

# LE STRADE DELLA CITTADINANZA

Le società europee tra benessere e mobilità

a cura di  
Pasquale Menditto e Silvia Pizzirani



**Bologna**  
University Press

# LE STRADE DELLA CITTADINANZA

Le società europee tra benessere e mobilità

a cura di  
Pasquale Menditto e Silvia Pizzirani

**Bologna**  
University Press

Volume pubblicato con il contributo dell'Ambasciata francese in Italia,  
dell'Istituto francese in Italia e del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Fondazione Bologna University Press  
Via Saragozza 10, 40123 Bologna  
tel. (+39) 051 232 882  
fax (+39) 051 221 019

ISBN 979-12-5477-000-9  
ISBN online 979-12-5477-001-6

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
[info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

Trascorso un anno dalla prima edizione, i testi sono pubblicati sotto licenza  
Creative Commons BY 4.0

In copertina: foto di Pasquale Menditto

Impaginazione: DoppioClickArt – San Lazzaro (BO)

Prima edizione: febbraio 2022

## Sommario

|   |    |
|---|----|
| <b>Prefazione e ringraziamenti</b>  | 5  |
| <b>Le strade della cittadinanza. Una riflessione tra benessere e migrazioni</b><br><i>Pasquale Menditto e Silvia Pizzirani</i>  | 7  |
| <b>“Blood and soil” routes of white privilege. An historical perspective on<br/>italian (post)colonial citizenship</b><br><i>Gabriele Montalbano</i>  | 27 |
| <b>Mangiate “come in Italia”, ma all’americana. Cittadinanza, consumi<br/>alimentari e imprenditoria etnica nelle comunità italoamericane degli<br/>Stati Uniti (1890-1940)</b><br><i>Federico Chiaricati</i> | 41 |
| <b>“Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati”: una questione<br/>di cittadinanza</b><br><i>Giulia Consoli</i>  | 57 |
| <b>Cittadinanza ed energia: una relazione in divenire</b><br><i>Giada Coleandro</i>   | 77 |
| <b>Autrici e autori</b>   | 97 |



## Prefazione

Nel documentario *Almost nothing – Cern: Experimental City* (2018), viene mostrata la vita di ricercatori e ricercatrici che lavorano (presso) nel centro di ricerca dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare. In una delle scene più belle del documentario un ricercatore afferma che il vero luogo in cui prendono forma le idee e le ipotesi, quelle che hanno spesso portato alle grandi scoperte del centro, è la caffetteria. In quel luogo, ricercatori e ricercatrici di diverso ordine e grado si trovano informalmente, si confrontano, scherzano e discutono. Analogamente, le idee alla base del convegno da cui è scaturito questo volume si sono progressivamente formate tra il flusso – libero e informale – di chiacchiere e riflessioni sorte spontaneamente tra alcuni degli autori e delle autrici dei testi che seguono.

Partendo da queste riflessioni, abbiamo partecipato al bando Cassini Junior dell'ambasciata francese in Italia, riuscendo ad ottenere i fondi necessari all'organizzazione di una giornata di studi sul tema della Cittadinanza, che avrebbe dovuto avere luogo presso l'ateneo bolognese nel marzo del 2019. L'irruzione della pandemia di Covid-19 ci ha impedito di realizzare l'evento in presenza, relegando l'incontro – che nel frattempo è finito per essere posticipato al dicembre 2020 – nella stanza virtuale di Microsoft Teams. Di conseguenza, i fondi originari sono stati investiti nella pubblicazione di questo volume, che raccoglie alcuni degli interventi presentati durante la giornata di studi. Diversi modi di studiare e raccontare la cittadinanza sono qui presentati attraverso l'antropologia, la storia e la sociologia. Federico Chiaricati ci mostra come il concetto di cittadinanza possa essere usato per includere/escludere determinati gruppi sociali sulla base di razza, sesso e classe e come questi diversi soggetti possano sfidare queste definizioni o accettarle attraverso il consumo. Gabriele Montalbano ricostruisce le gerarchizzazioni insite all'interno dello statuto giuridico della cittadinanza, nel momento in cui questo viene traslato all'interno dello spazio coloniale italiano, evidenziando il suo uso strategico nella costruzione della subalternità politica del soggetto coloniale.

Attraverso una ricerca etnografica, Giulia Consoli riflette sulla mobilitazione di lessici e pratiche di cittadinanza nelle intersezioni tra i percorsi di costruzione della figura di “tutore volontario” e la stratificazione delle categorie giuridiche che informano la giurisprudenza italiana e europea in materia di “minori stranieri non accompagnati”.

Infine, Giada Coleandro, grazie alla sua prospettiva “energetica”, ci permette di unire la prospettiva del consumo con quella delle migrazioni, rimarcando quanti fattori intervengano nel definire i confini dello spazio pubblico e del dispositivo cittadinanza, dispositivo che va ben oltre l’ambito strettamente giuridico. L’assemblaggio di questi testi restituisce un paesaggio concettuale variegato, in cui emergono le contraddizioni e i conflitti che si agitano intorno alla categoria politico-giuridica della cittadinanza, che riteniamo di assoluto interesse per rilanciare il dibattito su questo dispositivo in territori analitici in formazione.

*Pasquale Menditto e Silvia Pizzirani*

## **Ringraziamenti**

Questa esperienza non sarebbe stata possibile senza la preziosa disponibilità e i validi contributi di Giulia Consoli, Gabriele Montalbano e Federico Chiaricati. Ci teniamo inoltre a ringraziare Patrizia Battilani, Roberta Sassatelli, Emanuela Scarpellini e Daniela Trucco, che hanno partecipato in qualità di relatrici durante la giornata di studi “Le strade della cittadinanza. Le società europee tra benessere e mobilità” svoltasi il 18 dicembre 2020.

Un ringraziamento speciale a Giada Coleandro, che con il suo contributo ci ha permesso di ampliare il nostro orizzonte aggiungendo un’ulteriore prospettiva a quelle emerse dalla giornata di studi.

Un importante ringraziamento va all’Ambasciata francese in Italia e all’Istituto francese in Italia che grazie ai progetti Cassini e Cassini Junior dà la possibilità a giovani ricercatori e ricercatrici di mettersi in gioco e portare avanti, in autonomia, progetti vari e stimolanti.

Inoltre, vorremmo sottolineare la nostra riconoscenza al Dipartimento di Storia, culture e civiltà dell’Università di Bologna, e in modo particolare al professor Paolo Capuzzo, a Licia Proserpio, che ci ha aiutati nell’organizzazione dell’evento e ci ha consigliati saggiamente, e agli uffici amministrativi e ai tecnici che ci hanno supportati.

Infine, un grande ringraziamento va ai nostri colleghi e alle nostre colleghe, che da anni arricchiscono le nostre pause caffè con le loro storie, le loro scoperte e i loro desideri.

# LE STRADE DELLA CITTADINANZA. UNA RIFLESSIONE TRA BENESSERE E MIGRAZIONI<sup>1</sup>

*Pasquale Menditto e Silvia Pizzirani*

## Introduzione – Vie d’accesso

*Atto primo.* Capita che il percorso per diventare cittadini di un paese europeo possa dipanarsi lungo la superficie irregolare di un edificio di Parigi. «L’histoire aurait dû être tragique. Elle s’est terminée comme dans un conte pour enfants. “Spider-Man et le petit garçon” »<sup>2</sup>: esordisce così l’articolo del «Parisien» che racconta una sorta di “favola della cittadinanza” che ha come protagonisti Mamoudou Gassama, 22 maliano, in quel momento migrante irregolare – *sans papiers*, in gergo – e un bambino francese, che rischiava la vita appeso al balcone della sua abitazione. I fatti: sabato 26 maggio 2018, a Kiev si sta per giocare la finale di Champions League tra Bayern Monaco e Liverpool. Mamoudou Gassama si sta recando in un bar di Parigi per assistere al match, quando all’altezza di Marx-Dormoy nota un gruppo di persone piuttosto agitate, tutte intente a fissare la facciata del condominio davanti a loro. Al quarto piano del palazzo, infatti, un bambino si agita nel vuoto restando disperatamente aggrappato alla ringhiera del balcone della sua abitazione. Qualcosa deve essere successo, magari si è sporto troppo o è scivolato giocando fuori. Mamoudou non ci pensa, non perde tempo, e comincia la scalata verso il quarto piano. C’è un video di circa trenta secondi che ha immortalato la prodezza atletica del ragazzo e che nel giro di qualche ora fa il giro di tutte le testate giornalistiche online e dei broadcast televisivi francesi e europei. La risonanza è talmente ampia che nel giro di qualche giorno Mamoudou riceve una telefonata dal sindaco di Parigi, Anne

---

<sup>1</sup> Per quanto il capitolo sia frutto di un confronto e un percorso condivisi, il paragrafo “La scelta del benessere” è stato scritto da Silvia Pizzirani, il paragrafo “La rivolta delle canaglie” da Pasquale Menditto, mentre introduzione e conclusione sono state scritte a quattro mani.

<sup>2</sup> <https://www.leparisien.fr/faits-divers/mamoudou-gassama-je-l-ai-fait-parce-que-c-est-un-enfant-28-05-2018-7739385.php> (consultato il 25/07/2021).

Hidalgo, e viene invitato all'Eliseo per incontrare il presidente Macron. L'eroe, il supereroe, viene trattato come il simbolo vivente dei valori che il politico francese considera fondamentali per la coesione della comunità francese e di cui concede alla stampa un breve elenco (coraggio, altruismo, compassione) in occasione dell'incontro ipermediatizzato tra presidente ed eroe popolare. Un simile comportamento eroico merita una ricompensa e quindi per decreto governativo Macron procede ad attribuire a Mamoudou Gassama la cittadinanza francese, affrancandolo dalla sua condizione di "migrante irregolare".

Passano tre anni e di Mamadou non si sa più niente. Dopo il conferimento della cittadinanza, gli era stato offerto un tirocinio presso la brigata dei pompieri di Parigi, che il giovane aveva accettato entusiasta e che media e opinione pubblica avevano presto considerato come il lieto fine perfetto per un eroe dotato delle sue qualità straordinarie. Ma che ne è stato di lui? Una giornalista del quotidiano «le Parisien» lo rintraccia nell'agosto del 2021, intenzionata a raccontare la seconda parte della storia che aveva catturato l'attenzione di milioni di persone in giro per il mondo. In fondo, Mamadou era stato persino accolto trionfalmente in Mali e ricevuto con tutti gli onori dal presidente del suo Paese d'origine, che lo aveva esaltato come un esempio del coraggio del popolo maliano nel mondo. Allora Mamadou aveva in testa di scrivere una sua autobiografia, da cui magari trarre un film, e di fondare un'associazione culturale con la finalità di educare (e dissuadere) i giovani maliani dall'intraprendere la via del mare verso l'Europa. Tuttavia, la giornalista scopre che il neo-cittadino non se la passa bene. Dopo il tirocinio era venuto fuori che non poteva essere assunto dai pompieri, perché sprovvisto di un brevetto essenziale. Per di più aveva faticato a trovare un lavoro stabile, ritornando a barcamenarsi tra la disoccupazione e lavoretti saltuari. Dopo il suo gesto eroico si era ritrovato circondato da alcuni personaggi pubblici che gli avevano prospettato orizzonti rosei se si fosse mostrato abbastanza scaltro da sfruttare la sua visibilità. Ma questa si era dissolta più velocemente del previsto, per cui il giovane Mamadou si era ritrovato solo, anche se almeno poteva usufruire dei privilegi politici e sociali della cittadinanza. Ora può muoversi come gli pare in Francia e in Europa, e se non altro lavorare legalmente. Meglio essere un anonimo cittadino, che un anonimo immigrato irregolare.

*Atto secondo.* In altri casi, capita che per diventare cittadino o cittadina di un paese quello che conti siano le proprie, per così dire, possibilità di spesa, come emerse nel 2018 a seguito dell'inchiesta sulla vendita dei passaporti da parte di paesi come Malta e Cipro. Da questa inchiesta emerse come una serie di paesi avesse dato il via ad un vero e proprio sistema di compravendita di passaporti: negli Stati Uniti era ad esempio richiesto un investimento dai 500 mila dollari in su e la creazione di almeno dieci posti di lavoro per ottenere immediatamente la residenza e, dopo dieci anni, il passaporto americano. Sono circa dieci mila persone l'anno a ottenere la cittadinanza con questo sistema, principalmente oligarchi russi e ricchi cinesi. Anche molti

Stati caraibici, soprattutto in seguito alle difficoltà derivate da eventi meteorologici estremi (secondo l'articolo di Milena Gabanelli apparso sul «Corriere della Sera»), hanno cominciato ad elargire passaporti in seguito a un semplice versamento (dai 100 mila euro in su, a seconda dello Stato) su un apposito fondo governativo. Un passaporto di Grenada permette a chi lo possiede di entrare in Europa senza visto, e ciò interessa diversi gruppi di persone che cercano di aggirare divieti posti dai propri paesi d'origine o dai paesi in cui vorrebbero entrare: secondo l'inchiesta sono principalmente ricchi russi, cinesi e mediorientali, ma anche narcotrafficanti, evasori fiscali, riciclatori e rivoluzionari "vari"<sup>3</sup>. Ma i casi più eclatanti, per cui l'Unione Europea ha poi avviato una procedura d'infrazione nell'ottobre 2020<sup>4</sup>, sono forse rappresentati da Cipro e Malta. A Cipro si può infatti diventare cittadini assieme alla propria famiglia in soli tre mesi, a seguito di un investimento di due milioni di euro in un immobile. A Malta invece, dal 2013, bastano 650 mila euro (più 25 mila per la moglie e 50 mila per ogni figlio/figlia a carico) e un anno di attesa. Questo Stato versava in grossa crisi finanziaria ed è ora il paese più ricco d'Europa, che da un lato non svela il numero di passaporti venduti e dall'altro non accoglie un solo migrante proveniente dai flussi migratori del Mediterraneo Centrale. Su che parametri definiamo, dunque, il concetto di accoglienza? E quello di sicurezza? Che conseguenze ha, per la sicurezza europea, l'elargizione non trasparente di passaporti che permettono totale mobilità a individui che possono farne uso per scopi illegali? Nel dibattito su sicurezza e immigrazione, queste domande raramente affiorano nell'arena politica.

Questa introduzione in due atti prova a fare un accostamento tra due aspetti particolari e distanti all'interno delle problematiche relative al rapporto tra cittadinanza e Stato(-nazione). Nel primo atto, ci troviamo davanti ad una favola mediatico-politica: un immigrato irregolare che diventa eroe nello Stato e nella società, dove fino a qualche istante prima versava in una condizione di semi-invisibilità. Non si può escludere infatti che Mamadou venisse in qualche modo percepito dagli apparati di stato e interagisse con certi raggruppamenti della società civile francese. Non

<sup>3</sup> M. Gabanelli, M. Gaggi, *Passaporti in vendita: un varco nella sicurezza europea*, <https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/passaporti-vendita-ad-acquistare-cittadinanza-europea-sono-ricchi-cinesi-russi-riciclatori-narcotrafficanti/89d8dce0-3b0b-11e8-a583-1c5ca1ebe852-va.shtml>, ultima visualizzazione 15/10/2021. Nell'articolo sono citati inoltre: I. Camilleri, *Passport buyers hidden among 'new Maltese'. Over 2,000 on Government Gazette list* <https://timesofmalta.com/articles/view/passport-buyers-hidden-among-new-maltese.666680> e A. Rettman, *Russian elite flocks to buy Maltese passports*, <https://euobserver.com/justice/140512>.

<sup>4</sup> S. Serafini, *Cipro e Malta devono smettere di «vendere» la cittadinanza europea ai ricchi investitori. È questo il monito della Commissione europea che invia un nuovo avvertimento ai due stati nell'ambito della procedura d'infrazione avviata lo scorso ottobre*, <https://www.lastampa.it/esteri/2021/06/10/news/i-passaporti-d-oro-costano-caro-a-cipro-e-malta-va-avanti-la-procedura-d-infrazione-dellue-1.40375265>, ultima visualizzazione 15/10/2021.

è chiaro infatti se avesse depresso una domanda d'asilo o se stesse aspettando che le norme dell'accordo di Dublino sul trasferimento nel paese di prima accoglienza – in questo caso l'Italia – perdessero di applicabilità sul suo dossier. Allo stesso tempo, viveva nella zona di Montreuil, dove svariate associazioni di cittadini francesi forniscono servizi essenziali di assistenza alla popolazione migrante, nel tentativo di supportarla durante il complesso periodo di soggiorno illegale. Prima dell'atto eroico, dunque, la vita di Mamadou si agitava all'interno dello spazio della popolazione, intesa attraverso le tesi di Michel Foucault come un oggetto di sapere empirico costantemente riconfigurato dalle pratiche di governo articolate dalle istituzioni statali per assicurarne il benessere. In altre parole, Mamadou subiva gli effetti degli interventi di governo dispiegati dal binomio Stato-società civile, in quanto membro marginale all'interno del corpo della popolazione, senza però poter rivendicare alcuna forma di azione diretta in quanto non-cittadino.

Sul versante opposto, i compratori di cittadinanza fanno valere il loro potenziale economico(-sociale) non solo in termini materiali attraverso il vero e proprio acquisto dello statuto giuridico, ma anche in forma simbolica sfruttando le leve discorsive presenti all'interno del contesto globale imbevuto di razionalità neo-liberale. Il loro desiderio di divenire-cittadini è immediatamente associato alla promessa di investimento, esercitando così un recupero del ruolo del cittadino come attore capace di contribuire all'accrescimento complessivo delle forze economiche e sociali della popolazione. Stati come Malta e Cipro potranno sempre giustificare la loro vendita della cittadinanza mostrando l'ipotetico incremento dei tassi occupazionali della popolazione attiva, prodotta dall'ingresso dei nuovi cittadini-investitori.

Riprendendo le tesi di Foucault, Partha Chatterjee ha evidenziato come nel momento in cui la governamentalità diventa il cardine delle politiche di espansione del benessere degli Stati, l'ideale di una comunità omogenea in cui i membri sarebbero accomunati dalla condivisione di certi valori culturali e sociali perde il suo significato discriminante nella formazione del corpo della nazione. In questo senso, egli muove una critica alla visione della cittadinanza, propugnata da T. H. Marshall nel suo famoso saggio sul tema. Quest'ultimo infatti aveva visto prima nel passaggio da suddito a cittadino e poi nell'inclusione progressiva nella sfera della cittadinanza dei diritti civili e politici il processo fondamentale della costruzione dello Stato, secondo gli ideali dell'illuminismo.

Elogiando il progresso del Welfare State in Gran Bretagna, Marshall pensava di osservare il progresso della sovranità popolare e dell'uguale cittadinanza. Si trattava in realtà di un'inedita proliferazione della governamentalità che avrebbe portato all'emergere di un sociale caratterizzato da una complicata eterogeneità.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> CHATTERJEE 2006, p. 52.

Chatterjee riconosce allo studioso britannico di aver indovinato la cronologia dell'espansione del potenziale della cittadinanza, prima attraverso l'emergenza dello spazio della società civile, e poi con il riconoscimento dei diritti politici da parte dello Stato-nazione. Tuttavia, Marshal non ha colto la biforcazione storica in atto, che da un lato formalizzava la cittadinanza, e dall'altro enucleava la categoria amministrativo-politica della popolazione. Dunque, all'interno e attraverso le maglie del potere incarnate dallo Stato si produce uno spazio eterogeneo, in cui coesistono individui cittadini e governati. Due ruoli che si ritrovano costantemente in un processo di sovrapposizione e distanziamento. Se la cittadinanza sembra aver perso valore da un lato è in parte perché non sembra più garantire un accesso sicuro alle forme di benessere, promesse dallo Stato(-nazione), in virtù del fatto che questo è interessato a perseguire politiche indirizzate al governo del complesso dei fenomeni che plasmano l'oggetto-popolazione. A questo riguardo, Saskia Sassen ha posto l'attenzione su come queste politiche, in uno scenario storico globalizzato, spesso finiscano per essere influenzata da attori economici e politici esterni alla sfera dei cittadini<sup>6</sup>. Anche, gruppi di investimento, agenzie internazionali sembrano via via sempre più influenti nella sfera politica, scavalcando l'individuo cittadino che annaspa nel tentativo di rivendicare per sé e i suoi pari forme di partecipazione che eccedano il mero atto del voto. Allo stesso tempo, però, lo statuto della cittadinanza continua a far valere la sua forza legittimante – almeno sul piano legale e simbolico – dal momento che garantisce l'accesso ai “privilegi” amministrativi prodotti dall'esercizio del potere dello Stato.

Le pagine che seguono proveranno ad articolare due riflessioni parallele sulla cittadinanza, prima attraverso una disamina storica sul peso che il benessere e l'accesso ai consumi hanno giocato a livello di legittimazione politica nell'Europa del secondo dopoguerra; successivamente, con un'analisi di un discorso politico ufficiale inerente al rapporto tra cittadini, immigrazione e criminalità. L'intento è di complicare la relazione Stato-cittadini, facendo emergere l'intersezione tra il piano economico-culturale in cui il benessere viene discusso e rinegoziato tra vari attori sociali, e quello più apertamente politico legato al controllo di una parte della popolazione, costituita dai residenti stranieri (illegittimi) e dalle relazioni conflittuali che intercorrono tra questi, la comunità dei cittadini e le istituzioni statali.

## **La scelta del benessere**

Sul ruolo del consumo nella società e sull'agency di consumatori e consumatrici si sono confrontate molte teorie (come quelle prodotte da esponenti della Scuola di

---

<sup>6</sup> SASSEN 1996.

Francoforte e della New Labour History) che hanno, ad esempio, definito il consumatore o come agente negativo, alla base dei movimenti ed ideologie anti liberali, o come agente di democratizzazione necessario per costruire la base delle social-democrazie<sup>7</sup>. Quest'ultima teoria trovò piena espressione nel New Deal, in cui ai consumatori e consumatrici venne riconosciuto un ruolo politico chiave; infatti, vi erano rappresentanze di essi in tutti i più importanti consigli del New Deal<sup>8</sup>. Nel Regno Unito, nel periodo tra le due guerre, si assistette alla nascita di una politica del consumo di stampo socialdemocratico, una sorta di via di mezzo tra la struttura del New Deal (big business, la produzione di massa fordista) e i regimi "neo mercantilisti" dell'Europa continentale. È proprio in questo lasso temporale, tra il 1930 e il 1940, che Sheryl Kroen individuò, in Europa, la sedimentazione di quel «concept of citizenship framed around an American way of life, [...] a way of life [that] is defined as a shifting ensemble of cultural and material commodities»<sup>9</sup>. Ed è a partire da questo periodo che si aprì una nuova fase, quella della *Consumers' Republic*, che si consolidò in Europa nel contesto della Guerra Fredda e del Piano Marshall<sup>10</sup>. Quest'ultimo, infatti, voleva sostenere la ricostruzione europea e migliorare il tenore di vita nell'ottica di stabilizzare le democrazie europee e fidelizzarle al modello americano, imprimendo una accelerazione a tendenze già presenti nell'anteguerra<sup>11</sup>.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la creazione di benessere divenne un elemento fondamentale nella costruzione della legittimazione della classe dirigente politica ed economica. Lo slogan "benessere per tutti" ("Wohlstand für Alle") di Erhard Ludwig esprimeva l'idea che una società davvero democratica fosse una società in cui la libertà dal bisogno fosse garantita insieme alla libertà di lavorare e consumare. Quindi, il legame tra accesso alla ricchezza e democrazia era centrale nel dibattito pubblico e contribuì ad affermare la superiorità dell'economia di mercato occidentale, ma contribuì anche a liberare forze impossibili da ignorare: difatti il consumo divenne un mezzo attraverso cui introiettare o sfidare diversi modelli di comportamento e codici culturali<sup>12</sup>.

Sebbene con differenze, in Italia e nell'Europa centrale avvenne una trasformazione repentina dei consumi nel dopoguerra, e ciò avvenne anche a seguito della grande influenza culturale, politica ed economica degli Stati Uniti. In Italia una via statalista al consumo di massa era stata tentata dal fascismo: ma questo esperimento, calato dall'alto, aveva sortito scarsi risultati. Il modello liberista americano, allo stes-

<sup>7</sup> KROEN 2004, p. 720.

<sup>8</sup> Ivi, p. 721.

<sup>9</sup> Ivi, p. 710.

<sup>10</sup> COHEN 2003, pp. 206-207.

<sup>11</sup> CAVAZZA 2018, pp. 60-61.

<sup>12</sup> CAVAZZA 2013, pp. 14-15.

so tempo economico e ideologico, si basava invece su scelte dal basso ed era incentrato sui consumi familiari estesi a diversi beni<sup>13</sup>. Nei paesi europei in cui si affermò, tale modello fu comunque influenzato da una maggiore presenza dello Stato e degli enti pubblici, ma il messaggio di fondo non cambiò: «i consumi, liberamente scelti dai cittadini, costituivano un potente mezzo di integrazione sociale e di acquisizione del consenso»<sup>14</sup>. Tale acquisizione del consenso era necessaria anche su un piano geopolitico più ampio, nell'ottica di creare concorrenza al modello sovietico, che si poneva come sistema alternativo di organizzazione politica e della società<sup>15</sup>. Parlare solo di integrazione sarebbe però limitante, perché se i modelli acquisitivi del boom furono sì un fattore di integrazione dei ceti subalterni, essi innescarono anche una serie di processi di emancipazione e di rifiuto del passato e della società precedente, che si legarono alla circolazione di idee e sollecitazioni culturali e politiche di respiro internazionale. Se guardiamo al caso italiano, le condizioni di lavoro in fabbrica durante il boom e i conflitti che si intensificarono soprattutto a partire dagli anni Sessanta, portarono alla luce quanto fossero alti i costi che le classi popolari stessero pagando nel nuovo benessere del dopoguerra. La nuova e giovane classe operaia era motivata da una "economia morale" che si basava sui codici culturali della società in divenire, in cui il rifiuto di modelli sociali anacronistici si legò al rifiuto dell'etica del sacrificio. Si affermarono modelli e processi diversi, ognuno esprimeva un modo diverso di essere italiani e cittadini, e i consumi divennero un mezzo attraverso cui assumere o sfidare certi codici culturali<sup>16</sup>. Le tradizioni politiche più rilevanti avevano molti dubbi e pregiudizi riguardo l'espansione dei consumi: tanto i cattolici quanto i comunisti e rappresentanti della cultura laica come La Malfa, furono portatori di un pregiudizio negativo verso la società dei consumi, dovuto a un senso di sfiducia verso il/la *citizen-consumer* e le sue capacità di scelta<sup>17</sup>. I dubbi di molta classe politica nei confronti dei consumi rimarranno presenti anche per parte degli anni Ottanta: è solo negli anni Novanta che l'espressione "consumi voluttuari" sparì dal lessico politico. La classe politica non riuscì a relazionarsi con il consumo in senso positivo e, a differenza delle nuove e giovani agenzie pubblicitarie, non ne colse le potenzialità emancipatorie. Questo non permise però di affrontare questioni come l'introduzione di meccanismi di tutela del consumatore fino a un periodo relativamente recente<sup>18</sup>.

La «rivoluzione dell'affluenza» ha contribuito a cambiare profondamente le coordinate entro cui si sono mosse le democrazie europee del secondo dopoguerra.

<sup>13</sup> SCARPELLINI 2018, p. 21, vedi anche SCARPELLINI 2008.

<sup>14</sup> Ivi, p. 22. Vedi anche: DE GRAZIA 2006.

<sup>15</sup> CAVAZZA 2018, p. 60.

<sup>16</sup> SCARPELLINI 2018, pp. 25-26.

<sup>17</sup> CAVAZZA 2018, P. 62.

<sup>18</sup> Ivi, p. 70.

Secondo Pombeni, l'eccezionale disponibilità di risorse distribuite in società (che solo progressivamente si manifestò come dato di fatto) non ha solo modificato la struttura di classe, ma ha mutato i rapporti di convivenza dei vari attori dei sistemi politici europei. Come, ad esempio, la rivoluzione dei media, la trasformazione dei partiti politici e la preminenza guadagnata dalle sedi di risoluzione dei conflitti giuridici<sup>19</sup>. Garantire l'accesso a consumi visti come liberatori, sul piano tanto della fatica quanto del piacere, si configurò come importante elemento della legittimazione del modello democratico: «e questo è, a mio giudizio, un fenomeno che ha portato ad un autentico “ripensamento”, sia pure non esplicito e contraddittorio, della “costituzione” negli stati europei del periodo post 1945»<sup>20</sup>. L'«economia dell'abbondanza» ha dunque instaurato un nuovo rapporto con il sistema della legittimazione politica:

La prima questione da sciogliere è indubbiamente quella relativa a questa nozione di «benessere» che si è formata, almeno a mio giudizio, in maniera composita: come sistema della tutela sociale allargata, che si è ampliata sino a divenire uno strumento di incremento del reddito individuale addossando allo stato (in maniera sostanzialmente indifferenziata per la generalità dei cittadini) i costi di servizi al benessere individuale che andavano oltre i tradizionali parametri della «sicurezza sociale» e della «tutela dei deboli»; come sistema della promozione del reddito e della capacità di accesso ai consumi, considerati parte dello «standard di civiltà» e come tali diritti correlati alla «dignità della persona umana». Se ci si riflette anche solo un poco, è difficile non considerare questo passaggio come piuttosto rilevante sul piano della trasformazione dei sistemi costituzionali classici che ancora oggi formano la base dei sistemi di regolazione dello spazio pubblico in Europa<sup>21</sup>.

Questa «rivoluzione del benessere» andò anche a influire sul modo di concepire il sistema di welfare, che oltre a comprendere gli aspetti più tradizionali di lotta alla miseria, cominciò anche a contenere aspetti di garanzia degli standard di vita<sup>22</sup>. Un caso interessante in tal senso è rappresentato dalla politica del latte britannica. Nel contesto delle politiche di razionamento della Seconda Guerra Mondiale, il latte venne razionato in modo da garantirne delle quote fisse per bambini e bambine, donne incinta, malati e donne in fase di allattamento<sup>23</sup>. La fine della guerra però non significò la fine di questo welfare del latte e nel 1946 il governo Attlee approvò il *Free Milk Act*, che prevedeva la distribuzione di un terzo di pinta di latte gratuita

<sup>19</sup> POMBENI 2001, p. 21.

<sup>20</sup> Ivi, p. 23.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 44-45.

<sup>22</sup> Ivi, p. 26.

<sup>23</sup> ZWEINIGER-BARGIELOWSKA 2000, pp. 32-33.

a tutti gli under 18. Le politiche di distribuzione del latte nelle scuole durarono per molti anni, finché nel 1968, sotto il governo Wilson, il latte gratuito venne garantito solo agli studenti della scuola primaria. Ma fu solamente nel 1974 che il programma venne definitivamente abolito e a farlo fu, significativamente, Margaret Thatcher, che dal 1971 deteneva il ruolo di Education Secretary<sup>24</sup>. Nel corso degli anni Settanta il concetto di consumatore cominciò a espandersi ad ambiti come la salute e l'educazione<sup>25</sup>. L'associazione della figura del paziente con quella dell'utente-consumatore non fu una totale novità Thatcheriana, ma fu tra il 1979 e il 1990 che, secondo Alex Mold, «the patient-consumer moved from the shadows to centre-stage»<sup>26</sup>. Il nuovo approccio consistette nell'adottare criteri di gestione aziendale e meccanismi di mercato, poiché l'obiettivo del governo Thatcher fu quello di ridurre il più possibile il coinvolgimento statale nella gestione dei servizi pubblici. Questo passaggio da un "church model" a un "garage model" (da un sistema basato su paternalismo, pianificazione e universalismo a un sistema fondato su consumismo, domanda e offerta, secondo la definizione di Rudolf Klein nella sua opera *The New Politics of the NHS. From creation to reinvention*) si inserì in uno scenario critico e di cambiamento dei rapporti tra cittadini e Stato in Gran Bretagna, uno scenario in cui il concetto di welfare universalistico veniva eroso da un concetto più individualistico di diritto di scelta e accesso ai servizi; molti di questi vennero infatti privatizzati o rimodellati in base ai principi di mercato. Questa riconfigurazione di cittadini come consumatori e consumatrici si tradusse nello spostamento dell'attenzione dai doveri dello Stato nel fornire servizi di carattere universale, ai diritti degli individui nel fare scelte riguardanti i servizi di cui sono utenti<sup>27</sup>. L'individuo che ha accesso al National Health Service è prima di tutto un utente con libertà di scelta: «NHS Choices: Your Health, your Choices»<sup>28</sup>, recitava il servizio d'informazione web. La corrispondenza tra consumo e scelta è però un fenomeno storico, così come *citizen e consumer*, rappresentati a volte come opposti, a volte come simbiotici, non sono idealtipi isolati ma categorie in continua evoluzione<sup>29</sup>. Il consumo non è dunque solo un insieme di scelte individuali e non è solo l'uso di beni e servizi, ma è un ampio insieme di processi, strutture, persone e loro azioni: concepito in tale senso, il consumo è una prospettiva complessiva per analizzare e spiegare le società moderne e può permettere di «enable a more modular citizenship than do territorial

<sup>24</sup> <http://www.telegraph.co.uk/news/politics/7932963/How-Margaret-Thatcher-became-known-as-Milk-Snatcher.html>, ultima visualizzazione 14/10/2021.

<sup>25</sup> DAUNTON, HILTON 2001, pp. 30-31.

<sup>26</sup> MOLD 2011, pp. 509-510.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> <http://www.nhs.uk/aboutNHSChoices/Pages/AboutNHSChoices.aspx>, citato in BRÜCKWEH 2011, p. 17.

<sup>29</sup> BRÜCKWEH 2011, pp. 17-18.

versions of parliamentary representation»<sup>30</sup>. Nonostante le crisi e le svolte politiche succedutesi dagli anni Settanta ad oggi, la *Affluent Society* è ancora un riferimento per molte visioni politiche e forse a metterla maggiormente in crisi è «il dissolversi del suo termine tradizionale di riferimento e cioè la nazione, perché in presenza di una nuova mobilità geografica e di flussi migratori consistenti iniziano a mancare i confini per delimitare il territorio di distribuzione della nuova eguaglianza ad opera di un certo sistema Politico»<sup>31</sup>.

## La rivolta (delle canaglie)

Riprendiamo la piccola storia iper-mediatizzata di Mamadou per un'ultima volta prima di congedarci da quell'evento e passare in rassegna stralci di discorsi articolati da alcuni politici italiani in sedi istituzionali circa i fatti di Castel Volturno del 18 settembre 2008. Prima della scalata Mamadou non faceva parte della comunità dei cittadini: egli era un anonimo membro dell'oggetto popolazione, per cui la sua posizione era dal punto di vista politico-istituzionale piuttosto ambigua. Questa condizione sinistra era in parte determinata da un vecchio principio a lungo coltivato al cuore della formazione dello Stato-nazione, ossia che il corpo sociale e politico dello Stato fosse composto da individui caratterizzati dagli attributi di somiglianza e conformità. In pratica, i soggetti dello Stato costituivano un organismo il più possibile omogeneo, distribuito nello spazio delimitato storicamente di un territorio sovrano. La somiglianza tra gli individui garantiva dei rapporti di reciprocità basati sul principio morale della solidarietà, in modo che questi potessero considerarsi a tutti gli effetti dei sodali. Dall'altro lato la conformità conferiva una sfumatura ulteriore alla presunta reciprocità dei sodali. Questi, infatti, avrebbero dovuto agire di concerto, in modo da integrare i loro reciproci interessi per arrivare a costituire una sfera d'esistenza più vasta – il campo sociale – di cui avrebbero fatto parte due volte: come individui e come collettivo. Nel primo ruolo avrebbero incarnato interessi privati; mentre nel secondo sarebbero stati chiamati a rappresentare quelli pubblici. Quest'ultimi avrebbero, entro limiti variabili, sempre dovuto prevalere sui primi, perché solo la comunità può trasportare l'individuo in orizzonti temporali più ampi, inserendolo in una progettualità storica che avrebbe dovuto espanderne le capacità d'azione.

Questo abbozzo sintetico di un pensiero politico che da Hobbes a Rousseau continua ad ossessionare l'immaginario dello Stato, serve a evidenziare come si faccia fatica a pensare quest'ultimo come un processo multidirezionale e stratificato, piuttosto che come la conseguenza di un atto (politico) che proietta Stato e Nazio-

<sup>30</sup> BEVIR, TRENTMANN 2007, p. 19.

<sup>31</sup> POMBENI 2001, p. 45.

ne come due organismi fatti e formati. La stessa sorte infatti tocca al cittadino, che sembra quasi aver scalzato il suddito nell'arco di una notte, emergendo infine vittorioso e perfetto sul palcoscenico della Storia (europea) tra il XVIII e il XIX secolo. Jacques Derrida ha evidenziato come questo modello di statualità e di cittadinanza debba essere considerato al massimo come una dichiarazione d'intenti politici, una sorta di manifesto, piuttosto che un avvenimento concreto. I famosi tre principi di libertà, fratellanza e uguaglianza estrapolati dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 sarebbero da intendere come tre auspici per la costruzione della nazione(-Stato)<sup>32</sup>. Derrida si sofferma sulle implicazioni politiche del concetto fratellanza, poiché questo denota l'idea che i cittadini siano legati da un legame di filiazione maschile, traslando così il legame politico sul piano biologico della comunanza di sangue e di origine. Tuttavia, analizzando i processi migratori che hanno attraversato lo spazio europeo nell'arco di due secoli, Saskia Sassen ha evidenziato come le popolazioni dei vari Sati del continente non abbiano mai cessato di muoversi da una regione all'altra per motivi economici, politici e religiosi<sup>33</sup>. Il problema della residenza degli stranieri, infatti, si sarebbe imposto a poco a poco verso la fine della seconda metà del XIX secolo, portando alla proliferazione di dispositivi di controllo come la carta d'identità e il passaporto<sup>34</sup>. È da quel momento in avanti che il soggiorno, la presenza dell'altro, del non-fratello, del dissimile ha incominciato a imporsi nel campo politico degli Stati europei. In altre parole, in quel preciso frangente storico ha cominciato ad essere formulata e ripetuta la domanda: chi può risiedere nel (nostro) territorio?

La risposta più ovvia parrebbe essere quella dei cittadini, ma è evidente come il discorso fatto nell'introduzione a questo testo, sulla biforcazione tra cittadinanza e popolazione, complichino non poco la faccenda. Proprio la formazione della oggetto tecnico-politico della popolazione nel periodo di sviluppo e affermazione del capitalismo manifesta come lo sviluppo dell'arte di governo ha fin da subito tenuto in conto una razionalità di tipo economico nella sua formazione e articolazione. Dai fisiocratici fino alle teorie di Ricardo, dal momento in cui la produzione e il lavoro sono divenuti gli elementi cardine della sfera economica si è affermata la necessità storica che la popolazione di uno Stato non fosse limitata all'insieme omogeneo dei cittadini, ma al contrario potesse contenere al suo interno tutte le forze necessarie allo sviluppo e alla (ri-)produzione del benessere, come fine ultimo di qualsiasi pratica governamentale<sup>35</sup>. Per buona parte del XIX e del XX secolo, ogni singolo Stato(-nazione) europeo si è fatto ben pochi scrupoli a reclutare la forza-lavoro ne-

---

<sup>32</sup> DERRIDA 2003, pp. 93-95.

<sup>33</sup> SASSEN 1999.

<sup>34</sup> TORPEY 2000.

<sup>35</sup> FOUCAULT 2018.

cessaria allo sforzo produttivo delle loro economie sempre più industrializzate e, in questo fenomeno, lo spazio coloniale ha costituito il grande serbatoio di mano d'opera a basso costo di facile importazione. Certo anche i cittadini lavoravano, del resto non potevano farne a meno, ma ciò che li distingueva all'interno dell'insieme eterogeneo della popolazione erano i diritti e le sicurezze che lo Stato accordava loro. In fondo, avrebbero dovuto essere i cittadini i beneficiari ultimi del benessere che gli Stati europei andavano accumulando. O almeno così è stato finché, dopo la Seconda guerra mondiale, l'ideologia di uno Stato sociale ha retto ai contraccolpi e alle trasformazioni dell'economia di mercato capitalista.

Riassumendo è possibile affermare che nel processo di statizzazione che ha investito il campo sociale e politico dello spazio europeo, erano contemporaneamente articolate pratiche di governo indirizzate all'orientamento della condotta sia dell'individuo-cittadino, che dell'individuo-straniero. Entrambe queste figure si ritrovano all'interno dell'oggetto popolazione, ma solo la prima fa effettivamente parte della società civile e politica attiva che si confronta con i dispositivi dello Stato. In altre parole, cittadino e straniero sono entrambi governati, ma spetta solo al primo rivendicare per sé i frutti del (buon) governo. Ritorniamo a Mamadou. Il giovane eroe si è mostrato degno della cittadinanza con la sua impresa, quasi avesse redento agli occhi dello Stato francese la violazione della legittima condotta attribuita ad uno straniero. Da illegale a legale con una stretta di mano al presidente della Repubblica francese. Prima di quell'incontro, la sua vita scorreva tra lavoretti saltuari a nero, e l'angoscia perenne di essere fermato dalla polizia e magari di essere rispedito in Italia o addirittura in Mali. Dopo l'incontro, continua a faticare per trovare un lavoro stabile ma almeno sa di essere legittimato a restare in Francia e anzi a poter affermare che le cose non stanno andando per il meglio, che ci sarebbe bisogno di qualche cambiamento. Questo è il privilegio del cittadino: a lui spetta il diritto di lamentarsi quando gli affari vanno male e di manifestare perciò il suo dissenso sottraendosi alla condotta che ci si aspetterebbe da lui. Sembra poca cosa in tempi di crisi economica e sociale, ma in questa differenza esplode tutta l'intollerabile sofferenza di coloro che sono esclusi da questo diritto-privilegio.

VARCATURO (NA) - Strage della camorra nel Casertano. Sei morti ammazzati nel territorio dei Casalesi. Ore 21: i sicari colpiscono a Baia Verde, uccidono un italiano, Antonio Celiento, 53 anni, fratello di un affiliato al clan degli Schiavone. Venti minuti dopo, non lontano, al km 43 della Domiziana, si uccide di nuovo: restano a terra tre ghanesi, un liberiano e un cittadino del Togo<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup> «La Repubblica», *Strage nella terra dei Casalesi: 6 morti. Agguato contro il clan degli immigrati*, 18 settembre 2008, <https://www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/caserta-sparatoria/caserta-sparatoria/caserta-sparatoria.html> (consultato il 10/04/2021).

L'ala "militare" del clan dei Casalesi, i bidognettiani che fanno capo ad Alessandro Cirillo, detto «'o sergente» e Giuseppe Setola, entrambi tra i latitanti più ricercati d'Italia insieme al boss Antonio Iovine, sta riaffermando la supremazia della 'famiglia', questo il contesto in cui sono maturate la strage di extracomunitari di ieri ma anche la 'mattanza' che dalla scorsa primavera contro collaboratori di giustizia e loro familiari, nonché gli atti di intimidazione contro i negozianti. La pista più probabile dei due agguati di ieri sera è quella del controllo dello spaccio di stupefacenti nella zona, gestito da organizzazioni criminali anche nigeriane, sulla quale però i Casalesi prendono tangenti e dettano regole<sup>37</sup>.

TENSIONE - Momenti di fortissima tensione: una folla di extracomunitari aggredisce le forze dell'ordine. Calci, pugni, spintoni, si ribalta un cassonetto dell'immondizia, insulti, maledizioni al grido di «italiani tutti bastardi». Qualcuno collabora anche, però: testimoni raccontano alla polizia di aver visto un'auto dotata di lampeggiante, con quattro persone a bordo: i sicari avrebbero indossato dei giubbotti con la scritta carabinieri<sup>38</sup>.

La notte del 18 settembre del 2008, a Castel Volturno, dei sicari del clan dei casalesi ammazzano sei immigrati di origine africana. La stampa italiana racconta con un misto di sgomento e indignazione l'accaduto, ma si affretta comunque a ricollegare il massacro dei giovani immigrati con l'omicidio di Antonio Celiento, avvenuto quella stessa notte. Celiento era un ex pregiudicato, ritenuto dai casalesi un informatore della polizia di cui bisognava sbarazzarsi il prima possibile. Da qui la deduzione giornalistica che gli immigrati morti dovessero essere in qualche modo implicati nei loschi affari della camorra, magari facendo pare della "mafia nigeriana" che per qualche ragione aveva interferito con gli affari dei casalesi nella zona. Tuttavia la comunità migrante di Castel Volturno non accetta quella rappresentazione infamante: i sei uomini ammazzati sono vittime innocenti di camorra, non criminali che hanno pagato il prezzo delle loro attività illecite. Non si tratta di un regolamento di conti, ma di una strage crudele e immotivata. Inoltre, quella narrazione copre un fatto politico essenziale per loro: le loro condizioni di vita marginali li espongono ugualmente ai rischi a cui va incontro la comunità di cittadini italiani, al cui confronto però risultano ancora più impotenti non potendo infatti beneficiare di alcuna forma di protezione, in quanto molti di loro sono sprovvisti di qualsivoglia statuto legale di residenza. Eppure vivono in quell'aria, si barcamenano tra lavori precari in cui sono sfruttati e ricattati: lavorano sodo, faticano ma non riescono ad uscire da quella zona

<sup>37</sup> «La Stampa», *Strage di camorra, immigrati in rivolta*, 19 settembre 2008, <https://web.archive.org/web/20081104071219/http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/200809articolo/36623girata.asp> (consultato il 10/04/2021).

<sup>38</sup> «Corriere della Sera», *Far West tra Napoli e Caserta, sette morti*, 19 settembre 2008, [https://www.corriere.it/cronache/08\\_settembre\\_18/far\\_west\\_caserta\\_morti\\_30dd5096-85c4-11dd-bcd5-00144f02aabc.shtml](https://www.corriere.it/cronache/08_settembre_18/far_west_caserta_morti_30dd5096-85c4-11dd-bcd5-00144f02aabc.shtml) (consultato il 10/04/2021).

d'ombra in cui sono confinati per via di un sistema legale progettato per escluderli dallo spazio riconosciuto della società civile. Il 19 settembre esplode la protesta. Un corteo di manifestanti blocca la Domiziana, si scontra con le forze dell'ordine intervenute per sgomberare la strada, e prosegue fin sotto la sede del comune di Castel Volturno dove chiede che una delegazione del corteo venga ricevuta dalle autorità locali. Spostiamoci dalle pagine dei giornali alle aule del parlamento italiano. Il testo che segue è stato prima recitato dall'allora Ministro degli interni Roberto Maroni in occasione di un'informativa al Senato tenutasi il 24 settembre 2008; e successivamente ripetuto quello stesso giorno dal Sottosegretario Michelino Davico durante una seduta della "Commissione affari costituzionali della presidenza del consiglio e interni", presso la Camera dei deputati.

MARONI, *ministro dell'interno*. [...]. Il 18 settembre ultimo scorso a Castel Volturno si sono susseguiti due fatti di sangue che evidenziano la stessa matrice camorristica, [...]. Gli omicidi sono stati compiuti a distanza di 40 minuti l'uno dall'altro, alle 21 e alle 21,40. Il primo è avvenuto all'interno di una sala giochi, in località Baia Verde, ai danni di Antonio Celiento, titolare dell'esercizio, pregiudicato per ricettazione, gioco d'azzardo e altri reati, ritenuto contiguo al clan Bidognetti. [...]. Poco dopo, a distanza di qualche chilometro, in località Lago Patria, presso un immobile adibito a sartoria (la "OB. OB. Exotic Fashions") è stato teso il secondo agguato, ad opera di sette-otto persone, che hanno esplosi numerosi colpi di arma da fuoco sia all'interno che all'esterno della struttura, ferendo una persona e uccidendone sei [...]. Una delle vittime aveva precedenti per oltraggio, resistenza e violenza e un'altra per ricettazione. Secondo le notizie rese dalla prefettura di Caserta, tre delle vittime erano clandestini, una era in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato dalle autorità portoghesi, due avevano presentato richiesta di asilo politico, dichiarando di essere cittadini della Liberia (peraltro sulla veridicità delle dichiarazioni sono in corso accertamenti). [...]. [...], l'attentato può essere ricondotto alla strategia con cui solitamente la camorra intimorisce gli esercenti commerciali a scopi estorsivi oppure punisce lo sconfinamento in attività illecite da parte dei frequentatori dell'esercizio commerciale. [...]. Il successivo giorno 19 settembre, intorno alle ore 11,30, circa 50 cittadini stranieri, prevalentemente di etnia ghanese, si sono radunati in prossimità del luogo dove erano stati commessi gli omicidi, bloccando la strada statale Domiziana. La protesta è scaturita dalla preoccupazione per le conseguenze dei controlli amministrativi avviati nei loro confronti e dal risalto negativo dato alla vicenda dagli organi di stampa, secondo cui l'assassinio degli extracomunitari sarebbe riconducibile allo spaccio di sostanze stupefacenti. Verso le ore 15 i manifestanti, che nel frattempo avevano superato le 200 unità, si sono mossi in corteo verso la casa comunale per essere ricevuti dal sindaco. I disordini sono avvenuti quando si sono uniti al corteo altri 50 cittadini extracomunitari muniti di bastoni e pietre, che hanno infranto vetrine di negozi, danneggiato autovetture in sosta lungo il percorso e divelto segnali stra-

dali, indirizzando l'azione violenta anche nei confronti delle forze dell'ordine. [...]. I tragici fatti avvenuti lo scorso 18 settembre a Castel Volturno sono maturati in un contesto socio-ambientale caratterizzato dalla presenza e dall'influenza del cosiddetto clan dei Casalesi, [...]. Il clan è fortemente radicato nel territorio provinciale [...] ed è dotato di una elevata capacità collusiva e di infiltrazione nel tessuto economico e istituzionale. Le attività criminali si concentrano principalmente nel narcotraffico, nel traffico di esseri umani [...], nei reati contro il patrimonio (estorsione e usura), nel contrabbando e nel controllo del gioco clandestino. [...]. I due episodi criminosi dello scorso 18 settembre confermano la strategia dei Casalesi di tentare di stroncare, anche con azioni violente ed eclatanti, i tentativi di opposizione all'affermazione del proprio potere criminale. Anche nei confronti della criminalità straniera, che pure in passato era sembrata poter coesistere – diciamo così – «pacificamente» con la criminalità organizzata locale, il clan dei Casalesi ha nuovamente riaffermato il proprio predominio criminale attraverso gravi fatti di sangue, [...]. Sempre per quanto attiene alla descrizione socio-ambientale, il territorio del Comune di Castel Volturno è caratterizzato da una forte e radicata presenza di immigrati, in gran parte di origine africana, stimata addirittura in misura superiore a quella della popolazione residente. A questi dati si accompagna una situazione di sensibile degrado ambientale con la diffusione di fenomeni quali lo spaccio di stupefacenti, la prostituzione e l'occupazione di interi fabbricati da parte di clandestini. [...]. Subito dopo i fatti di sangue del 18 settembre il Ministero dell'interno ed il Governo hanno assunto immediate iniziative, sia a livello locale che a livello nazionale, per garantire una risposta adeguata dello Stato alla guerra di camorra. [...]. A livello centrale, [...], sabato 20 settembre si è svolta al Viminale una riunione operativa, nel corso della quale è stato deciso di inviare nella provincia di Caserta 400 unità di personale altamente qualificato [...] e di fornire un maggior supporto alle strutture investigative. [...]. Dopo un'approfondita valutazione della situazione dell'ordine pubblico è stato deciso di intensificare il controllo del territorio e colpire duramente la criminalità organizzata, rafforzando al massimo l'attività investigativa e di intelligence, per individuare gli autori dei recenti omicidi, per la cattura dei latitanti e dei responsabili di attività criminali e per avviare con la massima celerità le procedure di espulsione dei numerosi immigrati clandestini che risiedono nella zona. [...]. Questa eccellente attività investigativa ha consentito altresì di procedere negli ultimi mesi all'arresto di 313 persone, di cui 227 cittadini extracomunitari, per reati connessi agli stupefacenti e per ricettazione nonché all'adozione, nell'intera provincia di Caserta, di ben 688 provvedimenti di espulsione di immigrati clandestini. [...]. Siamo in presenza di una vera e propria guerra civile che la camorra ha dichiarato allo Stato e lo Stato deve rispondere con tutti i mezzi per riaffermare il controllo di legalità su tutto il territorio nazionale. [...]»<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> [https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/relazioni\\_parlamentari/2008/0957\\_24\\_09\\_08\\_Informativa\\_Ministro\\_Castel\\_Volturno.pdf](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/relazioni_parlamentari/2008/0957_24_09_08_Informativa_Ministro_Castel_Volturno.pdf) (consultato il 03/07/2021).

La situazione di questo discorso è la seguente: un Ministro – un personaggio dotato di tutta l'autorevolezza conferitagli dal suo ruolo istituzionale – si presenta davanti all'assemblea del Senato per riportare una ricostruzione dei fatti relativi ad un evento perturbatore dell'ordine pubblico. Il suo discorso è strutturato per informare, ossia per fornire una versione che renda leggibile la situazione prodotta dall'avvenimento in questione. Chiaramente non si tratta di un discorso neutrale, poiché in esso sono presenti una serie di elementi che evidenziano la presenza di un'interpretazione precisa dell'attualità (ricostruita), che in questo modo viene riconfigurata secondo un preciso schema. Lo Stato è in guerra contro un nemico interno – la camorra – che con le sue attività minaccia il controllo istituzionale del territorio e allo stesso tempo la sicurezza della popolazione. Per il Ministro le azioni della camorra pongono un problema alla governamentalità che costituisce l'ordine pubblico, intaccando le attività economiche delle aree interessate da questo fenomeno criminale. Tuttavia dalle sue parole è chiaro che quando pensa ai governati in pericolo, il ministro si riferisce unicamente agli onesti cittadini italiani: sono loro le vittime di «un contesto socio-ambientale» violento e prevaricatore. Non importa che le vittime siano per la maggior parte residenti stranieri, perché questi di fatto non avrebbero dovuto essere lì. In questo modo, nel discorso del ministro le vittime straniere sono assenti due volte: prima viene negata la loro appartenenza di fatto alla sfera della popolazione, successivamente scompaiono dalla posizione di vittime per diventare parte del fenomeno di illegalità che infesta quella particolare area del Paese. Quei sei morti sono andati incontro al processo di inclusione/esclusione che la Spivak definisce *forclusionione*, ossia l'operazione di espulsione di un s-oggetto seguita dalla sua riapparizione in vesti fantasmatiche<sup>40</sup>. All'interno di questo discorso istituzionale non è possibile parlare di quelle vittime se non occultandole all'interno dell'oggetto immigrazione clandestina. Proprio per questo l'unico intervento possibile da parte delle istituzioni è l'utilizzo delle forze di polizia affinché il marchio dell'esclusione possa trovare conferma nell'arresto e nell'allontanamento degli immigrati irregolari dal resto della popolazione. L'atteggiamento paradossale del ministro nei confronti della presenza migrante nell'area di Castel Volturno risalta in due passaggi del suo discorso. Egli, infatti, riconosce sulla base del sapere sociologico e statistico prodotto dagli apparati di Stato che il contesto sociale in questione è caratterizzato da una forte presenza migrante, che addirittura supera in certe aree quella dei (legittimi) residenti italiani. L'implicito di questa constatazione è che di fatto la serie di individui migranti sono parte integrante di quel microcosmo sociale, che contribuiscono a trasformare e a riconfigurare. Tuttavia, la forza della loro presenza sembra di colpo svanire dal conto della popolazione da governare e da proteggere nel momento in cui le loro istanze politiche vengono rimosse dall'ordine del suo discorso. Quando,

---

<sup>40</sup> SPIVAK 2004, p. 30.

infatti, nel testo si sofferma sulle rivolte dei residenti stranieri seguite alla tragica morte di sei membri della loro comunità, il contenuto di quelle azioni di protesta viene liquidato come un tentativo di sottrarsi alle pratiche di controllo della loro posizione amministrativa.

Per concludere, la relazione(/contrapposizione) cittadini-popolazione sembra necessitare di un terzo termine che funga da grado zero tra i due. Grazie ad esso, infatti, la tensione tra una cittadinanza astrattamente omogenea e una popolazione empiricamente eterogenea può essere disinnescata, scaricando sul terzo incluso il peso delle conflittualità sociali e politiche. Gli immigrati possono facilmente occupare all'occorrenza questa posizione schizofrenica di interni/esterni, scivolando nel ruolo delle canaglie. Jacques Derrida ha offerto un'analisi molto affascinante di questo termine, mostrando come il suo impiego si sia diffuso in Francia a partire dalla conquista dell'Algeria intorno al 1830 e abbia finito per designare la presenza di individui ambigui, inquietanti, che frequentavano i margini tanto spaziali quanto morali della società borghese dell'epoca. La canaglia non è mai sola, anzi fa costantemente gruppo, forma società più o meno segrete al fine di attentare all'ordine pubblico senza però alcun fine politico preciso. L'obbiettivo surrettizio di queste società di canaglie è infatti l'istaurazione di una canagliocrazia, «una sorta di contro-potere o di contro-cittadinanza»<sup>41</sup>. Chiaramente nella sfera semantica della canaglia possono rientrare sia i migranti "clandestini" ed "extracomunitari" sia i membri della camorra e non a caso i due gruppi vengono accostati con disinvoltura dal Ministro in alcuni passaggi del suo discorso. Dunque la sequenza cittadino-popolazione acquista un nuovo termine divenendo cittadino-(canaglia)-popolazione. La messa tra parentesi della canaglia deriva dalla sua virtualità permanente che può passare nel mondo dell'attualità soltanto nella contingenza di un evento, o di una serie di accadimenti che ne invocano la comparsa. Sei uomini vengono trivellati di colpi. Chi porta il loro lutto occupa le strade, manifesta il suo desiderio di essere ascoltato e contato dallo Stato come membro alla pari della popolazione e della società (civile) italiana. Ma agli occhi di un ministro leghista si tratta di una violenta occupazione delle strade con conseguenti danni alla circolazione. Tipico della canaglia, queste infatti «mettono scompiglio per le strade, vengono indicati, denunciati, giudicati, condannati, additati come delinquenti effettivi o virtuali, come imputati, e vengono ricercati dal cittadino civile, dallo Stato o dalla società civile, dalla buona società, dalla sua polizia, talvolta dal diritto internazionale e dalle sue polizie armate che vigilano sulla legge e sui costumi, sulla politica e sulla buona creanza, su tutte le vie di circolazione, sulle zone pedonali, sulle zone autostradali, marittime e aeree [...]»<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> DERRIDA 2003, p. 103.

<sup>42</sup> Ivi, p. 100.

## Conclusioni

Secondo Enrica Asquer, già durante il fascismo il consumo si era delineato come zona «ad alta tensione dell'agire sociale, un luogo di conflitto e, insieme, di nuova mediazione tra conservazione dell'ordine e rottura dei ranghi», come anche di scontro, incontro e ridefinizione dei concetti di necessario e superfluo, di austero ed opulento<sup>43</sup>. Tali categorie hanno confini che si spostano costantemente nel tempo: oggi nessuno considererebbe voluttuario un bene come un frigorifero<sup>44</sup>, come del resto ormai non si può considerare voluttuario neanche lo smartphone. Inoltre, queste categorie contribuiscono a delimitare lo spazio d'azione dell'essere cittadini e cittadine, conferendo un giudizio morale sulle scelte e i modi di vita di ognuno e ognuna. Sia che si parli di mobilità, sia che si parli di consumo, i concetti di necessità ed essenzialità sono sempre presenti e spesso assunti come assoluti: ma adottando una prospettiva storica e antropologica è possibile far emergere la loro particolarità e soprattutto la loro funzionalità rispetto a un preciso progetto politico o una certa visione del mondo. Che tipo di organizzazione della vita abbiamo in mente quando inseriamo palestre, biblioteche, piscine, cinema, archivi e teatri in un elenco intitolato «attività non essenziali»<sup>45</sup>?

Allo stesso modo come avviene che uno Stato possa arrivare a considerare come «non essenziale» la presenza di una parte della popolazione che di fatto governa quotidianamente? Gli stranieri regolari o irregolari sono diventati un fatto politico e sociale all'interno delle sfere di interesse degli Stati europei, eppure la loro esistenza può diventare all'occorrenza una leva politica per riaffermare la necessità storica di restaurare la (fragile) nazione, attraverso la negazione della loro presenza migrante. La costruzione dello schema Stato-cittadini è di fatto un mezzo per occultare l'eterogeneità della popolazione, differenziandola al suo interno tra governati legittimi e canaglie virtuali. Le conflittualità che questo sistema moltiplica e fa proliferare evidenziano la necessità di un ripensamento radicale della categoria di cittadinanza, i cui limiti – sempre più esposti e vulnerabili – rappresentano al contempo la soglia da superare per la costruzione di nuove forme di comunità politiche dentro la globalizzazione.

<sup>43</sup> ASQUER 2018, p. 170.

<sup>44</sup> CAVAZZA 2018, p. 62.

<sup>45</sup> <https://www.money.it/attivita-non-essenziali-nuove-restrizioni-prossimo-decreto>, [https://www.corriere.it/economia/lavoro/20\\_marzo\\_25/coronavirus-intesa-governo-sindacati-nuovo-elenco-attivita-produttive-indispensabili-a06fa112-6eaa-11ea-925b-a0c3cdbe1130.shtml](https://www.corriere.it/economia/lavoro/20_marzo_25/coronavirus-intesa-governo-sindacati-nuovo-elenco-attivita-produttive-indispensabili-a06fa112-6eaa-11ea-925b-a0c3cdbe1130.shtml), [https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-ecco-l-italia-che-non-si-ferma-AD5833E?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-ecco-l-italia-che-non-si-ferma-AD5833E?refresh_ce=1) (consultato il 14/10/2021).

## Bibliografia

- ASQUER 2018 = E. ASQUER, *Casa e spazi domestici*, in S. CAVAZZA, E. SCARPELLINI (a c.), *Storia d'Italia. Annali 27. I consumi*, Torino 2018, pp. 152-174.
- BEVIR, TRENTMANN 2007 = M. Bevir, F. Trentmann, *Introduction: Consumption and Citizenship in the New Governance*, in M. BEVIR, F. TRENTMANN (a c.), *Governance, Consumers and Citizens: Agency and Resistanze in Contemporary Politics*, Basingstoke 2007, p. 1-22.
- BRÜCKWEH 2011 = K. BRÜCKWEH, *Part I. Introduction*, in K. BRÜCKWEH (a c.), *The Voice of the Citizen Consumer. A History of Market Research, Consumer Movements, and the Political Public Sphere*, Oxford 2011, pp. 3-26.
- CAVAZZA 2013 = S. CAVAZZA, *La politica di fronte al consumo di massa negli anni '60 e '70*, in S. CAVAZZA (a c.), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, Bologna 2013, pp. 13-48.
- CAVAZZA 2018 = S. CAVAZZA, *Politica e Consumi*, in S. CAVAZZA, E. SCARPELLINI (a c.), *Storia d'Italia. Annali 27. I consumi*, Torino 2018, pp. 46-69.
- CHATTERJEE 2006 = P. CHATTERJEE, *Oltre la cittadinanza*, Roma 2006.
- COHEN 2003 = L. COHEN, *A Consumers' Republic. The Politics of Mass Consumption in Postwar America*, New York 2003.
- DAUNTON, HILTON 2001 = M. DAUNTON, M. HILTON, *Material Politics: An Introduction*, in M. DAUNTON, M. HILTON (a c.), *The Politics of Consumption. Material Culture and Citizenship in Europe and America*, Oxford 2001, pp. 1-31.
- DERRIDA 2003 = J. DERRIDA, *Stati canaglia*, Milano 2003.
- FOUCAULT 2017 = M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione: corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano 2017.
- KROEN 2004 = S. KROEN, *A Political History of the Consumer*, «The Historical Journal» 3, 2004, pp. 709-736.
- MOLD 2011 = A. MOLD, *Making the patient-consumer in Margaret Thatcher's Britain*, «The Historical Journal» 2, 2011, pp. 509-528.
- POMBENI 2001 = P. POMBENI, *La democrazia del benessere. Riflessioni preliminari sui parametri della legittimazione politica nell'Europa del secondo dopoguerra*, «Contemporanea» 1, 2001, pp. 19-45.
- SASSEN 1996 = S. SASSEN, *Losing Control? Sovereignty in an Age of Globalization*, New York 1996.
- SASSEN 1999 = S. SASSEN, *Migranti, coloni, rifugiati: dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano 1999.
- SCARPELLINI 2018 = E. SCARPELLINI, *I consumi in Italia: un quadro storico e culturale*, in S. CAVAZZA, E. SCARPELLINI (a c.), *Storia d'Italia. Annali 27. I consumi*, Torino 2018, pp. 5-44.

SMITH 2010 = R. SMITH, *How Margaret Thatcher became known as “Milk Snatcher”*, <http://www.telegraph.co.uk/news/politics/7932963/How-Margaret-Thatcher-became-known-as-Milk-Snatcher.html> (consultato il 14/10/2021).

SPIVAK 2004 = G.C. SPIVAK, *Critica della ragione postcoloniale: verso una storia del presente in dissolvenza*, Roma 2004.

TORPEY 2000 = J. TORPEY, *The invention of the passport: surveillance, citizenship and the state*, Cambridge 2000.

ZWEINIGER-BARGIELOWSKA 2000 = I. ZWEINIGER-BARGIELOWSKA, *Austerity in Britain. Rationing, Controls, and Consumption, 1939-1955*, Oxford 2000.

### Sitografia

<https://www.repubblica.it/2008/09/sezioni/cronaca/caserta-sparatoria/caserta-sparatoria/caserta-sparatoria.html>.

<https://web.archive.org/web/20081104071219/http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/200809articoli/36623girata.asp>

[https://www.corriere.it/cronache/08\\_settembre\\_18/far\\_west\\_caserta\\_morti\\_30dd5096-85c4-11dd-bcd5-00144f02aabc.shtml](https://www.corriere.it/cronache/08_settembre_18/far_west_caserta_morti_30dd5096-85c4-11dd-bcd5-00144f02aabc.shtml)

[https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/relazioni\\_parlamentari/2008/0957\\_24\\_09\\_08\\_Informativa\\_Ministro\\_Castel\\_Volturno.pdf](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/relazioni_parlamentari/2008/0957_24_09_08_Informativa_Ministro_Castel_Volturno.pdf)

<http://www.nhs.uk/aboutNHSChoices/Pages/AboutNHSChoices.aspx>

<https://www.money.it/attivita-non-essenziali-nuove-restrizioni-prossimo-decreto>

[https://www.corriere.it/economia/lavoro/20\\_marzo\\_25/coronavirus-intesa-governo-sindacati-nuovo-elenco-attivita-produttive-indispensabili-a06fa112-6eaa-11ea-925b-a0c3cdbe1130.shtml](https://www.corriere.it/economia/lavoro/20_marzo_25/coronavirus-intesa-governo-sindacati-nuovo-elenco-attivita-produttive-indispensabili-a06fa112-6eaa-11ea-925b-a0c3cdbe1130.shtml)

[https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-ecco-l-italia-che-non-si-ferma-AD5833E?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-ecco-l-italia-che-non-si-ferma-AD5833E?refresh_ce=1)

# “BLOOD AND SOIL” ROUTES OF WHITE PRIVILEGE. AN HISTORICAL PERSPECTIVE ON ITALIAN (POST)COLONIAL CITIZENSHIPS

*Gabriele Montalbano*

## Introduction

One of the main pillars of the nation-state is the definition of who belongs or not to the national community. In the fundament of national state unity, there is a principle of categorization, or discrimination, that divides the established, the full citizens, from the ‘others, the outsiders, the foreigners’<sup>1</sup>. For this reason, citizenship is an outstanding issue for every state and it is linked to social, economic, ethnic, gender and generational features. Starting from general considerations about what citizenship is, and how we can define it, this brief contribution aims to point out some specific characters of this institution making a connection with the Italian case and its historical development. Far from being a secondary or a minor side of this subject, colonies were the places in which a different hierarchy of citizenship was implemented. A focus on colonial spaces could shed light on the hierarchical structure of citizenship juridical institution concerning the civil and the political rights of the individuals. After considering the hierarchical structure of citizenship and its colonial outcomes, the analysis will trace a general comparison with postcolonial Italian citizenships<sup>2</sup>, stressing the continuity of the hierarchical and discrimination policy of citizenship and its strong connection with labour and the workforce market.

## Defining citizenship

Citizenship encompasses two main meanings that are intertwined with each other. The first meaning is strictly the legal one, the juridical status of an individual con-

---

<sup>1</sup> ELIAS, SCOTSON 1994.

<sup>2</sup> MELLINO 2013.

cerning his belonging to a state, the second meaning is more the cultural one, close to the concept of nationality and national belonging and it more related to the cultural and or linguistic sphere<sup>3</sup>. Adopting a social critique on legal categories we can analyse them not as a static object but as a dynamic process with historical background and social features. Following this perspective, we can argue that citizenship is not only the legal status between an individual and a state, and the rights guaranteed by this bond but also citizenship is the concrete practise of these rights. In this way, an analysis of citizenship concerns more broadly how individuals exercise or use their rights and participate in the public sphere. This is the most important feature that determines what concretely citizenship is: the individual rights (political, civil, property) linked to a physical person and guaranteed by a State through the law and its enforcement. So the concept of citizenship is strictly related to a political territorial community. Having said that citizenship is a link that guarantees political, civil and property rights we have to add that this legal category is reserved especially for a group of people. The work of Norbert Elias, “established and outsider”<sup>4</sup>, helps us to understand how a group creates some cultural, social as well as legal structures to define itself and excluding those beyond the border of the group. In the wake of this analysis, it is possible to add that the idea of national citizenship implies, theoretically, a class of non-citizens. And what is this difference between citizen and non-citizen if not the creation of some rights reserved for a class of people in a specific territory? In other words, citizenship can be understood as the creation of a privilege that builds the group of full citizens excluding the minor citizens, the non-citizens, the foreigners and so on. The foundation of citizenship as a privilege is a common historical root coming from the creation of a Nation-State, as demonstrated by Brubaker for the case of France and Germany<sup>5</sup>. Even though Brubaker considers the two countries as different models of citizenship – by the right of soil and right of blood – the two aimed to define the group of nationals and, on the other side, to exclude a class of people from the body of the nation. The exclusion from – as well as the inclusion within – the nation is hierarchically structured. Even though the two models, the French and the German one, are considered as opposite, both countries excluded women from full citizenship forbidding them to vote and to be elected in a political assembly. At the beginning of the national states, during the XIX century, full citizenship, the totality of rights granted by the State, no matter if a republican or a monarchical form, was delimited to class and gender. Even though adult citizen women were part of the nation, their inclusion in the citizenry was subaltern to those of the men owe to the lack of political rights. Focusing

---

<sup>3</sup> BRUBAKER 1992; STEVENSON 2003; CALDER, COLE, SEGLOW 2010.

<sup>4</sup> ELIAS, SCOTSON 1994.

<sup>5</sup> BRUBAKER 1992.

on the Italian case, universal male suffrage was declared in 1912, before only the wealthy people could vote. After 1912 a minority of the population composed of male individuals had all the political rights until 1945 thanks to the introduction of the right to vote for women<sup>6</sup>.

## Historical roots of Italian citizenship

Generally speaking, the model of the right of blood citizenship is considered ethnocentric and close to nationalist ideas, on the contrary, the right-of-soil is a republican and democratic way to understand the link between an individual and the State. Brubaker in his analysis argues that the Republican model came from the French revolution ideas, and the German model of the "right of blood" country is grounded in the idea of a people as an ethnobiological unity. In reality, the two models were not so divided or opposite and there was a lot of relations between them. Italian citizenship is historically founded on the right of blood with some mitigations towards the right of soil. As demonstrated by some scholars on Italian nation-building as Alberto Maria Banti, and others on postcolonial studies, like Lucia Re, Gaia Giuliani and Cristina Lombardi-Diop since the beginning of Italy as a state the idea of race was present in the foundation of citizenship<sup>7</sup>. The first Italian Civil Code, the Pisanelli Code, of 1865 defined the right of blood, the 'jus sanguinis', as the foundation of Italian citizenship. Pisanelli himself stressed in a speech in the Parliament that "race is the fundamental element of nationality"<sup>8</sup>. The transmission of citizenship through the male line stated race as a gendered element, confirming the entanglement of the race, national and gender categories<sup>9</sup>. In the parliamentary debate of 1865 about nationality, the leader of the opposite option that linked citizenship more to the territory than to the blood, was Francesco Crispi, the future prime minister at the end of the 19<sup>th</sup> century and known, among other things, as an unsuccessful protagonist of the Italian colonialism<sup>10</sup>. Crispi, in his speech, criticized Pisanelli Civil Code stating that "citizenship is given by the land where one is born, every individual born in the kingdom of Italy is an Italian citizen"<sup>11</sup>. But defining the national soil was also a political matter he fostered to ease the grant of Italian citizenship to those 'Italians' beyond the borders of the kingdom and under foreign occupation (in that time, Rome and Venetian regions).

---

<sup>6</sup> FIORINO 2020.

<sup>7</sup> BANTI 2000; RE 2010; GIULIANI, LOMBARDI DIOP 2013.

<sup>8</sup> CAMERA DEI DEPUTATI 1865, p. 8299.

<sup>9</sup> BALIBAR, WALLERSTEIN 1991.

<sup>10</sup> LABANCA 2002; FINALDI 2009.

<sup>11</sup> CAMERA DEI DEPUTATI 1865, p. 8276.

Considering this particular status of Italians under foreign rule in the Peninsula, we can assess that Crispi put the ‘innate’ national feature, the ‘source of Italianness’, in what it was considered (politically) the ‘natural’ territory of Italy<sup>12</sup>. So alongside the ‘imagined (ethnic)community<sup>13</sup> of those who claimed the right of blood, there was an ‘imagined territory’ that made individuals born in the South of the Alpes closer to the citizenship of the Italian kingdom<sup>14</sup>. The nationalist idea of “*terre irredente*” underpins this perspective of a claimed imagined territory that creates the national community<sup>15</sup>. How to consider the nationals – or those seen as such – born or living abroad is one of the main issues of liberal as well as republican Italy. It is worth noting that Crispi claimed the right of soil and, years after, aimed at expanding the rule of the state over the actual borders of the nation. The Sicilian prime minister was politically responsible for the defeat of Adwa in 1896 when Ethiopian Empire pushed away the Italian invasion in what is considered the greatest African military victory over a European power<sup>16</sup>. The failed project of military occupation of the Ethiopian Empire aimed at the colonial expansion in the Horn of Africa from the Eritrean colony, the first Italian possession by the Red Sea. At the end of the 19<sup>th</sup> century, alongside the (attempted) colonial expansion there was a great social phenomenon that spread to Italian citizens all over the world: migration<sup>17</sup>. The multiplication of citizenship status and the reforms of metropolitan citizenship were strongly connected to colonial expansion in Africa and the great migration. Both two phenomena changed in their historical development the relationship between citizens, state and nation. This contribution wants to stress that the history of Italian citizenship has been shaped by colonialism as well as by migration.

## Colonial citizenships

The Italian Army defeated in 1896 at Adwa came from Eritrea, under Italian rule since 1882 and declared as a colony in 1890<sup>18</sup>. This declaration did not widen the Italian ‘national’ soil over the shores of the Red Sea, but these overseas territories

<sup>12</sup> About the geographical national imaginary see FERRETTI 2014, p. 1062-1087.

<sup>13</sup> ANDERSON 1983; BANTI 2000; RE 2010.

<sup>14</sup> About the relation between nation-building processes and territory see THIESSE 2001. About the application of Anderson’s concepts and perspectives on the geography-making see WINICHAKUL 1994.

<sup>15</sup> About how Italian irredentism was a nationalist and also imperialist tool, then used by fascist propaganda see PACI 2015.

<sup>16</sup> See AQUARONE 1989; LABANCA 1993.

<sup>17</sup> GABACCIA 2000; SANFILIPPO 2003.

<sup>18</sup> LABANCA 2002, p. 57-73.

became a colonial space, distinct from the metropolitan one. The establishment of a colony created a new category of individuals linked to the Italian state, the colonial subjects. It is in this context that we have the distinction between Italian metropolitan citizens and Italian colonial subjects of Eritrea and, after 1908, of Somalia. These colonial subjects were under Italian diplomatic protection and had only civil rights but not political ones. This was a common case in colonial jurisdiction, also in France and British Empire the indigenous people had a legal status that formalized the division between colonized and colonizer<sup>19</sup>. Citizenship and in particular its colonial expression created forms of hierarchy to organize the different categories of people living the nation or, considering the colonial spaces, in the Empire. In the Italian colonial spaces, there was a multiplication of citizenship status framed in a hierarchical system that placed colonized individuals in a subaltern place compared to the colonizers. The colonial subjecthood of Eritrean and Somalis was the lower degree of citizen rights granted by the Italian rule to individuals living under its law. New forms of citizenships were created alongside colonial expansion. As we stated before, the Adwa defeat stopped the Italian invasion of the Ethiopian region and blocked the colonial plan of a protectorate over Ethiopia. In 1911 new colonial ventures create juridical categories for the population in the occupied territories of the Ottoman Empire of Aegean islands, Tripolitania, and Cyrenaica. In the wake of Sabina Donati's analysis<sup>20</sup>, we can consider the citizenship status of Aegean local people (Dodecanesini) the highest degree of colonial citizenships. In some juridical essays of the time, it is declared that those of Aegeans is not colonial but a particular kind of metropolitan citizenship<sup>21</sup>. Formally, Libyans had some political rights that they could exercise in their regional context even though the colonial rule had the last word. The evolution of the Italian citizenship of Libya is related to the political development of this region under Italian rule. The strong opposition in Libya obliged the colonial power to grant some rights to seduce the local population to stop the fight against Italians. If in 1913 the native juridical membership to the Italian state was defined as a 'colonial subjecthood'<sup>22</sup> ("sudditanza coloniale") after the Libyan Statutes of 1919 that evolved in "Italian citizenship in Tripolitania and Cyrenaica". The main element of distinction concerned the political participation of Libyans in the colonial parliaments<sup>23</sup>. Owe to the resistance of native populations, colonial instability and the

---

<sup>19</sup> SAADA 2017.

<sup>20</sup> DONATI 2013.

<sup>21</sup> About the debate on the colonial nature of Italian citizenship in the Aegean Islands see RENUCCI 2005, p. 4.

<sup>22</sup> CALCHI NOVATI 1990.

<sup>23</sup> DONATI 2013, p. 132.

fascist repression<sup>24</sup>, these political rights never had been practiced. The colonial citizenship, and not subjecthood, of Libya, was lower than the Aegean one but higher than the Eritrean and Somali allegiance. In 1936, with the proclamation of the fascist Empire after the occupation of Ethiopia, the colonial subjecthood of Italian East Africa was shared among Eritreans, Somalis and Ethiopians. Even though they had the same legal status, discrimination against Ethiopians by the Italian colonial administration<sup>25</sup> created a difference in the common status of colonial subjects.

### Migrations, colonialism and citizenship

In 1905 in Asmara, the capital of the Eritrean colony, took place the first Italian Colonial Congress that planned for the following year, in 1906, the creation of the Italian Colonial Institute. This Institute sponsored in 1908 the first Congress of Italians abroad to strengthen the bond between emigrants and Italy, lobbying to reform of citizenship status to keep their national membership even if born abroad<sup>26</sup>. It was not just an accident that defence of the rights of Italians abroad came from the Asmara Congress and the Colonial Institute. Aquarone's analysis shed light on the connection between settlements in colonial spaces and the settlements of emigrants, also called "colonie"<sup>27</sup>. The same word "colonia" in Italian could encompass the community of emigrants in Buenos Aires and the juridical system in Eritrea. In this mindset, it is framed the interest of the Colonial Institute for the emigrant settlements abroad<sup>28</sup>. The link between migrations, colonialism and citizenship is confirmed some years later, after the peak of emigration in 1911 and the Italian war for Libya in 1911-12<sup>29</sup>, when in the same year is acted the new law of citizenship<sup>30</sup>. Far from being just a chronological coincidence, the involvement of the Colonial Institute for the rights of Italians abroad as well as the reform of citizenship after the declaration of the Libyan war, confirm how colonialism and migration shaped the relationship between nationals and the state. The war of Libya impacted greatly not only Libyan but also Italian society<sup>31</sup>. The 1912 citizenship law confirmed the patriarchal right of citizenship (new-born follows

<sup>24</sup> AHMIDA 2020.

<sup>25</sup> DONATI 2003, p. 119-151.

<sup>26</sup> BUSSOTTI 2002.

<sup>27</sup> AQUARONE 1989, p. 261.

<sup>28</sup> CHOATE 2008, chapter 2 "The Great Ethnographic Empire".

<sup>29</sup> LABANCA 2012.

<sup>30</sup> Law n. 555 of 13 June 1912.

<sup>31</sup> PROGLIO 2016.

the citizenship of the father, the wife follows the citizenship of the husband) and conceived some forms of double citizenship for Italians born abroad<sup>32</sup>. Those born in a foreign country with the right of soil keep also the Italian citizenship until the majority when they can choose to keep it or refuse it. The will to keep Italian citizenship and belonging for those born abroad confirms the main idea of the right of blood that is not strictly linked to the territory: an Italian can be Italian because of his parents even though is born and lived in a foreign country. The right of blood tends to de-territorialize the national membership, founding its legitimacy in a politically defined kinship<sup>33</sup>. Both of the two main citizenship models, by blood and by soil, aimed to create a solid allegiance between the individual and the nation that goes beyond a juridical and bureaucratic feature. The importance of belonging to a nation, as a cultural and emotional bond played a significant role in the idea of citizenship<sup>34</sup>. This cultural and emotional link hides the political origin of this membership. The political root of citizenship emerges in a contest of national crises or radicalization, as the debate about the loss of citizenship for terrorism in France in 2015<sup>35</sup> or the Italian debate about 'jus culturae' (right of culture) to obtain the citizenship<sup>36</sup>. The political meaning of this bond in Italy became extremely evident during Fascism when in 1926 the law provided the loss of citizenship for antifascists and those considered unworthy for political action against the Italian government in foreign countries<sup>37</sup>. In Italy, race as a legal category was present in the very beginning of the national state, as stated by Pisanelli in 1865, but it radicalized the segregation and discriminatory outcomes in colonial spaces<sup>38</sup> especially after the second Italian-Ethiopian War in 1935. So fascist racial laws against Jews issued in 1938 are not inspired by Nazi Germany but they are the result of an Italian history grounded with historical roots in the very beginning of the Italian state. If the conquest of colonial spaces affected Italian society and culture shaping a new idea of "Italianness", also the loss of colonies after the Second World War had an impact on the relation between the individual and the state, particularly, for those Italians from former colonial areas<sup>39</sup>. A crucial issue, analysed by Deplano and Ballinger, concerned the nationality of the former colonial subjects in post-war Italy. The exclusion of the former colonial subjects from the Italian (republican) citizenship revealed how the borders of the postcolonial

---

<sup>32</sup> BUSSOTTI 2002 p. 94-100.

<sup>33</sup> About the political and cultural meaning of kinship sees SAHLINS 2013.

<sup>34</sup> BANTI 2000, ANDERSON 1983, THIESSE 2001.

<sup>35</sup> BOLHUS, VAN WIJK 2020, p. 338-365; MANTU 2018, p. 28-41.

<sup>36</sup> CARRATELLI 2020; RONDA 2021.

<sup>37</sup> Law n.108 of 31 January 1926, see BUSSOTTI p. 169.

<sup>38</sup> RE 2010; GIULIANI, LOMBARDI DIOP 2013.

<sup>39</sup> BALLINGER 2007; AUDENINO 2018.

nation reaffirmed colonial discrimination. Those who were discriminated in a hierarchical imperial system, after the collapse of the empire, were considered out of the national citizenry<sup>40</sup>.

## Republican period, shifting the migration paradigm

In 1946 in post-war Italy, the right to vote was extended to women. The legal inclusion within the borders of citizenship of female citizens did not mean real equality of treatment in the practice of citizenship. The difference between the legal and real status reveals the double meaning of citizenship, the juridical and the practical one, as stated at the beginning of this contribution. Even though women were constitutionally equal to men, only in 1975 was acknowledged the maintain of citizenship of women married to foreigners and in 1983<sup>41</sup> a new law on citizenship guaranteed the transmission of citizenship also through women. The old patriarchal system that structured the Italian state was legally abolished but it survives in society and the social and economic life.

If the survival of the old system was abolished but still alive in the gender gap, in other issues was legally affirmed the previous membership frame. The Italian Republic with its new constitution confirmed the right of blood as the fundament of citizenship. A great change occurred in the '70s when the migration mobility turned to make Italy more a host country for immigrants than a fatherland for emigrants<sup>42</sup>. Between 1989-1990, the General Council of Italians abroad is established and government plans to make Italians abroad voting to Italian political election aiming at their inclusion in the national community exactly when Great Emigration from Italy ended and starts immigration<sup>43</sup>. In fact, in those years immigration in Italy became more and more important governments had to deal with this new issue. Even though there was a project of regularisation of undocumented immigrants in 1982, the first law was in 1986 (Law n. 943 of 30 December 1986 "norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine"). Before the 80s' this matter was regulated by some Public security laws or by the International Conventions of OIL (in 1975, ratified in 1981). The new law guaranteed equal treatment to all legal extra-EU workers. In 1990 there is another law "Legge Martelli" of 28 February 1990 issued to regularize

<sup>40</sup> DEPLANO 2017.

<sup>41</sup> Law n. 555 of 1912.

<sup>42</sup> SANFILIPPO 2003. Since the 90s' and overall after the 2008 economic crisis a new Italian emigration took place, see PUGLIESE 2018.

<sup>43</sup> BALDI, CAGIANO DE AZEVEDO 1999, p. 82.

the condition of all foreign workers staying in Italy legally or illegally. As a motivation to regularize the position was accepted not only work, but also study, and political, religious and medical reasons. From then on, a more repressive approach took place in Italian policies, as well as, in the European ones. In 1991, in the wake of the Albanian migration, were issued bilateral treaty to stop and diminish the migratory flux to Italy. In 1998 Turco-Napolitano law (Law 40 of 6 March 1998) establishes "centri di permanenza" to arrest the illegal migrants that had to be expelled from Italy, enhancing a more repressive character towards illegal migration. In 1998, bilateral treaties with Tunisia and Morocco were issued to diminish illegal migration from those countries and to identify illegal immigrants in Italy<sup>44</sup>. The Bossi-Fini law of 2002 embittered the repressive measures against illegal migrants and it linked the residency permit to a job. This law authorized refoulement of migrants to the departure countries even though often is not evaluated their status if refugees or asylum-seekers. These persons, coming from extra-EU countries, for political, economic or personal reasons have a huge impact on Italian society, culture and economy. Most of them are underpaid workers in agriculture and their workforce has become necessary for the economy of the Italian state even though the latter did not recognize their role and rights. Staying and living in Italy they are part of the Italian society but, owe to the law system, in a subaltern way. Exploitation by illegal recruitment and the lack of rights create second-class citizens, necessary to the economy but invisible to the politic. As stated by the journalist Leogrande in his article on the burn of a ghetto for migrant workers in Rignano (Tuscany):

La dipendenza dal caporale è più forte laddove non si riesce a intravedere un'alternativa. Non solo un altro tipo di ingaggio, ma anche – più in generale – un altro tipo di cittadinanza. E questo non riguarda solo quei braccianti sprovvisti di un permesso di soggiorno, che rimangono ai margini della società italiana, e finiscono a ingrossare la popolazione dei ghetti appunto. Ma anche coloro che hanno ottenuto l'asilo o mantengono ancora un permesso di soggiorno per precedenti lavori o coloro che provenendo da paesi appartenenti all'Ue (Romania e Bulgaria, ieri Polonia) rimangono in Puglia alcuni mesi e poi ritornano a casa. Tutti questi lavoratori, che secondo dati della Cgil d'estate raggiungono le diecimila unità nella sola provincia di Foggia, sono accomunati da una condizione comune: non hanno il diritto di voto. Benché siano la base del nostro sistema agricolo in uno dei suoi segmenti nevralgici, non sono cittadini a tutti gli effetti. Nessuno finora si è sognato di farli diventare tali. Farlo sembra utopia, eppure è come se una popolazione operaia pari a quella dei dipendenti dell'Ilva non avesse diritto di voto<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> BALDI, CAGIANO DE AZEVEDO 1999, 102-105.

<sup>45</sup> LEOGRANDE 2017.

Considering citizenship not just a juridical category but, and overall, the exercise of personal, civil, political and human rights, we can assess new forms of citizenships that emerge from the phenomenon of immigration, connected to a new labour market. Citizenship reveals its hierarchical structure especially in the subaltern inclusion of individuals not considered as citizens. The negation of the right of citizenship for individuals living in the territory of the state has a colonial approach that creates and fosters discrimination and segregation. The difficulty also of acquiring Italian citizenship for the second generation persons – and, on the contrary, the ease to obtain it for the descendants of Italian emigrants abroad – reveals this tendency of exclusion and limit to access to full citizenship for those considered as non-Italians by the right of blood. For this reason, we can describe the new forms of subaltern membership for migrants and their descendants as postcolonial citizenships. Following the approach of Mellino<sup>46</sup>, it is possible to understand Italian postcolonial citizenships as a tool to exclude people from full citizenship. The foreign persons legally settled in Italy considered as migrants, or extra-EU foreigners, have a form of ‘minor’ citizenship, that is thin legal permission with very few rights than a membership.

## Conclusions

The main point of this brief contribution aims at stressing the similarity in the hierarchical system of citizenship in Italy between the colonial and the postcolonial era. The different status of colonial subjecthood for Eritreans, Somalis and Ethiopians, the colonial citizenship for Libyans and the citizenship for the Aegeans served to create a hierarchical, subaltern and segregated inclusion within the colonial Empire ruling overseas territories. Nowadays the different status of ‘minor’ citizenship for migrants, like those with a permit of stay, refugees, asylum-seekers, illegal migrants, second-generation persons create a form of exclusion (or of a subaltern inclusion) within the metropolitan territory. After the loss of a colonial Empire the reproduction of alterity through citizenship, which was once settled in the colonial spaces far from the metropolis, is now within the metropolitan space performing the colonial division within the metropolis. In this comparison emerges the important issue of how to manage the relationship between territory, population and mobility. Citizenship as a legal structure that rules this relation, create differences and hierarchies related to the workforce. After having considered the importance of the illegal migrant workforce in the Italian agriculture industry, it is noteworthy to point out the new issues that occurred owing to the Covid 19

---

<sup>46</sup> MELLINO 2013.

pandemics. After the first months of lockdown in 2020 Italian government issued a plan of regularization of illegal migrants to face the decrease of the workforce in the agricultural economic sector<sup>47</sup>. The sprint to open the gates of the citizenship, granting the rights to a group of persons living and working in Italy, came from a fear of workforce-lack due to health restrictions, and the consequent necessity to include them in a citizenship form, making them useful again to the economic national system. So, this contribution points out the colonial and postcolonial continuity in the hierarchical citizenship system in Italy. Considering the processes of inclusion or exclusion regulated by citizenship through borders and mobility control, this analysis sheds light on the profound connection between rights of citizenship, the commodification of labour and consumption. Understanding the roots of citizenship is necessary to criticize this institution that it is still founded on the right of blood even if tempered with the right of soil. It becomes more and more urgent to rethink new forms of citizenship as access to social and civil rights beyond these categories.

## Bibliography

- AHMIDA 2020 = A. A. AHMIDA, *Genocide in Libya: Shar, a Hidden Colonial History*, London 2020.
- ANDERSON 1983 = B. ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London 1983.
- AQUARONE 1989 = A. AQUARONE, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, Roma 1989.
- AUDENINO 2018 = P. AUDENINO (ed.), *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, “Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana”, 14-18, 2018.
- BALDI, CAGIANO DE AZEVEDO 1999 = S. BALDI, R. CAGIANO DE AZEVEDO, *La popolazione italiana verso il 2000. Storia demografica dal dopoguerra ad oggi*, Bologna 1999.
- BALIBAR, WALLERSTEIN 1991 = E. BALIBAR, I. WALLERSTEIN, *Race, Nation, Class: Ambiguous Identities*, London 1991.
- BALLINGER 2007 = P. BALLINGER, *Borders of the Nation, Borders of Citizenship: Italian Repatriation and the Redefinition of National Identity after World War II*, “Comparative Studies in Society and History”, 49, 2007, p. 713-741.
- BANTI 2000 = A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Torino 2000.

---

<sup>47</sup> CASADIO 2020.

- BOLHUS, VAN WIJK 2020 = M. BOLHUS, J. VAN WIJK, *Citizenship Deprivation as a Counterterrorism Measure in Europe; Possible Follow-up Scenarios, Human Rights Infringements and the Effects on Counterterrorism*, "European Journal of Migration and Law", 22(3), 2020, p. 338-65.
- BRUBAKER 1992 = R. BRUBAKER, *Citizenship and Nationhood in France and Germany*, London 1992.
- BUSSOTTI 2002 = L. BUSSOTTI, *La cittadinanza degli italiani. Analisi storica e critica sociologica di una questione irrisolta*, Milano 2002.
- CALCHI NOVATI 1990 = G. CALCHI NOVATI, *Amministrazione e politica indigena in Libia nella prima fase del colonialismo italiano 1911-1919*, "Studi urbinati di Scienze giuridiche politiche ed economiche", 57-58, 1990.
- CALDER, COLE, SEGLOW 2010 = G. CALDER, P. COLE, J. SEGLOW, *Citizenship Acquisition and National Belonging*, London 2010.
- CAMERA DEI DEPUTATI 1865 = CAMERA DEI DEPUTATI, *Raccolta dei documenti stampati per ordine della Camera, Legislatura VIII - sessione del 1863-64-65, tornata del 16 febbraio 1865*, Torino 1865.
- CARRATELLI 2020 = N. CARRATELLI, *Ius soli o ius culturae, l'infinita riforma della cittadinanza*, "La Stampa", 23 settembre 2020.
- CASADIO 2020 = G. CASADIO, *600 mila immigrati regolarizzati subito per decreto: l'offensiva di Bellanova per braccianti e colf*, "la Repubblica", 4 maggio 2020.
- CHOATE 2008 = M. I. CHOATE, *Emigrant Nation: the Making of Italy Abroad*, New York 2008.
- DEPLANO 2017 = V. DEPLANO, *La madrepatria è una terra straniera. Libici, Eritrei e Somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Milano 2017.
- DONATI 2003 = S. DONATI, *A Political History of National Citizenship and Identity in Italy 1861-1950*, Palo Alto 2013.
- ELIAS, SCOTSON 1994 = N. ELIAS, J. L. SCOTSON, *The Established and the Outsiders*, London 1994.
- FERRETTI 2014 = F. FERRETTI, *Géographie et imaginaires nationaux entre le XIXe et le XXe siècle : l'invention de l'Italie et la circulation des cultures géographiques*, "Annales de Géographie", 698, 2014, p. 1062-1087.
- FINALDI 2009 = G. M. FINALDI, *Italian National Identity in the Scramble for Africa. Italy's African Wars in the Era of Nation-Building*, Bern 2009.
- FIORINO 2020 = V. FIORINO, *Il genere della cittadinanza: diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma 2020.
- GABACCIA 2000 = D. GABACCIA, *Italy's Many Diasporas*, London 2000.
- GIULIANI, LOMBARDI DIOP 2013 = G. GIULIANI, C. LOMBARDI DIOP, *Bianco e nero: storia dell'identità razziale degli italiani*, Firenze 2013.
- LABANCA 1993 = N. LABANCA, *In marcia verso Adua*, Torino 1993.

- LABANCA 2002 = N. LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna 2002.
- LABANCA 2012 = N. LABANCA, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna 2012.
- LEOGRANDE 2017 = A. LEOGRANDE, *I braccianti di Rignano sono morti per colpa del caporalato*, "Internazionale", 8 March 2017.
- MANTU 2018 = S. MANTU, *Terrorist' citizens and the human right to nationality*, "Journal of Contemporary European Studies", 26(1), 2018, p. 28-41.
- MELLINO 2013 = M. MELLINO, *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*, Roma 2013.
- PACI 2015 = D. PACI, *Corsica fatal. Malta baluardo di romanità. L'irredentismo fascista nel mare nostrum (1922-1942)*, Firenze 2015.
- PROGLIO 2016 = G. PROGLIO, *Libia 1911-1912. Immaginare coloniali e italianità*, Milano 2016.
- PUGLIESE 2018 = E. PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna 2018.
- RE 2010 = L. RE, *Italians and the Invention of Race: The Poetics and Politics of Difference in the Struggle over Libya, 1890-1913*, "California Italian Studies", 1, 2010.
- RENUCCI 2005 = F. RENUCCI, *La strumentalizzazione del concetto di cittadinanza in Libia negli anni Trenta*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 33-34, 2005, p. 319-42.
- RONDA 2021 = S. RONDA, *In stand by alla Camera tre proposte sullo ius soli, ma mancano i numeri*, "Agenzia Italia", 15 marzo 2021.
- SAADA 2017 = E. SAADA, *Nationalité et citoyenneté en situation coloniale et post-coloniale*, "Pouvoirs", 160, p. 113-24.
- SAHLINS 2013 = M. SAHLINS, *What Kinship is – and is not*, Chicago 2013.
- SANFILIPPO 2003 = M. SANFILIPPO, *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza 2003.
- STEVENSON 2003 = N. STEVENSON, *Cultural Citizenship: Cosmopolitan Questions*, Berkshire 2003.
- THIESSE 2001 = A. M. THIESSE, *La création des identités nationales*, Paris 2001.
- WINICHAKUL 1994 = T. WINICHAKUL, *Siam Mapped: a History of the Geo-Body of a Nation*, Honolulu 1994.



# MANGIATE “COME IN ITALIA”, MA ALL’AMERICANA. CITTADINANZA, CONSUMI ALIMENTARI E IMPRENDITORIA ETNICA NELLE COMUNITÀ ITALOAMERICANE DEGLI STATI UNITI (1890-1940)

*Federico Chiaricati*

## Introduzione

Tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, e più compiutamente con lo scoppio della Prima guerra mondiale, presero piede negli Stati Uniti numerose imprese di produzione alimentare che lanciarono sul mercato prodotti definiti *Italian style*. Queste merci, analogamente a quelle di importazione, ripresero frequentemente immagini legate all’Italia, riferendosi anche ad eventi di attualità che vivevano gli emigrati<sup>1</sup>. Questi prodotti, sebbene non provenissero direttamente dall’Italia, si connettevano alla quotidianità e alle strutture sociali della vita nelle *Little Italies* americane influenzando l’etnicità degli italiani negli Stati Uniti attorno alle categorie di razza, classe, genere e generazione. I produttori italoamericani capirono che la domanda di cibo italiano non significava necessariamente una richiesta di cibo autentico e «il bisogno di consumo simbolico che alcuni alimenti appagavano poteva essere soddisfatto con alcuni accorgimenti pubblicitari, di presentazione e confezione»<sup>2</sup>.

I ruoli dell’uomo/padre/marito e della donna/madre/moglie furono ampiamente trattati nelle inserzioni pubblicitarie, costruendo anche ponti ideali tra le figlie emigrate negli Stati Uniti e le madri o le nonne rimaste in Italia, delle quali si chiedeva di custodire le tradizioni, anche culinarie, per mantenere salda l’identità culturale d’origine. Molti imprenditori credevano che se gli immigrati avessero immaginato di tornare in Italia comprando prodotti di importazione i loro soldi avrebbero materialmente varcato gli oceani<sup>3</sup>. Erano inoltre presenti messaggi diret-

---

<sup>1</sup> LUCONI 2002; 2005a; 2005b.

<sup>2</sup> CINOTTO 2001, p. 352.

<sup>3</sup> ZANONI 2010; 2012; 2014; 2018.

ti alla prima e alla seconda generazione, che tra gli anni Venti e Trenta furono al centro di uno scontro che vide i figli assumere usi e comportamenti più vicini alla società americana rifiutando le radici culturali italiane dei genitori. Analogamente, alcune importanti aziende americane, che di italiano non avevano nulla, iniziarono a seguire le medesime strategie degli importatori italiani o dei produttori di merci *Italian style* cercando di legare il proprio marchio e le proprie merci alla quotidianità del panorama alimentare della comunità etnica. Non solo quindi sugli scaffali dei piccoli *grocery stores*, ma anche sulle pagine dei giornali comparvero pubblicità di prodotti alimentari che a volte diventavano anche la voce della società americana. Questi prodotti, se presentati slegati dalla vita e dalla comunità etnica difficilmente sarebbero stati accettati, in particolare dalle prime generazioni. Nuovi alimenti che, se da un lato si ponevano come normale presenza all'interno dei quartieri etnici, dall'altro incarnavano anche alcuni dei simboli dell'americanità, come la democrazia, l'igienicità, la razionalità e la modernità produttiva, quei valori che attiravano i figli degli immigrati sia come imprenditori che come cittadini<sup>4</sup>.

## Il contesto americano

Nella seconda metà del XIX secolo gli Stati Uniti conobbero un imponente sviluppo dell'industria conserviera grazie da un lato agli avanzamenti tecnico-scientifici e dall'altro alla crescita del settore agricolo. Fondamentale fu anche l'*Homestead Act* del 1862 che assegnava terra gratuita a chiunque si fosse impegnato a coltivarla. L'avanzamento tecnico-scientifico vide la diffusione della conservazione grazie ai contributi portati da Louis Pasteur che permisero una miglior applicazione del metodo Appert e la progressiva introduzione della refrigerazione, con il conseguente perfezionamento della catena del freddo, imprescindibile per la conservazione di carne, latticini, frutta e verdura<sup>5</sup>. Con lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie i distretti industriali furono in grado di concentrare la produzione in specifiche città, come a Chicago dove giungeva bestiame non solo dall'Illinois ma anche dal Kentucky e dall'Indiana per essere macellato e poi trasportato sui mercati di New York. La grande impresa americana si venne così a strutturare nella integrazione dei settori produttivo e distributivo<sup>6</sup>. Questo sistema influì profondamente sulla dieta degli americani fornendo infatti una maggiore disponibilità di carne, frutta e verdura. L'introduzione della mietitrice McCormick rese inoltre possibile la coltivazione di grandi quantità di grano e cereali la cui trasformazione in farina a basso prezzo offrì

---

<sup>4</sup> GABACCIA 1998.

<sup>5</sup> FREIDBERG 2009.

<sup>6</sup> CHANDLER 1981. Sul processo di industrializzazione americano cfr. LICHT 1995.

pane e prodotti farinacei a costi estremamente competitivi, integrando progressivamente i mercati urbani dell'Est e rurali dell'Ovest<sup>7</sup>. Assieme alla conservazione della carne e dei prodotti vegetali si assistette anche alla diffusione della latta che rispetto ad altri materiali, come il vetro, era più resistente e proteggeva i prodotti dalla luce del sole. Fu negli ultimi venti anni dell'Ottocento che presero slancio grandi marchi come Campbell, Heinz e Borden e che aziende come Armour e Swift organizzarono la propria produzione attorno a una nuova divisione scientifica del lavoro dotandosi di impianti produttivi che potessero sostenere la macellazione di più di sette milioni di capi l'anno<sup>8</sup>. Quando poi il sistema dei trasporti poté dotarsi di vagoni refrigerati molte aziende riuscirono a spedire carne già macellata e non capi vivi, che correvano il rischio di ammalarsi o morire durante il viaggio<sup>9</sup>. Insieme alla carne anche il latte e i prodotti caseari, così come il settore ortofrutticolo, furono in grado di raggiungere tutti i principali mercati americani<sup>10</sup>. Il miglioramento della catena del freddo e il cibo in scatola cambiarono radicalmente la dieta dell'America urbana i cui cittadini già a inizio secolo potevano avere a disposizione prodotti non più legati alle loro caratteristiche stagionali o geografiche; il salmone del Nord-Ovest del Pacifico, ad esempio, raggiungeva agevolmente i mercati di consumo dell'Arkansas. Furono quindi i cinquant'anni tra il 1880 e il 1930 a influenzare profondamente la dieta e la cultura alimentare americana<sup>11</sup>. La popolarità del cibo in scatola conobbe due fasi distinte e – ad esclusione dell'olio e della passata di pomodoro – non ebbe mai grande successo nella comunità italiana. Nella prima fase i produttori si affidarono principalmente alla scienza e alla tecnologia per perfezionare i metodi di conservazione e dissipare le diffidenze dei consumatori che percepivano il cibo in scatola come un elemento estraneo e straniero a causa soprattutto dell'opacità materiale che impediva di toccare e vedere il prodotto contenuto nella latta. Spesso, quindi, i messaggi pubblicitari insistevano sulle caratteristiche scientifico-tecnologiche per rassicurare i consumatori. A partire dagli anni Dieci molti produttori iniziarono una collaborazione sempre più stretta con gli scienziati per risolvere il problema della contaminazione batterica, contribuendo in questo modo a finanziare la ricerca universitaria. Con il miglioramento delle tecniche di conservazione, i produttori furono in grado di impostare una vasta campagna pubblicitaria che strutturò un network ramificato comprendente scienziati, università, agricoltori, luoghi di vendita e agenzie pubblicitarie. La popolarità del cibo in scatola non fu quindi solamente una semplice e libera scelta da parte del consumatore ma numerose organizzazio-

<sup>7</sup> CRONON 1991; DICKS 2016.

<sup>8</sup> PETRICK 2009.

<sup>9</sup> HOROWITZ 2006.

<sup>10</sup> Sulla catena del ghiaccio cfr. REES 2013. Sul latte cfr. DUPUIS 2002. Sullo sviluppo dei metodi di conservazione cfr. PEDROCCO 1998.

<sup>11</sup> LEVENSTEIN 1988.

ni collaborarono per articolare un mercato che modificò sensibilmente non solo la dieta ma anche le strutture economiche e sociali statunitensi<sup>12</sup>. La seconda fase si aprì con gli anni Trenta quando ormai il rapporto con la scienza si era consolidato definitivamente e i produttori cominciarono a instaurare un dialogo più stretto e diretto con i consumatori. Se si paragonano i livelli di consumo tra prodotti freschi e *processed* nei primi trent'anni del XX secolo si può osservare però come la vera massificazione del cibo industrializzato, definito come un prodotto ottenuto su scala industriale che richiede poca lavorazione per essere consumato, si verificò solamente nella seconda metà del secolo, ed inizialmente fu una peculiarità della classe agiata urbana e non della classe operaia o delle comunità rurali<sup>13</sup>. Il contributo della scienza, inoltre, non si fermò solamente a biologi o chimici. Vennero coinvolti infatti anche gli scienziati sociali che tramite ricerche di mercato studiarono in profondità il pubblico di consumatori e i loro desideri inespressi<sup>14</sup>. A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, infatti, presero avvio importanti riviste di settore, quali la *National Marketing Review*, l'*American Marketing Journal* e il *Journal of Marketing* che si occuparono spesso delle evoluzioni del mercato di consumo americano, suggerendo ricerche, studi e raccolte bibliografiche per l'aggiornamento sulle più recenti teorie proposte dagli specialisti<sup>15</sup>.

## La “scoperta” del mercato etnico

Il mercato etnico precedente la Prima guerra mondiale era caratterizzato da una presenza prevalente di giovani maschi single con un alto tasso di ripartenze per l'Italia, tanto che valse loro la dicitura di «*men without women*»<sup>16</sup>. In questo periodo le grandi aziende americane si limitarono alla promozione di prodotti ricalcando alcune delle dinamiche e dei contenuti veicolati dagli importatori e delle aziende italiane, puntando sul valore d'uso immediato e culturale per un pubblico prevalentemente maschile. Ad esempio, la Burkhardt Brewery di Roxbury, Massachusetts, si inventò già dal 1878 la birra “Tivoli”, un marchio che richiamava l'italianità di un prodotto che di italiano aveva solamente il nome<sup>17</sup>. A partire dal maggio 1916 invece la Anheuser-Busch di St. Louis – produttrice della Budweiser – lanciò una campagna estesa per il consumo di birra anche fra gli italiani. Da un lato si associa-

<sup>12</sup> ZEIDE 2018.

<sup>13</sup> PETRICK 2012.

<sup>14</sup> MCDERMOTT 1936; MCGARRY 1936.

<sup>15</sup> HOVDE 1936. Cfr. anche FASCE 2012.

<sup>16</sup> HARNEY 1979.

<sup>17</sup> Immigration History Research Center Archive [d'ora in poi IHRCA] *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 25 novembre 1905.

va la birra al pane – «Budweiser è pane liquido. Niente di più-niente di meno» – dall’altro si cercava di assicurare i consumatori che il prodotto fosse sempre lo stesso ovunque consumato grazie alla standardizzazione della produzione: «Gli Americani che hanno viaggiato in tutto il mondo dicono: “La Qualità, Purezza, Blandizie e il sapore esclusivo di Luppolo di Saaz della BUDWEISER sono sempre eguali – non importa se la bevete ad Hong Kong o nella città natale – sempre la solita uniforme BUDWEISER – sempre di una classe a parte”»<sup>18</sup>. L’associazione con il pane, inoltre, andava a toccare l’immagine di un prodotto che era divenuto centrale a causa di una vera e propria guerra pubblicitaria scatenatasi tra i vari produttori a partire dalla fine dell’Ottocento<sup>19</sup>. La capacità gestionale della moderna impresa americana fu sottolineata da un numero maggiore di marche a partire dagli anni seguenti. La Armour di Chicago oltre a evidenziare questi aspetti tentò di entrare nel mercato italiano vendendo i propri prodotti tramite i negozi etnici appoggiandosi alla complessa rete di agenti e rappresentanti di cui poteva godere già dall’inizio del secolo. Per entrare nel mercato etnico, però, la Armour capì che non avrebbe dovuto presentare i cibi solamente come genericamente italiani, perché si proponeva a un gruppo di consumatori che si identificava primariamente con le comunità regionali o provinciali di provenienza. Nel 1904, infatti, una pubblicità da un lato indicava salami genericamente italiani premurandosi poi di sottolinearne le tipicità regionali e locali evidenziando una eguale qualità rispetto a quelli di importazione, ma con un costo minore perché privo delle tasse doganali. Questo fattore voleva sottolineare che i metodi produttivi della moderna industria americana democratizzavano il consumo della carne, un prodotto che se fosse rimasto legato alle importazioni sarebbe stato di difficile accesso per la classe operaia italiana<sup>20</sup>. I prodotti italiani nel 1918 erano già stati raggruppati nel marchio «La Stella» che diventerà un punto di riferimento importante nel mercato etnico italoamericano in particolare negli anni Trenta<sup>21</sup>. Nel 1937, infatti, una pubblicità raffigurava una donna che servendo fette del prosciutto Armour marca «La Stella» sosteneva che «quando servo prosciutto Armour so che il pranzo sarà un gran successo».<sup>22</sup> Questa azienda tentò anche di assicurare i consumatori che il prodotto era buono soprattutto perché gli operai impiegati erano a loro volta italiani e quindi conoscevano bene i gusti dei loro connazionali. Allo stesso tempo, riprendendo la descrizione della propria identità americana, evidenziò come grazie alla articolata rete di succursali e centri di distribuzione che trasportavano carne nei carri refrigerati i commercianti potevano rice-

<sup>18</sup> IHRCA, *L’Italia*, Chicago, 23 luglio 1916; *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 20 maggio 1916.

<sup>19</sup> CIVITELLO 2017.

<sup>20</sup> CATALOGUE 1916.

<sup>21</sup> CATALOGUE 1918.

<sup>22</sup> IHRCA, *Il Progresso Italo-Americano*, New York, 6 dicembre 1937.

vere in ogni angolo degli Stati Uniti i prodotti dell'azienda a prezzi concorrenziali<sup>23</sup>. Nel 1919 pubblicò infatti una inserzione che aveva tre obiettivi di cui due espliciti (produttori e commercianti) e uno implicito, i consumatori. Attraverso la promozione della propria struttura aziendale associava automaticamente l'alta qualità del prodotto che non risiedeva quindi solamente nelle caratteristiche della materia prima – i capi allevati e macellati – ma dall'appartenenza al circuito della Armour. La pubblicità riportava che

con le succursali Armour adatte per mantenere sufficiente merce da rendersi indipendenti dalle incertezze ferroviarie e pronta ad essere distribuita secondo i bisogni di rivenditori, gli allevatori di bestiame ebbero un incoraggiamento di sicura vendita ed i consumatori l'assicurazione di una provvista sempre pronta, sulla quale potevano dipendere. [...] Il tempo e la coordinazione ed efficienza, sono le prime cose essenziali per condurre con successo questo genere di prodotti. Vi è un solo modo per realizzare la grande efficienza sotto queste circostanze e questo è di fare come la Armour and Company – con preparazione e facilità di spedizione sotto una sola direzione<sup>24</sup>.

Questo tipo di struttura aziendale si stava accreditando come il modello dell'americanità, fondata su efficienza e razionalità, tanto che in una pubblicità del 1919 la



*La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 2-3 luglio 1904

Armour ricordò ai consumatori di non vendere i Liberty Bonds comprati per sostenere le spese di guerra del governo statunitense perché potevano essere un investimento per il futuro. Proprio durante gli anni della guerra aziende come la Armour iniziarono a proporsi come simboli dell'americanità sia in Patria che all'estero e quindi come modello da seguire per una progressiva integrazione nel modello capitalista occidentale, sia come produttori sia come consumatori<sup>25</sup>.

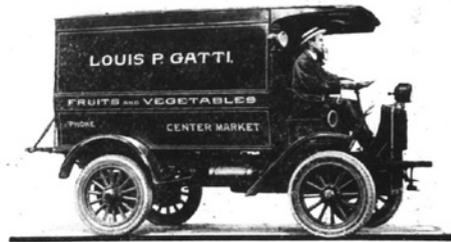
<sup>23</sup> ARMOUR 1920.

<sup>24</sup> IHRCA, *Il Progresso Italo-Americano*, New York, 26 gennaio 1919.

<sup>25</sup> ARMOUR 1918, 1919.

## Modelli e strategie imprenditoriali

Le grandi aziende americane, oltre a ricalcare alcune strategie commerciali simili a quelle seguite dagli importatori etnici, introdussero la rappresentazione di un modello imprenditoriale che i produttori italiani avrebbero dovuto seguire se avessero voluto fare fortuna negli Stati Uniti. Questo è rilevabile in particolare nelle pubblicità che ritraggono uomini d'affari italoamericani. Nel 1918 la Autocar Co. utilizzò le figure di vari commercianti italiani – quasi tutti legati alla produzione o alla distribuzione alimentare – per promuovere l'uso dei propri carretti a motore, utili al miglioramento degli affari dell'impresa. Analogamente ad alcune figure di prominenti come Florindo Del Gaizo<sup>26</sup> per il Marsala Florio, Louis Gatti e James Rollo – due fruttivendoli rispettivamente di Washington e Brooklyn – divennero testimonial per la Autocar sostenendo che «per i nostri affari noi crediamo che nessun altro carro potrebbe darci un'eguale soddisfazione. Dell'Autocar ci si può fidare in ogni circostanza e l'ausilio ricevuto dalla nostra succursale non poteva essere migliore»<sup>27</sup>. Rollo aggiunse anche che «i carri vanno 30 miglia lontano in Long Island per prendere i prodotti che consegnano prontamente ai nostri clienti bottegai nei loro negozi. [...] Essi sono contenti e noi pure dei servizi che i trasporti autocarri rendono»<sup>28</sup>.



### Ci si Può Sempre Fidare

“Dopo aver usato per quattro anni l'Autocar, ne siamo sempre piu' contenti” dice L. P. Gatti, fruttivendolo e verdumaio, di Washington Per i nostri affari noi crediamo che nessun altro carro potrebbe darci un'eguale soddisfazione. Dell'Autocar ci si può fidare in ogni circostanza e l'ausilio ricevuto dalla nostra succursale non poteva essere migliore.

I carri a motore vanno oggi facendo piu' lavoro che mai—informatevi circa l'Autocar nel vostro genere d'affari presso Autocar Sales & Service Co., Commonwealth Ave. & Beacon Street, Boston, Mass.

“The Autocar Motor Truck”

The Autocar Co., Ardmore, Pa. Established 1897

*La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 2 marzo 1918

Se a partire dai primi anni del XX secolo la figura femminile fu sempre più associata a simbolo del consumo<sup>29</sup>, il maschio era spesso ritratto come produttore ed ele-

<sup>26</sup> La famiglia Del Gaizo aveva strutturato tra XIX e XX secolo un importante network di produzione e commercializzazione di conserve vegetali, in particolare pomodori. Florindo Del Gaizo divenne un importante prominente della comunità italo-newyorchese rivestendo anche ruoli dirigenziali nella Camera di Commercio Italiana di New York.

<sup>27</sup> IHRCA, *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 2 marzo 1918.

<sup>28</sup> IHRCA, *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 9 marzo 1918.

<sup>29</sup> HILL 2002.

mento che poteva integrarsi nella moderna impresa americana attraverso il miglioramento tecnico scientifico della propria attività, come l'acquisto di un autocarro. L'avanzamento tecnologico avrebbe dovuto interessare anche la vita privata includendo le case, per le quali fu lanciata nel 1930 una campagna per l'elettrificazione<sup>30</sup>, un avanzamento che avrebbe reso possibile l'acquisto di elettrodomestici come i primi frigoriferi – di produzione e marca americana, come la Westinghouse<sup>31</sup> – di fondamentale importanza per la conservazione di cibi deperibili come latte e carne. Gli impianti elettrici nelle case avrebbero infatti offerto «una maggiore comodità e convenienza [...], molti sbocchi per l'applicazione dei nuovi accessori, eliminando il costo di aggiunte future»<sup>32</sup>. La razionalità tecnico-scientifica nella conduzione degli affari e nelle faccende domestiche poteva quindi essere compatibile con la cultura etnica dei consumatori italiani. Per fare questo però le grandi imprese americane avrebbero dovuto attirare clienti italiani nei luoghi simbolo della società dei consumi di massa nordamericana, come i *department stores* o i *chain stores*. Nonostante questi negozi ancora per tutti gli anni Trenta stentassero a fare il proprio ingresso nel mercato di consumo etnico, vi furono però alcuni esempi di avvicinamento. I grandi magazzini Joseph Phillipson's di Chicago, ad esempio, ricorsero a due strategie congiunte. Da un lato attirarono l'attenzione degli italiani pubblicando ai fianchi del simbolo dell'azienda la scritta "Viva Garibaldi" testimoniando quindi la vicinanza di questi *department stores* a una delle figure di maggior identificazione nazionale degli italiani, dall'altro sottolinearono la presenza di personale italiano che avrebbe potuto aiutare i connazionali negli acquisti<sup>33</sup>. Quest'ultima misura sarebbe poi stata ripresa da molti altri *department stores* che tentavano di attirare clientela italiana. Uno su tutti i magazzini Kaufmann di Pittsburgh, che assunsero commessi e interpreti italiani che potevano aiutare i clienti nei loro acquisti<sup>34</sup>. I Gray United Stores di Boston, alla cui guida come presidente era un italoamericano, misero in luce la presenza di Giovanni Turco, che non solo era direttore della struttura, ma la cui notorietà nella comunità etnica del North End era sinonimo di serietà e fiducia<sup>35</sup>. Queste operazioni avevano in realtà due scopi. Da un lato la presenza di italiani avrebbe potuto offrire un aiuto concreto nella scelta della merce, dall'altro un connazionale era ritenuto un elemento che ispirava fiducia e poteva fornire consigli affidabili anche nella spiegazione dell'uso di determinati prodotti che meglio si adattavano ai gusti degli italiani.

<sup>30</sup> IHRCA, *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 1930.

<sup>31</sup> IHRCA, *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 9 maggio 1936.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> IRHCA, *La Tribuna Italiana Transatlantica*, Chicago, 6 luglio 1907.

<sup>34</sup> IHRCA, *Corriere d'America*, New York, 24 aprile 1926.

<sup>35</sup> IHRCA, *La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 3 ottobre 1931.

## Nuovi prodotti americani

Altre grandi aziende, come la Kellogg's, strinsero invece forti legami con la stampa etnica, in particolare con la famiglia Donnaruma, proprietaria della «Gazzetta del Massachusetts» di Boston. Proprio tra le carte di James Donnaruma che condusse il giornale per tutti gli anni Trenta è possibile analizzare una fitta corrispondenza con la grande impresa americana che proprio negli stessi anni lanciò tramite la Ayer & Son una vasta campagna pubblicitaria per introdurre l'uso dei cereali nella colazione del mattino tra gli italiani. In quel periodo la Kellogg's era già un'azienda affermata nel campo dei cereali e delle colazioni, e iniziò un avvicinamento al mercato etnico attraverso un'articolata strategia commerciale. Innanzitutto, tramite la Ayer & Son, chiese che le proprie pubblicità potessero essere tradotte in italiano in modo che i consumatori familiarizzassero più facilmente con questo prodotto<sup>36</sup>. L'uso dei cereali, infatti, era stato per lungo tempo consigliato a scuola dalle insegnanti provocando spesso discussioni e risentimenti da parte dei genitori che si sentivano giudicati e criticati dalla società americana tramite una sorta di "indottrinamento" dei propri figli. Aziende come la Kellogg's, invece, capirono che la fiducia degli italiani poteva essere conquistata mostrando il proprio prodotto come parte integrante del mondo e del mercato etnico di cui gli italiani facevano parte. Non a caso in alcune lettere tra gennaio e marzo 1934 la Kellogg's chiese a Donnaruma di spostare le pubblicità dalla sezione dei medicinali per comparire in quella dei cibi di qualità e poi avanzò la richiesta

di essere inserita accanto o vicino alle pubblicità di negozi indipendenti o catene. Nell'attenersi a questa nostra richiesta di posizionamento accanto alle pubblicità alimentari locali, prego assicurarsi che la nostra pubblicità Kellogg's non sia direttamente legata alla pubblicità locale vicina, in modo da non suggerire che il prodotto Kellogg's sia commerciato esclusivamente da quel venditore, o che la nostra immagine nazionale sia una parte di quella locale<sup>37</sup>.

Per mostrare la propria presenza nel North End la Kellogg's comprò una intera pagina della Gazzetta del Massachusetts nel 1933 indicando tutte le attività italiane che

<sup>36</sup> Lettera del 6 giugno 1934, in IHRCA, «Donnaruma Papers», Box 7 Folder 58.

<sup>37</sup> Lettera della Ayer & Son a J. Donnaruma, January 10, 1934; Lettera della Ayer & Son a J. Donnaruma March 20, 1934, in IHRCA, «Donnaruma Papers», Box 7, Folder 58. «We further urgently request that the advertisements be located next to, on near, the advertising of local independent or chain stores. In complying with our request for position next to local food advertising, please be sure our Kellogg advertising is not directly tied up with the local advertising next to which it is placed, in such a manner as to suggest that the Kellogg product is handled exclusively by that dealer, or that our national copy is part of the local copy».

vendevano i suoi *corn flakes* e sottolineando anche che con l'acquisto di due scatole i consumatori avrebbero ricevuto in omaggio per i loro figli una carta geografica degli Stati Uniti chiamata "*Wheel of Knowledge*". Le piccole inserzioni dei negozi riportavano tutte l'immagine della Kellogg's che associava in questo modo il nome del negoziante al proprio prodotto e ne sottolineava quindi la facile accessibilità – erano indicati infatti circa dieci rivenditori – per gli acquisti. A questo legame si aggiunse anche l'avviso che se un negoziante non avesse avuto la cartina geografica in omaggio i consumatori si sarebbero potuti rivolgere direttamente alla redazione della Gazzetta, contribuendo quindi a creare una percezione maggiore tra il giornale di riferimento degli italiani e l'azienda americana che vendeva i cereali. Sempre nel 1933, inoltre, sulle pagine della Gazzetta comparve un breve articolo nella sezione locale, in cui si rendeva noto come le recenti scoperte in fatto di sali minerali e vitamine

avessero aumentato l'interesse dei consumatori nelle diete sane e funzionali a un buon equilibrio fisico. Pur non italianizzando il proprio marchio, la Kellogg's diveniva quindi una presenza comune e familiare per le casalinghe che si recavano nel negozio di quartiere così come per i figli, e le figlie, a cui era stato insegnato a consumare maggiormente cereali per la prima colazione del mattino. Anche i genitori – lettori di giornali – iniziarono a familiarizzare con questi marchi, attraverso l'opera di progressiva abitudine a considerare la Kellogg's come parte del panorama alimentare del quartiere.



**LA BOTTEGA DEI GENERI FINI**  
**RED STAR GROCERY CO.**  
 ORAZIO MANGINI, Mgr.  
 Olio Importato d'Olive delle migliori marche —  
 Salsami e Latticini — Paste Alimentari — Legumi  
 — Frutta e Verdura — Abbiamo il regalo Kellogg  
 618 MAIN STREET MEDFORD, MASS.

**Frank Abbadessa**  
 Angolo di DEXTER e MAIN STS. — MEDFORD  
 Paste Alimentari — Zuccherini e Dolciumi —  
 Sigari e Tabacchi — Giornali — Vendiamo  
 KELLOGG'S Corn Flakes e abbiamo pronto il  
 regalo

Telefono: LA Fayette 8825  
**A. CIULLA**  
 Generi Alimentari Importati e domestici — Olio  
 d'Olive di prima qualità — Fornisce le Barche  
 da Pesca — I Prodotti KELLOGG possono esse-  
 re acquistati in questo negozio  
 284 NORTH STREET BOSTON, MASS.

*La Gazzetta del Massachusetts*, Boston, 26 agosto 1933

Gli italiani incontrarono inoltre per la prima volta alcuni prodotti che stavano divenendo simboli dell'America, come il *chewing gum* e la Coca Cola, che attrassero in particolare le seconde generazioni. Nel 1926 sulle pagine del «Corriere d'America» apparve infatti la pubblicità della Beech-Nut Gum che promuoveva il lancio di un nuovo gusto del proprio prodotto. La pubblicità – in italiano – e l'assenza di spiegazioni su cosa fosse e come andasse consumato fa supporre che gli italiani lo conoscessero già, o che lo scambiassero per un dolciume. In un diario di viaggio scritto fra 1907 e 1910 da parte di un marinaio italiano, infatti, si può leggere come a San Francisco in alcuni locali pubblici

dalla parte posteriore della spalliera in ogni sedia avvi una scatola metallica automatica contenente un pacchetto di lecornie e basta introdurre una moneta di 10 sen (0,50) con un foro collocato superiormente alla scatola stessa perché questa vi lasci cadere, di sotto, il contenuto. Da mane a sera, specialmente le ragazze, ruminano una specie di gomma odorosa perché tolga loro il cattivo alito<sup>38</sup>.

L’immaginario sociale che si costruì attorno al consumo di *chewing gum* è strettamente legato alle strategie che adottò una delle più importanti aziende del settore, cioè la Wrigley. Quest’ultima operò a partire dagli anni Venti un netto riposizionamento del prodotto agendo più che sui consumatori, sui negozianti. Essi infatti tendevano a divenire il punto di riferimento del quartiere e simbolo della rispettabilità della comunità. La Wrigley iniziò ad associare campioni omaggio di *chewing gum* a prodotti come i rasoi della Gillette che richiamavano serietà, rispettabilità sociale e simboleggiavano una “progressista” igiene personale<sup>39</sup>. Se la strategia comunicativa della Wrigley non puntava direttamente alla costruzione di un immaginario basato sulle categorie di razza, classe e genere, bensì su una sorta di fuga ingenua e nostalgia fanciullesca – in particolare attraverso l’immagine dello Spearman<sup>40</sup> – fu però nella ricerca di una rispettabilità sociale all’interno dell’ideologia americana che entrarono in particolare le categorie di genere e classe. La pubblicità della Beech-Nut sul *Corriere d’America*, infatti, ritraeva uomini i cui vestiti richiamano inequivocabilmente la *middle class* intenti a discutere serenamente del nuovo gusto offerto sul mercato. Il pacchetto di *chewing gum*, ponendosi quasi in mezzo a questi *self made men* aveva un doppio ruolo. Da un lato era l’oggetto della discussione, che passava di bocca in bocca tra gli uomini di una classe sociale che rappresentava la nascente democrazia dei consumi americana, dall’altro poteva essere il mezzo per avvicinarsi a quello status aderendo ai valori di ordine, igiene – gli uomini rappresentati sono tutti senza barba e baffi – ed equilibrio psico-fisico, fondamentali per avere buone *performance* lavorative e sociali nel quadro del capitalismo americano. Allo stesso modo un’altra pubblicità del 1926 ritraeva un uomo e una donna borghesi mano per mano in un momento di spensieratezza, ponendo quindi la Beech Nut come strumento attraverso il quale si potessero anche instaurare relazioni. L’uso del *chewing gum* poteva quindi simboleggiare, in particolare nelle seconde generazioni, il tentativo di uscita dalla comunità etnica ed ingresso nello spazio sociale di quella *middle class* americana cui i più giovani tendevano ad aderire attraverso i consumi sportivi, ricreativi e musicali.

<sup>38</sup> Archivio Diaristico Nazionale, SM, *Note sulla campagna compiuta dalla R. Nave “Puglia” Negli anni 1907-1908-1909-1910*, p. 14

<sup>39</sup> Sulla strategia della Gillette cfr. PRETTYMAN 1999.

<sup>40</sup> Sulla storia della strategia comunicativa della Wrigley cfr. ROBINSON 2004.



**Tutti parlano della nuova fragranza della popolare gomma-dolce Beech-Nut**

I nuovi aromi della gomma-dolce Beech-nut si vendono ovunque nelle vostre vicinanze. Provate un'aroma diverso ogni qualvolta ne acquistate un pacchetto.

Forse preferirete quella di menta, oppure sceglierete quella dell'aroma d'erba pirolacea, di liquirizia o di frutta. Sono tutte meravigliose. E' solo questione di gusto.

Lo stesso prezzo delle altre gomme-dolci.

**Menta Peperita — Menta Verde — Erba Pirolacea  
— Liquirizia — Aroma di frutta.**

**Beech-Nut Gum**

*Corriere d'America*, New York, 21 maggio 1926

L'altro prodotto che si stava accreditando come il simbolo della democrazia americana era la Coca-Cola. Sebbene non siano presenti numerosi lavori di carattere storico sulla Coca-Cola, ad eccezione dei lavori di Bartow Elmore<sup>41</sup>, Mark Pendergrast<sup>42</sup> e Kathryn Kemp<sup>43</sup> di carattere eminentemente giornalistico e divulgativo, è possibile però analizzare quali fossero gli obiettivi dell'azienda di Atlanta nel tentare di conquistare anche il mercato etnico italoamericano, in particolare durante gli anni del proibizionismo. In questo periodo si intensificarono anche le inserzioni riguardanti le bibite,

proposte come sostituti degli alcoolici. La Becker Products di Ogden, Utah, ad esempio, riciclò la propria produzione di birra in bibite ai cereali con il marchio «Becco». Questa bevanda veniva definita «nutritiva come la birra» e come la «bibita ideale per smorzare la sete, fatta coi migliori cereali è altamente nutritiva. Si usa la più pura acqua di montagna»<sup>44</sup>. A differenza della birra però la «Becco» era un prodotto rivolto alle famiglie e in particolare alle donne della classe media. La Becker quindi, si adattava da un lato alla realtà etnica degli italiani di Salt Lake City traducendo la propria pubblicità, ma dall'altro offriva ad essi un esempio di consumo socialmente rispettabile e *dry* attorno all'ideologia della moralità familiare americana. In maniera analoga la Coca-Cola propose tramite le immagini destinate agli italiani un consumo connesso alle nozioni di rispettabilità, moralità e democrazia americana. Nel 1926 sempre nel contesto sociale del proibizionismo, Coca-Cola propose due immagini che a prima vista ritraevano scene completamente diverse, ma che rivelavano la capacità dell'azienda di riuscire a presentarsi come un prodotto integrato nella vita quotidiana della comunità etnica attorno alle nozioni di genere, classe e generazione. La prima pubblicità ritrae due giovani – un ragazzo e una ragazza – che stanno per

<sup>41</sup> ELMORE 2013; 2016.

<sup>42</sup> PENDERGRAST 1993.

<sup>43</sup> KEMP 2002.

<sup>44</sup> IHRCA, *La Stampa*, Salt Lake City, 28 agosto 1926.

consumare al bancone di un locale un secondo bicchiere della bevanda<sup>45</sup>. I vestiti di entrambi rivelano una estrazione borghese o comunque in linea con la moda del periodo e in particolare quelli della donna riflettono lo stile delle *flappers*, donne che provocavano scandalo negli anni Venti per la propria autonomia e libertà in fatto di consumi (bevevano alcolici e fumavano in pubblico) e sessualità. La bevanda in questione però non era alcolica e ciò forniva un’aura di moralità da un lato alla donna che la consumava e dall’altro anche al locale che la serviva. Spesso, infatti, le *flappers* erano frequentatrici dei vari *speakeasy* sparsi sul territorio nazionale alimentando nelle visioni dei proibizionisti l’associazione tra alcol e promiscuità sessuale. Negli anni precedenti, inoltre, Coca-Cola era stata accusata dai temperanti e dai proibizionisti di inserire nella ricetta della propria bevanda droghe o comunque sostanze stimolanti. Queste accuse provocarono una serie di campagne pubblicitarie in stile “difensivo” in cui l’azienda si prodigò per dimostrare che sostanze come la cocaina non fossero presenti nella ricetta, pubblicando quantità e qualità della caffeina contenuta nella bibita. Nella pubblicità presa in esame, però, un altro elemento è di fondamentale importanza per comprendere la strategia per il progressivo inserimento nella comunità etnica. Il locale, infatti, ha la porta aperta da cui si può vedere una signora vestita con abiti popolari intenta a scegliere della verdura da un venditore ambulante, scena che suggerisce il fatto di trovarsi in un’area di mercato abitata e frequentata da immigrati della classe operaia. La didascalia presente in basso che recita «tutti domandano la Coca-Cola» rivela quindi l’esistenza di un mercato anche tra gli italiani, rappresentati dai giovani di seconda generazione in un momento di trasgressione “controllata” testimoniata dalla porta aperta che indica il contesto etnico in cui si svolge la scena ai lettori del giornale. Questi ultimi potevano perciò essere rassicurati che dentro il locale non vi era nulla di illegale e scandaloso che poteva intaccare la moralità dei consumatori. Era quindi in un qualche modo un messaggio rivolto anche ai genitori di prima generazione ai quali si diceva che se i figli avessero consumato Coca-Cola non ci sarebbe stato nulla di disdicevole. L’azienda dedicò una pubblicità anche alla prima generazione in cui erano ritratte due donne vestite con scialli e grembiuli, tipici delle classi popolari<sup>46</sup>. La scena rappresenta un momento di svago e relax durante la spesa quotidiana testimoniata da un lato dalla frase «Fermatevi a Bere Coca-Cola», che implica che le due donne stanno facendo una pausa da una attività, dall’altro dai pacchi e dalle borse piene di merci che indicano come questa attività fosse la spesa. In questo caso si suggeriva come il consumo di Coca-Cola in compagnia potesse essere parte integrante della quotidianità delle casalinghe italiane di prima generazione, che ogni giorno si recavano nei negozi e nei mercati per comprare cibi freschi. Le due immagini messe in relazione tra di loro erano quindi un invito e una rassicurazio-

<sup>45</sup> IHRCA, *Corriere d’America*, New York, 4 maggio 1926

<sup>46</sup> IHRCA, *Corriere d’America*, New York, 30 giugno 1926.

ne che Coca-Cola facesse parte del mondo e della vita della comunità etnica e che dava la possibilità alle donne di bere apertamente senza incappare da un lato nell'illegalità dovuta al proibizionismo, dall'altro di consumare in locali dalla specchiata moralità. Coca-Cola era quindi un marchio e un simbolo che univa le generazioni, che potevano consumare la bibita con modalità diverse ma senza "tradire" le proprie origini e tradizioni etniche, che divenivano compatibili con il modello di americanità proposto. L'unione familiare fu infatti rappresentata da una terza inserzione che raffigurava una famiglia borghese unita – i due genitori con figlio e figlia – invitata a consumare un bicchiere di Coca-Cola al rientro dal cinema, una attività più vicina ai consumi culturali delle seconde generazioni. La pubblicità però si affrettava a sottolineare che «Coca-Cola è buona per tutta la famiglia. Grandi, piccoli, uomini, donne – a tutti senza distinzione, piacerà»<sup>47</sup>. Quel «tutti domandano la Coca-Cola» può quindi essere analizzato anche nei termini di unione e superamento delle differenze generazionali e di classe sociale, perché se lo champagne, bevanda che rappresentava l'Europa fine e classista, poteva essere consumato solamente dai più ricchi, l'America proponeva ai suoi cittadini e al mondo una bevanda democratica, alla portata di tutti, attorno alla quale si giocava la costruzione della società dei consumi americana.

## Conclusioni

Se i prodotti di importazione e "tipo italiano" proposero una italianità funzionale ad affrontare le categorie americane di razza, genere, classe e generazione, a loro volta le grandi case americane declinarono l'americanità dei propri prodotti – come bibite, cereali e *chewing gum* – intimamente integrata alla vita delle comunità etniche e delle relazioni sociali e culturali quotidiane. Cercarono quindi di normalizzare la propria presenza nel panorama alimentare etnico, trasmettendo a loro volta significati e messaggi in continuità e in controtendenza con le spinte che arrivavano dagli ambienti governativi di entrambi i paesi, e lo fecero ricorrendo a un contatto diretto con i *prominents* e i consumatori delle comunità etniche. La rete di interessi che si creò, che includeva importatori, dettaglianti, produttori ed editori, produsse quindi comunità di affari transnazionali che, combinando le strutture ideologiche della borghesia italiana e di quella americana, influenzarono profondamente la creazione di una comunità di consumatori le cui pratiche alimentari non erano più legate a una nazione definita da confini politici. Attraverso una identità globalizzata, questi consumatori sfidarono i concetti di tradizione, autenticità e invariabilità culturale delle società di partenza e di arrivo.

<sup>47</sup> IHRCA, *Corriere d'America*, New York, 31 agosto 1926.

## Bibliografia

- ARMOUR 1918 = *Armour and Company Year Book 1918*, s.l. 1918.
- ARMOUR 1919 = *Armour and Company Year Book 1919*, s.l. 1919.
- ARMOUR 1920 = *Armour and Company Year Book 1920*, s.l. 1920.
- CATALOGUE 1916 = *Catalogue of Products Manufactured by Armour and Company*, Chicago 1916.
- CATALOGUE 1918 = *Catalogue of Products Manufactured by Armour and Company*, Chicago 1918.
- CHANDLER 1981 = A.D. CHANDLER, *La mano visibile*, Milano 1981.
- CINOTTO 2001 = S. CINOTTO, *Una famiglia che mangia insieme. Cibo ed etnicità nella comunità italoamericana di New York, 1920-1940*, Torino 2001.
- CIVITELLO 2017 = L. CIVITELLO, *Baking Powder Wars. The Cutthroat Food Fight that Revolutionized Cooking*, Urbana 2017.
- CRONON 1991 = W. CRONON, *Nature's Metropolis: Chicago and the Great West*, New York 1991.
- DICKS 2016 = R. DICKS, *Food in the Gilded Age. What ordinary Americans ate*, New York 2016.
- DUPUIS 2002 = E.M. DUPUIS, *Perfect Food: How Milk Became America's Drink*, New York 2002.
- ELMORE 2013 = B.J. ELMORE, *Citizen Coke: An Environmental and Political History of the Coca-Cola Company*, «Enterprise & Society» 14, 4, pp. 717-731.
- ELMORE 2016 = B.J. ELMORE, *Citizen Coke: The Making of Coca-Cola Capitalism*, New York 2016.
- FASCE 2012 = F. FASCE, *Le anime del commercio. Pubblicità e consumi nel secolo americano*, Roma 2012.
- FREIDBERG 2009 = S. FREIDBERG, *Fresh: A Perishable History*, Cambridge 2009.
- GABACCIA 1998 = D.R. GABACCIA, *We are What We eat. Ethnic Food and the Making of Americans*, Cambridge 1998.
- HARNEY 1979 = R. HARNEY, *Men Without Women. Italian Migrants in Canada, 1885-1930*, «Canadian Ethnic Studies», 11, 1, 1979, pp. 29-74.
- HILL 2002 = D. HILL, *Advertising to the American Woman, 1900-1999*, Columbus 2002.
- HOROWITZ 2006 = R. HOROWITZ, *Putting Meat on the American Table: Taste, Technology, Transformation*, Baltimore 2006.
- HOVDE 1936 = H.T. HOVDE, *Recent Trends in the Development of Market Research*, Papers and Addresses of the Fifth Annual Meeting. Held at Atlantic City, N.J. November 29-30, 1935, «American Marketing Journal», 3, 1, 1936, pp. 3-19.
- KEMP 2002 = K.W. KEMP, *God's Capitalist: Asa Candler of Coca-Cola*, Macon 2002.
- LEVENSTEIN 1988 = H. LEVENSTEIN, *Revolution at the Table: The Transformation of the American Diet*, New York 1988.

- LICHT 1995 = W. LICHT, *Industrializing America: The Nineteenth Century*, Baltimore 1995.
- LUCONI 2002 = S. LUCONI, "Buy Italian!". *Commercio, consumi e identità italo-americana tra le due guerre*, «Contemporanea», 5, 3, 2002, pp. 455-473.
- LUCONI 2005a = S. LUCONI, *Etnia e patriottismo nella pubblicità per gli italo-americani durante la guerra d'Etiopia*, «Italia Contemporanea», 241, 2005, pp. 514-522.
- LUCONI 2005b = S. LUCONI, *Dalla nicchia al mercato: l'imprenditoria italo-americana a Providence, Rhode Island*, «Memoria e Ricerca», 18, 2005, pp. 21-39.
- MCDERMOTT 1936 = L.M. MCDERMOTT, *Why People Buy at Department Stores*, «Journal of Marketing», 1, 1, 1936, pp. 53-55.
- MCGARRY 1936 = E.D. MCGARRY, *The Importance of Scientific Method in Advertising*, «Journal of Marketing», 1, 2, 1936, pp. 82-86.
- PEDROCCO 1998 = G. PEDROCCO, *La conservazione del cibo: dal sale all'industria agro-alimentare*, in A. DE BERNARDI, A. VARNI, A. CAPATTI (a c.), *Storia d'Italia. Annali 13. L'alimentazione*, Torino 1998, pp. 379-447.
- PENDERGRAST 1993 = M. PENDERGRAST, *For God, country and Coca-Cola*, New York 1993.
- PETRICK 2009 = G. PETRICK, *Feeding the Masses: H.J. Heinz and the Creation of Industrial Food*, «Endeavor», 1, 2009, pp. 29-34.
- PETRICK 2012 = G. PETRICK. *Industrial Food*, in J. Pilcher (a c.), *The Oxford Handbook of Food History*, New York 2012, pp. 258-278.
- PRETTYMAN 1999 = G. PRETTYMAN, *Advertising. Utopia, and Commercial Idealism. The Case of King Gillette*, «Prospect», 24, 1999, pp. 231-248.
- REES 2013 = J. REES, *Refrigeration Nation: a History of Ice, Appliances, and Enterprise in America*, Baltimore 2013.
- ROBINSON 2004 = D. ROBINSON, *Marketing Gum, Making Meanings: Wrigley in North America, 1890-1930*, «Enterprise & Society», 5, 1, 2004, pp. 4-44.
- ZANONI 2010 = E. ZANONI, *Returning Home in the Imaginary: Advertisements and Consumption in the Italian American Press*, «Voices in Italian Americana», 21, 1, 2010, pp. 45-61.
- ZANONI 2012 = E. ZANONI, "Per Voi, Signore": *Gendered Representation of Fashion, Food, and Fascism in Il Progresso Italo-Americano during the 1930s*, «Journal of American Ethnic History», 31, 3, 2012, pp.33-71.
- ZANONI 2014 = E. ZANONI, *In Italy Everyone Enjoys It. Whi Not in America? Italian Americans and Consumption in Transnational Perspective During the Early Twentieth Century*, in S. CINOTTO (a c.), *Making Italian America. Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities*, New York 2014.
- ZANONI 2018 = E. ZANONI, *Migrant Marketplaces. Food and Italians in North and South America*, Urbana 2018.
- ZEIDE 2018 = A. ZEIDE, *Canned. The Rise and Fall of Consumer Confidence in the American Food Industry*, Oakland 2018.

# “TUTORI VOLONTARI DI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI”: UNA QUESTIONE DI CITTADINANZA

*Giulia Consoli*

Invitata a partecipare al workshop *Pathways to Citizenship*<sup>1</sup>, che si proponeva di interrogare il rapporto del “dispositivo-cittadinanza” con i processi migratori in contesti europei da una parte e con le dinamiche economiche e le forme di consumo dall’altra, il pensiero andò subito alle esperienze di tutela volontaria alle quali avevo potuto prendere parte come ricercatrice in una città dell’Italia settentrionale<sup>2</sup>. Il contributo qui proposto nasce da un’iniziale riflessione sul percorso di alcuni “tutori volontari di minori stranieri non accompagnati” nello stesso contesto municipale seguito dai primi momenti di formazione a marzo 2018 e per i tre anni successivi. La ricerca, di taglio antropologico e a carattere etnografico, ha coinvolto un’eterogenea platea di persone: aspiranti tutori e tutrici volontarie, minorenni ospiti delle comunità socio-educative ma anche educatori e personale impiegato in tali strutture nonché personale dei servizi sociali. Il gruppo di aspiranti tutori volontari ha riunito alternativamente dalle 10 alle 25 persone, mentre le presenze segnalate quali “MSNA” in questo contesto comunale, pur essendo state variabili, possono essere stimate in un numero medio di circa 130 persone annue contemporaneamente “in carico” al servizio sociale. La maggior parte del gruppo di tutori nominati è risultato formato da donne, di età superiore ai 45 anni, mentre l’attività di tutela è stata rivolta solo verso ragazzi tra i 15 e i 18 anni, tutti residenti in comunità con presidio educativo<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cassini Junior workshop, tenutosi a Bologna [online] il 18 dicembre 2020.

<sup>2</sup> In ragione dell’eterogeneità degli interlocutori coinvolti, nonché a tutela della loro privacy, i nomi di persona sono pseudonimi e la definizione puntuale del contesto regionale e municipale è stata omessa. Tutti gli estratti del presente contributo provengono da annotazioni dell’autrice raccolte in momenti formativi o in colloqui formali e informali con il consenso dei propri interlocutori.

<sup>3</sup> Per una contestualizzazione più precisa di interlocutrici e spazi di questa ricerca cfr. CONSOLI 2021. Per un approfondimento di numeri e sistema di accoglienza dedicato alla categoria MSNA e dei suoi cambiamenti nel tempo cfr. in particolare GIOVANNETTI 2002 e 2008a; VACCHIANO 2010 e 2012; BONIFAZI, DEMURTAS 2017; GIOVANNETTI, ACCORINTI 2017. Per la nuova legge 47/2017 e riferimenti alla tutela volontaria cfr. invece ROZZI 2018; DI PASCALE, CUTTITTA 2019; LONG 2018.

Rivolgerò qui in primis l'attenzione a come richiami al bacino semantico di "cittadinanza" siano stati o meno mobilitati nel corpus legislativo riguardante la progressiva stabilizzazione in Italia della definizione socio-giuridica di "minore straniero non accompagnato" (MSNA) nell'intervallo di tempo 1997-2017, dalla risoluzione C 221/123 del Consiglio europeo alla legge italiana n. 47/2017. A questo parziale inquadramento storico-giuridico farà seguito una contestualizzazione più puntuale di questi riferimenti nelle esperienze in particolare di un aspirante tutore volontario, poi nominato, e di un minore con cittadinanza albanese al quale venne ritirata l'iniziale proposta di abbinamento ad un tutore volontario.

## 1997-2017: che fine hanno fatto i cittadini?

### *La risoluzione C 221/123 del Consiglio europeo del 1997*

Tracciare sinteticamente un percorso storico della terminologia MSNA è un'impresa che implica un ampio grado di parzialità. Anche limitandosi solo ai paesi dell'Unione Europea, le forme descrittive che hanno preceduto o seguito una presa d'atto ufficiale di una migrazione minorile non statalmente autorizzata sono ancora oggi eterogenee sia nella scelta linguistica dei termini utilizzati sia nelle loro traduzioni<sup>4</sup>.

Un documento di riferimento in questo percorso può essere la risoluzione C 221/03 del Consiglio europeo del 26 giugno 1997. Sebbene non giuridicamente vincolante, questa rappresenta innanzitutto un primo documento esplicito a livello comunitario che evidenzia quello che diventerà un tema molto frequentato nel ventennio successivo; se confrontata con i documenti nazionali più recenti questa illustra poi efficacemente la caratteristica di instabilità terminologica, linguistica e cronologica di questa categoria. Nella sua traduzione italiana, la risoluzione del 1997 parla infatti di "minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi"<sup>5</sup> con uno slittamento terminologico, quello tra "cittadino di paese terzo" lì e "straniero" nel successivo acronimo MSNA, di cui non si trova particolare traccia nella pur ampia letteratura di taglio socio-giuridico sul tema<sup>6</sup>. Mi pare opportuno provare dunque a richiamare sinteticamente alcune delle tappe più significative del percorso di lunga durata di questa nomenclatura, con una particolare attenzione lessicale al secondo termine della denominazione racchiusa nell'acronimo MSNA.

<sup>4</sup> Cfr. in particolare SENOVILLA HERNÁNDEZ 2014.

<sup>5</sup> Testo integrale e traduzioni disponibili sul portale EUR-lex: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C:1997:221:TOC>, consultato in data 26 marzo 2021.

<sup>6</sup> Se ne può trovare un accenno in PERIN 2008, p.198, in un «corsivo aggiunto» in nota a piè di pagina, senza che tale diversificazione sia tuttavia esplicitata.

Nella risoluzione del 1997 la descrizione in quanto “cittadini” pare invero adottata quasi esclusivamente nella traduzione italiana. Se i termini «minore» e «non accompagnato» godono in questo documento di una certa stabilità nelle diverse traduzioni, il vocabolo che va a sottolineare uno status di estraneità politico-amministrativa rispetto agli Stati Membri, fulcro principale di questa risoluzione, non ha trovato la medesima uniformità: *national of third countries* (in inglese), *ressortissant de pays tiers* (in francese). Il riferimento all’idea di “cittadinanza” e di “cittadino” rispetto a un soggetto individuato come “di età inferiore agli anni 18” non è infatti scontata ed è anzi oggetto di dibattito a partire soprattutto dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia del 1989<sup>7</sup>. Rappresentato per antonomasia nel panorama giuridico italiano dal volume di Alfredo Carlo Moro *Il bambino è un cittadino*, scritto in prossimità della legge italiana di ratifica della convenzione, il tema è stato ripreso e più volte commentato anche da Luigi Fadiga, già presidente del Tribunale per i minorenni di Roma. In un omonimo contributo del 2008 egli annovera «tra i minori più marginalizzati [...] in primo luogo i minori stranieri non accompagnati», intitolando il paragrafo loro dedicato proprio “la cittadinanza negata”<sup>8</sup>.

È lecito inoltre chiedersi se un diretto riferimento alla cittadinanza sia stato evitato dalle altre traduzioni poiché atto a rimandare simbolicamente, nel contesto europeo, ad una esigibilità di diritti in quanto tali, “dell’uomo e del cittadino”, che non era forse il caso di evocare; nel testo della risoluzione si comprende infatti chiaramente come si sia preferito legare le disposizioni di tutela a particolari dimensioni di vulnerabilità dei soggetti così individuati e ad una predisposizione a prenderle in carico (secondo specifici profili e condizioni) da parte dei governi degli Stati membri.

Tuttavia, sebbene la traduzione italiana sottolineasse una particolare dignità politica ed agency soggettiva, anche le altre versioni procedevano qui secondo una impostazione “positivo-affermativa” che parlava di “soggetti” (cittadini, *nationals*, *ressortissants*, etc.) “di paesi terzi”. Questa descrizione affermativa, che, come illusterrò a breve, si perde nel corpus legislativo nazionale italiano già dalle prime disposizioni, rimane invece in altri documenti a livello europeo<sup>9</sup>.

Una tale attenzione alle scelte linguistiche dei legislatori risulta in particolare rilevante considerando che la tematica cardine della risoluzione è espressa quale

<sup>7</sup> Approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dal governo italiano con la legge n°176/1991.

<sup>8</sup> 2008, p. 31; cfr. anche FADIGA 2019. Per un coinvolgimento del versante pedagogico e una discussione di tali diritti nella “società dei consumi”, cfr. MACINAI 2017. Per una prospettiva antropologica cfr. TALIANI 2015; VACCHIANO 2014.

<sup>9</sup> Cfr. Direttiva 2001/55/CE e direttiva 2011/95/UE. Da notare per differenziazione è invece la più recente raccomandazione del Comitato dei Ministri CM/11 dell’11 dicembre 2019 dove la descrizione di “nel contesto della migrazione” sembra oscurare riferimenti alla “cittadinanza”.

questione d'immigrazione, più che di età. Il documento, aperto come usuale da una lunga serie di "considerando" preventivi alla delineazione delle misure da adottare, tiene infatti in considerazione innanzitutto de «la lotta contro l'immigrazione e il soggiorno irregolari» e dell'interesse comune degli Stati membri sulle politiche in materia di asilo. Ribadendo quale problematica principale quella della mobilità non legittima, la risoluzione stabilisce poi le particolari fragilità di tali soggetti riconoscendole quali richiedenti «tutela e cure speciali». Un approccio che verrà del tutto introiettato nel corpus legislativo italiano e darà il via ad un percorso di legittimazione circolare in cui la particolarità della tutela necessaria per tale soggetto configura un vuoto legislativo in cui si inserisce una legge speciale, la cui stessa esistenza conferma la particolarità del soggetto per il quale altrimenti non sarebbe stata necessaria la specificazione legislativa<sup>10</sup>.

### **1998-2017: un ordinamento legislativo separato dalla dubbia legittimità**

È a partire dall'anno successivo che il tema entra più propriamente nell'agenda politica del governo italiano. Tra diversi decreti legislativi e D.P.C.M.<sup>11</sup> si inizia a formare un corpus che, per quanto frammentato, si rivolge al «minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato» intendendo «il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea»<sup>12</sup>. Tale formula inizia ad essere validata come specifica categoria giuridica, in cui la dimensione di cittadinanza è già andata perduta se non come assenza di una cittadinanza pertinente.

Nasce, attraverso un iter dalla dubbia legittimità anche costituzionale, un ordinamento minorile "separato" i cui principali strumenti sono: un organo amministrativo centrale di espressione governativa (il Comitato per i minori stranieri), una forma specifica di espulsione (il rimpatrio assistito), un titolo di soggiorno che sancisca lo statuto temporaneo e sostanzialmente irregolare del minore (il permesso di soggiorno per minore età), un'opportunità di regolarizzazione a determinate condizioni<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> TRUCCO 2006, p. 31.

<sup>11</sup> Un elenco di documenti legislativi nazionali e internazionali che interessano la categoria MSNA è disponibile al sito <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Normativa-e-pubblicazioni.aspx>, consultato in data 26 aprile 2021.

<sup>12</sup> D.P.C.M. n.535/1999.

<sup>13</sup> TRUCCO 2006, p.29.

Il termine “straniero” in questa nomenclatura non coincide, secondo Perin<sup>14</sup>, con una definizione “tradizionale” di tale locuzione in cui «è straniero “colui che non ha cittadinanza di un determinato Stato”, ma ha una portata significativamente più ristretta, escludendo dal proprio campo di applicazione [...] il minore comunitario». Una figura, quest’ultima, divenuta rilevante il primo gennaio 2007, con l’ingresso di Romania e Bulgaria nell’Unione Europea, in seguito al quale una buona fetta di soggetti con cittadinanza rumena fino ad allora definiti “minori stranieri non accompagnati” da un certo punto di vista cessano di esserlo. Non è chiaro se ciò abbia contribuito all’affiancarsi del termine “extra-comunitari”, seppur con un peso nettamente inferiore, nel primo decennio degli anni Duemila, come aggettivo variabile alla descrizione di “cittadini di paesi terzi” prima e “migranti” o “stranieri” poi. Questo termine minoritario può essere rintracciato (con trattino) nella circolare n. 685 del 13 febbraio 2009 del Ministero dell’Interno, firmata dall’allora Ministro Maroni, ma anche precedentemente (senza trattino) nel titolo di un articolo sulla rivista «Minorigiustizia» di un allora giudice tutelare di Torino<sup>15</sup>; questa formulazione risulta invece assente nella totalità dei sei rapporti ANCI (2005-2016), una delle principali fonti documentali su questa categoria giuridica in Italia, che hanno sempre fatto stabilmente riferimento alla nomenclatura “minori stranieri non accompagnati” segnalando soltanto, soprattutto a partire dal 2009, l’eventuale differenziazione avvenuta per i “minori comunitari”<sup>16</sup>.

Nonostante a livello legislativo dovrebbe prevalere, come formalmente più volte esplicitato, la Convenzione sui diritti dell’infanzia che stabilisce la priorità del principio di minore età su qualsiasi altra classificazione, nelle pratiche, ma anche nel lessico legislativo, la bilancia ha più spesso propeso verso una segnalazione della condizione di non cittadinanza o cittadinanza altra; in breve, «migrant children have clearly become aliens first and children second»<sup>17</sup>.

Se già la risoluzione europea del 1997 trattava dunque l’argomento come una questione d’immigrazione e la legava alla gestione della richiesta asilo, anche i riferimenti giuridici italiani (1998-1999 e successivi) sono primariamente inseriti in decreti e circolari riguardanti modifiche al Testo Unico sull’Immigrazione. A questi si è connesso un adeguamento progressivo delle politiche sociali, dei lessici e delle prassi quotidiane in cui, ad esempio, le “famiglie affidatarie” rivolte a minori diventano frequentemente, se dirette verso questi soggetti, “famiglie accoglienti” e i percorsi da strutturare sono «di accoglienza, ma anche di integrazione»<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> PERIN 2008, p.197.

<sup>15</sup> ROSSI M. 2002.

<sup>16</sup> Rapporti reperibili integralmente al sito: <https://www.cittalia.it/pubblicazioni/>, consultato in data 26 aprile 2021.

<sup>17</sup> ROZZI 2018, p. 249. Cfr. anche GIOVANNETTI 2008b, p. 116.

<sup>18</sup> COTTATELLUCCI 2017, p. 15. Cfr. anche GIOVANNETTI, ACCORINTI 2017.

## La legge 47/2017: il ritorno dei cittadini?

La molteplicità di disposizioni, le interpretazioni ambigue e lo sviluppo eterogeneo di prassi non sempre virtuose, nonché una crescente “visibilità” in quanto fenomeno<sup>19</sup> e la richiesta di un intervento a carattere nazionale da parte degli enti locali il cui sistema di welfare risulta particolarmente toccato da queste esperienze<sup>20</sup>, hanno contribuito al percorso verso la legge n.47 del 7 aprile 2017, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*; una normativa che nomina e stabilisce la questione come tale e la pone in un unico documento trattandola in maniera organica. La legge 47/2017, conosciuta anche come “Legge Zampa” dal cognome della sua prima firmataria, se da un lato riafferma in modo perentorio la parità di trattamento con «i minori di cittadinanza italiana o dell’Unione europea», dall’altro continua a porsi, con la sua sola esistenza, in linea con quel diritto particolare già sopra evidenziato. All’art.1, “ambito di applicazione”, dopo una riaffermazione di parità, è stato infatti necessario inserire una giustificazione all’esistenza delle particolari disposizioni oggetto della legge stessa, che «si applicano ai minori stranieri non accompagnati, in ragione della loro condizione di maggiore vulnerabilità». Si conferma e stabilizza dunque una denominazione che diventa a tutti gli effetti una categoria giuridica particolare che trova nella condizione di vulnerabilità il suo caposaldo.

Ai fini di cui alla presente legge, per minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato si intende il minorenne non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell’ordinamento italiano (art. 2)<sup>21</sup>.

In continuità con il frammentato corpus precedente tornano la dimensione della presenza territoriale come motore e la descrizione di cittadinanza secondo un criterio di assenza.

La novità peculiare di questa normativa è però introdotta all’art.11 con l’istituzione di un elenco di tutori volontari e sembra rappresentare per contrasto “un ritorno dei cittadini”; quali, con quali prerogative e innescando quali possibili dinamiche locali verrà preso in esame nei paragrafi successivi. Prima caratteristica necessaria per essere iscritti a questo elenco è infatti proprio l’essere “privati cittadini”:

<sup>19</sup> BONIFAZI, DEMURTAS 2017, p. 33; VACCHIANO 2012.

<sup>20</sup> Cfr. GIOVANETTI, ACCORINTI 2017, p.99.

<sup>21</sup> Testo integrale: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>.

presso ogni tribunale per i minorenni è istituito un elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l’infanzia e l’adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato.

La normativa non legifera oltre in questo senso (eccetto per il d.l. 220/2017) ma indicazioni più specifiche su questa figura sono affidate alle linee guida emesse dall’Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza nazionale (d’ora in poi, AGIA). In queste ultime, si specifica che il tutore volontario «incarna una nuova idea di tutela legale, espressione di *genitorialità sociale* e di *cittadinanza attiva*»<sup>22</sup> e si vanno a delineare i requisiti necessari per poter diventare tali cittadini. Al primo posto si trovano, coerentemente, le indicazioni riguardanti la cittadinanza, secondo un criterio inversamente proporzionale alla descrizione che viene fatta dei soggetti da tutelare: per un doppiamente “non-cittadino” (perché minorenne e perché straniero) servirà dunque “un privato cittadino con cittadinanza”. All’aspirante candidato viene innanzitutto richiesta:

a) cittadinanza italiana o di altro Stato appartenente all’Unione europea (in tal caso deve essere dimostrata l’adeguata conoscenza della lingua italiana ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1994, n. 174). Possono altresì presentare domanda anche cittadini apolidi e di Stati non appartenenti all’Unione europea, purché in regola con la normativa sul soggiorno sul territorio nazionale nonché con adeguata conoscenza della lingua e della cultura italiana in relazione all’attività di eventuale tutore volontario, che verrà verificata dalla Commissione che svolgerà colloqui tesi a valutare le attitudini e le capacità personali<sup>23</sup>.

Quattro diverse opzioni di “cittadinanza” (italiana, UE, apolide, non-UE) sono suddivise in due macrogruppi (UE/non-UE); se la cittadinanza dei primi può tradursi quasi automaticamente in “attiva”, quella dei secondi deve essere verificata nelle conoscenze, attitudini e capacità. Tra gli altri requisiti, alcuni (quali l’assenza di condanne penali, la libera amministrazione del proprio patrimonio o la non iscrizione nel registro dei falliti) possono delinearsi più agevolmente, mentre altri (come l’ineccepibile condotta morale o il non trovarsi in una situazione di conflitto di interessi con il minore) risultano di più difficile constatazione puntuale. A tutti i candidati è però richiesto di aver compiuto 25 anni, lo stesso criterio necessario,

<sup>22</sup> Corsivo nel testo. Cfr. <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/Linee%20guida%20tutori%20volontari.pdf>. Per un approfondimento critico di queste dimensioni cfr. anche CONSOLI 2021.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

ad esempio, per votare in sede elettorale i membri del Senato o per candidarsi alla Camera o al Parlamento europeo.

Il privato cittadino che può aspirare ad essere tutore lo fa a titolo gratuito, senza permessi di lavoro, senza rimborsi e a volte anche senza eventuale polizza assicurativa; dunque, presumibilmente, con discrete private risorse (monetarie e temporali) e proprietà<sup>24</sup>.

Le caratteristiche di questa figura parzialmente nuova e le aspettative riguardo cosa dovrebbe fare variano a seconda dei contesti e degli attori dai quali è evocata.

Pur essendo la dichiarata ratio della legge la facilitazione nell'accesso a diritti equanimi per soggetti di minore età, il suo essere indirizzata e contenere misure specifiche per minorenni "non aventi cittadinanza italiana o dell'UE" ha finito spesso per calcare una logica binaria oppositiva anche nella delineazione della figura dei tutori, dove l'esaltazione della "cittadinanza" esemplare degli uni evidenzia la "migrananza non cittadina" degli altri.

In un primo seminario regionale informativo rivolto ad aspiranti tutori e tutrici volontarie, le relatrici, rappresentanti di istituzioni nazionali o regionali, finirono infatti per marcare soprattutto una "estraneità" dei soggetti da tutelare rispetto ad una più volte evocata "comunità locale", cittadina, di cui invece i futuri tutori furono tratteggiati come esemplari esponenti. Parlando delle oltre 4.000 manifestazioni d'interesse ricevute a livello nazionale per svolgere questo ruolo, la parlamentare presente sottolineò come queste fossero testimonianza «di un'Italia solidale [...] che sa partecipare attivamente alla costruzione della società e si fa protagonista di un cambiamento» e presentò l'esperienza come «un modo per sentirsi cittadini davvero a tutto campo». Le fece subito eco la titolare dell'AGIA confidando di essere stata «letteralmente travolta dai circa 4.000 cittadini orgogliosi» che avevano risposto a questo "appello". "Cittadini interessati", "cittadini solidali" o "cittadini che hanno alzato le mani" furono invece definite le molte aspiranti tutrici e i pochi aspiranti tutori presenti dal presidente dell'Assemblea Legislativa regionale e dall'Autorità Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (d'ora in poi, AGR). Orgoglio e fierezza sono le dimensioni centrali sottolineate anche da locandine e video promozionali AGIA: "un tutore volontario è un tutore orgoglioso" conclude una giovane voce femminile fuori campo in un breve video-spot raffigurante un fittizio tutore gratificato dal riconoscimento ricevuto dal suo fittizio tutelato<sup>25</sup>. "L'orgoglio di essere un tutore volontario" è il titolo anche di un'altra locandina promozionale AGIA<sup>26</sup>:

<sup>24</sup> Cfr. GULLACE 2018.

<sup>25</sup> Materiale audiovisivo disponibile al sito: <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/tutore-dellanno>.

<sup>26</sup> Cfr. <https://www.garanteinfanzia.org/news/minori-stranieri-non-accompagnati-bando-diventare-tutore-volontario>.

«non è un’adozione, non è un affido. È una guida, per aiutarlo a capire il Paese in cui vive», riassume il testo descrittivo sottostante. Sebbene a latere la scritta «diventa Tutore Volontario di un minore non accompagnato» eviti di inserire nella dicitura l’aggettivo “straniero”, il corpo del testo sottolinea nuovamente come la figura non rientri nell’immaginario di strumenti attivati generalmente per “i minori” (affido, adozione) e sia invece indirizzata a persone estranee alla società di cui il tutore è membro esemplare, persone disorientate, da “acculturare”, guidare e orientare nelle decisioni.

## **Frustrazioni da cittadinanza**

Le motivazioni sono veramente tante, non voglio farla lunga però sono diversi anni che sento questo disagio rispetto alla situazione di queste democrazie mature che insomma... stanno mostrando qualche difficoltà. Soprattutto, anche io a mio modo sono stata un’immigrata, dal sud Italia, e a mio modo sono stata accolta e ho ricevuto tanto da questa regione. Però, negli ultimi anni, avverto una certa decadenza nell’ambito del senso civico [...] E allora ho risposto... ho fatto volontariato negli anni in altri modi, però, quando ho letto di questa possibilità del tutore volontario mi ha convinto molto perché io credo che questa figura possa veramente cambiare molto nel senso civico, perché qui c’è l’istituzione che ti è vicina e quindi secondo me fa più presa. [...] C’è anche questo bisogno da parte mia di fare qualcosa di veramente concreto e che possa durare nel tempo e creare altri allacci nel sociale e nel senso civico, soprattutto nel momento in cui insomma... la politica lascia un po’ a desiderare quindi è un modo anche per tutelare le istituzioni, per dargli una mano, per dire, “ricominciamo dalle istituzioni!”<sup>27</sup>.

La sfumatura di cittadinanza attiva e fiera, proposta dai principali appelli istituzionali per pubblicizzare i bandi di candidatura, si rispecchia anche nelle prime esperienze di avvicinamento al ruolo di molte delle aspiranti tutrici incontrate. L’interessamento alla tutela volontaria mi è stato spesso riferito come possibilità di un agire concreto in ambito migratorio e, allo stesso tempo, quale gesto di tutela o aiuto (anche) della propria comunità e delle sue istituzioni.

Alla fine del corso di formazione, Sandro, aspirante tutore, mi disse che, pur nell’incertezza ancora riguardante le situazioni e il contesto nel quale si sarebbe trovato, aveva invece piuttosto chiaro sia il ruolo del tutore sia le motivazioni che lo avevano portato lì. In vista di un pensionamento anticipato da un incarico di re-

---

<sup>27</sup> Aspirante tutrice volontaria invitata tra gli oratori al primo seminario regionale di formazione, primavera 2018.

sponsabilità in ambito bancario aveva iniziato a valutare la ricerca di un ambiente di volontariato da lui ritenuto “qualificato”, dove potessero cioè essere riconosciute ed utilizzate le sue conoscenze e competenze. Al termine del breve corso di formazione non esprimeva preoccupazione per lo svolgimento del ruolo, pur nelle comprese complessità, confidando nel sostegno professionale delle altre figure istituzionali e nella propria esperienza genitoriale. A prevalere in quel periodo era invece la curiosità verso un mondo altrimenti di difficile accesso: i centri di accoglienza e i temi della migrazione.

questa cosa del tutore legale mi permette di vedere un mondo che non conosco e a cui non avrei avuto accesso, e cioè i centri di accoglienza e simili, mettendocisi in relazione con un ruolo, e quindi conoscendo questo mondo e questo ambiente da molto più vicino. E neanche come l’ultima ruota del carro... anzi, quasi da un punto di vista un po’ privilegiato. Ma al di là di questo, comunque, di riuscire ad entrare. E una volta che sei entrato... hai il primo ragazzo... conosci il responsabile, vedi un po’ se l’assistente sociale aiuta o no, capisci come gira il tribunale... ci metterai un anno e mezzo o due, serviranno diverse esperienze, però... riesci ad avere una conoscenza del sistema da dentro, e non da fuori<sup>28</sup>.

In incontri successivi, nel parlare della scelta di intraprendere quel percorso e di come ne fosse venuto a conoscenza, mi raccontò di essersi in precedenza vagamente interessato, insieme alla moglie, a un progetto comunale di “accoglienza in famiglia” di un richiedente asilo o rifugiato<sup>29</sup>. Pur sapendo che quell’esperienza non era adatta a loro poiché difficilmente compatibile con la presenza dei figli, maggiorenni ma ancora semi-coabitanti con loro, avevano assistito ad un incontro di presentazione pubblica del progetto. La figura del tutore volontario si palesò invece per lui come un compromesso e un’ottima sintesi della sua ricerca: la possibilità di intraprendere un percorso di impegno sociale e di approfondimento del tema migratorio con riconoscimento delle sue competenze senza un eccessivo coinvolgimento del proprio ambiente domestico.

ho visto la pubblicità, mi pare sulla RAI [canali tv nazionali], del fatto che stavano promuovendo questa cosa... diceva che stavano cercando tutori volontari, mi sono subito interessato, sono andato a cercare sul sito e ho inviato la richiesta. Questo ad ottobre 2017. Sapevo già che da febbraio 2018 sarei stato a casa da lavoro. Ho inviato la richiesta, mandato la raccomandata e tutto, nessuno mi ha mai risposto. Dopo un

<sup>28</sup> Colloquio non strutturato ricercatrice-tutore, successivo sia al corso di formazione sia al colloquio valutativo finale con equipe del servizio sociale, 20 giugno 2018.

<sup>29</sup> Su modello di progetti diffusi sul territorio nazionale che prendono contestualmente nomi e caratteristiche a volte differenti. Cfr. GIUFFRÈ, MARCHETTI 2020; MARABELLO, PARISI 2021.

po' di tempo ho iniziato a chiamare, due o tre volte, gli uffici della garante regionale; una volta mi hanno risposto, subito dopo la chiamata mi è casualmente [ironico] arrivata la mail di conferma. Diceva che avrebbero proceduto a verificare pendenze penali e mi avrebbero tenuto aggiornato sull'attivazione dei corsi. Quando fai quelle cose lì, magari ingenuamente, pensi ci sia un'urgenza... invece...<sup>30</sup>

Le prime frustrazioni e problematiche emersero scontrandosi con i lunghi tempi istituzionali. A fine giugno, quando si svolsero i nostri primi colloqui informali, Sandro era infatti finalmente riuscito a seguire il corso di formazione e si era da poco sottoposto anche al colloquio finale ma dovette aspettare febbraio 2019 per la prima nomina ufficiale. In autunno 2018 non era ancora giunta alcuna proposta di abbinamento per nessun membro dell'originario gruppo di aspiranti. Avevano tutti ultimato il corso a giugno e condividevano la medesima situazione di stallo, con scarse possibilità di capire se e a quale livello il percorso si fosse bloccato. La comune frustrazione li spinse ad organizzarsi per partecipare al convegno nazionale AIMMF che quell'anno sarebbe stato specificamente dedicato al tema migratorio e dei minori stranieri, nella speranza di ottenere risposte. In questa sede la maggior parte dei relatori fece riferimento alla figura dei tutori volontari; se alcuni sottolinearono il ruolo importante e imprescindibile di questa nuova istituzione, altri evidenziarono però il basso numero di aspiranti o tutori già nominati rispetto al numero di soggetti necessitanti tale tutela<sup>31</sup>. Forti della rinnovata importanza posta sulla figura per la quale avevano prontamente dato disponibilità e già seguito una formazione di 30 ore, decisero di scrivere una mail indirizzata al presidente del tribunale per i minorenni di loro competenza e all'AGR; interpellarono nuovamente anche i servizi sociali del comune, unico loro punto di riferimento. Alcune risposte iniziarono ad arrivare: l'AGR convocò un incontro per tutti gli aspiranti e i tutori della regione per dicembre 2018 con lo scopo di chiarire il funzionamento del nuovo sistema e i protocolli stilati per la collaborazione tra i vari enti istituzionali coinvolti. Più informalmente l'assistente sociale comunicò che il tribunale si trovava in difficoltà per la grossa mole di lavoro connessa alle nuove funzioni, similmente ai servizi sociali comunali, dove su due o tre sole operatrici poteva ricadere la gestione dei percorsi di 100-150 soggetti minorenni (ai quali si andava ad aggiungere la gestione dei percorsi anche dei rispettivi tutori volontari). L'operatrice fece in ogni caso sapere che la loro situazione era in linea con l'andamento regionale, riferì che i servizi avevano ricevuto indicazioni più precise e avrebbero dunque a breve iniziato a svolgere colloqui e abbinamenti.

<sup>30</sup> Colloquio non strutturato ricercatrice-tutore, 26 giugno 2018.

<sup>31</sup> Cfr. 37° Convegno Nazionale AIMMF, materiali e interventi disponibili al sito: <https://bit.ly/3AlxOhg>, consultato in data 1 luglio 2021.

Sandro, uno tra i primi, insieme a due colleghe, ad essere ufficialmente nominato, incontrò Mohamed, “il suo primo minore straniero”, presso l’ufficio dei servizi sociali, quattro giorni prima dell’appuntamento in tribunale per il conferimento dell’incarico, a fine febbraio 2019. Il tempo ufficiale davanti a loro era brevissimo, meno di quattro mesi: Mohamed avrebbe compiuto diciotto anni i primi giorni di giugno e con il raggiungimento della maggiore età la tutela legale sarebbe ufficialmente terminata. Insieme a ciò, immaginava Sandro, sarebbero cessati molti dei sostegni pubblici. Sandro decise di tralasciare fin da subito l’aspetto definito dagli attori istituzionali regionali o nazionali come più “relazionale” (da lui tradotto ne: la pizza o la gita insieme, il mostrargli la sua casa o la sua famiglia) per concentrarsi invece sulle “cose più concrete” (il rinnovo dei documenti, la ricerca lavoro) e su ciò che un “adulto cittadino italiano” immaginava potesse provare a fare per un “giovane ragazzo straniero”:

una delle cose che posso saper fare... è parlare con delle persone... se bisogna parlare con qualcuno a scuola per capire se c’è la possibilità di un tirocinio... perché so parlare l’italiano e posso conoscere un po’... la scuola... qualche azienda...<sup>32</sup>.

Un aiuto per trovare un lavoro e un appartamento furono le richieste sinteticamente espresse da Mohamed qui e in seguito. Il poco tempo, le reciproche difficoltà linguistiche, una certa timidezza e timore di Mohamed nei confronti di Sandro unita ad una sua incertezza riguardo al ruolo di quest’ultimo (cosa potergli chiedere e quanto potersi effettivamente confidare) confinò però il rapporto a brevi messaggi e incontri riguardanti soprattutto le questioni scolastiche. A maggio, avvicinandosi la maggiore età, Mohamed iniziò ad essere molto preoccupato per i mesi a venire. Sandro profuse molte energie, incontrando difficoltà sia con la scuola sia col servizio sociale, per cercare di stimolare in questi interlocutori almeno una proposta per i mesi successivi; «io qualche aziendina la conosco, ma non tanto da trovargli un lavoro» puntualizzò. La sua “cittadinanza italiana” non aveva il potere di creare automaticamente un’offerta lavorativa per Mohamed. Nel frattempo, ottenne un colloquio al Centro per l’Impiego e accompagnò Mohamed presso due agenzie interinali; mobilità, in breve, tutte le sue risorse e conoscenze di cittadino, ma nessuna di queste diede riscontri positivi.

La prospettiva che venne presentata dai servizi sociali a Mohamed a fine maggio fu quella di un tirocinio di tre mesi, con retribuzione mensile di circa 300 euro, e un posto letto con relativi pasti nella struttura usualmente adibita a dormitorio per l’emergenza freddo; Sandro appoggiò la proposta, poiché dal suo punto di vista l’unica disponibile e potenzialmente fonte di contatti nel settore, e provò ad orientare

<sup>32</sup> Primo incontro presso l’ufficio dell’assistente sociale, note di campo, 15 febbraio 2019.

Mohamed verso quella scelta. Mohamed la rifiutò fermamente sia per la soluzione abitativa sia per la bassa retribuzione; quest’ultima non gli avrebbe ugualmente permesso di pagare in seguito caparra e prima mensilità di un eventuale stanza in affitto, né avrebbe costituito un contratto valido al momento del rinnovo dei documenti. Pochi giorni dopo il compleanno e le dimissioni emesse dal servizio, Mohamed si trasferì nella prima periferia, in un appartamento ricavato da un ufficio sovrastante i locali di un ex-officina in cui abitava Ashraf, amico di famiglia, connazionale. Ashraf si rivelò essenziale anche quando, al momento della richiesta di emissione del permesso di soggiorno, si rese disponibile a fornire la fotocopia dei suoi documenti, del suo contratto di lavoro e del contratto di affitto per offrire all’operatore dell’ufficio immigrazione garanzia del sostentamento di Mohamed per i mesi successivi. Un cugino di Mohamed, che viveva da alcuni anni in un’altra città italiana, si offrì di coprire i costi dell’affitto per il primo mese, finché Mohamed non avesse ottenuto un impiego che Ashraf stesso sperava di trovargli nell’azienda dove lavorava. È dunque questo secondo nucleo di cittadini, e la sua cittadinanza, che per Mohamed si rivelò fondamentale in quei mesi. Il compimento del diciottesimo anno di età segnò una brusca ri-materializzazione delle frontiere amministrative, meno nette prima di questa data secondo un ideale principio di non discriminazione dell’infanzia, e della sua cittadinanza specifica.

Un principio guida del progetto istituzionale sugli ultimi mesi di Mohamed da soggetto minorenni si basava sull’idea diffusa che una consistente “presenza di marocchini” in città ormai da diversi anni, tra cui alcuni “ex-msna”, garantisse a un neomaggiorenne marocchino di riuscire sempre a mobilitare, se messo alle strette, una soluzione autonoma (qualora non avesse già un segreto “piano B”). La solidarietà, concepita in questi casi come “etnica” più che “civica”, di parenti e connazionali di Mohamed, era attesa da parte dei servizi sociali, e in parte volutamente stimolata prospettando alternative poco appetibili<sup>33</sup>. Ci si attese che fossero coloro che avevano la sua stessa cittadinanza a provvedere, ritenendo che “l’altra” cittadinanza, rappresentata simbolicamente questa volta dai servizi sociali comunali (e nella quale il tutore volontario si colloca spesso scomodamente), avesse già dato risorse a sufficienza.

Mohamed, consapevole degli impliciti di questi ambienti, di cosa “poteva” e “non poteva” un neomaggiorenne “non avente cittadinanza italiana o dell’Unione europea” e, più nello specifico, avente cittadinanza marocchina, pur nella preoccupazione non rimase stupito dal corso degli eventi. Sandro si trovò invece più disorientato e duplicemente amareggiato. Da una parte dal “piano B” di Mohamed, nel quale non era stato incluso e che divenne per lui sintomatico del «non avere inciso

---

<sup>33</sup> Per un approfondimento di simili dinamiche in diverso contesto cfr. anche ANDRIKOPOULOS 2018.

come cittadino»<sup>34</sup>, una caratteristica non richiesta per legge ma veicolata dalle retoriche istituzionali<sup>35</sup>. Dall'altra, dalle sue potenzialità di cittadino non del tutto attivate e riconosciute dalle istituzioni locali (dal più vicino servizio sociale comunale fino a tribunale e AGR). In questo secondo periodo si sentì “cittadino deluso” più che “cittadino orgoglioso”, saggiando i limiti del suo potere di privato cittadino locale se non spalleggiato dalle istituzioni o, in alternativa, da un più consistente numero di altri privati cittadini.

Un passo indietro e uno sguardo al momento della nomina ufficiale in tribunale di Sandro permette tuttavia di approfondire una dinamica già intravista nell'esperienza di Mohamed: l'omogeneità normativa del “non avere cittadinanza italiana/EU” si traduce spesso nel quotidiano nell'essere indirizzato quale detentore di una cittadinanza di un paese terzo ben specifico, al quale vengono associate specifiche caratteristiche fenomenologiche. Un'esperienza, quest'ultima, condivisa diversamente anche da Adam, con cittadinanza albanese, che iniziò, per certi versi, proprio il giorno della nomina ufficiale di Sandro in tribunale:

ah no, ecco, poi ti volevo raccontare come è andata l'altro giorno in tribunale! La cosa è stata molto formale. [...] Il presidente ha chiesto subito a Mohamed “come sei arrivato qua?”. Lui tramite la traduttrice ha spiegato: prima sotto un camion, poi gli hanno dato un passaggio. [...] A me invece ha chiesto che mestiere faccio [...] Poi io ho letto la frase solenne di giuramento, “giuro di esercitare...”, e fine.

Il casino è successo dopo! Con il ragazzo l'albanese, te lo hanno raccontato? Perché al ragazzino più giovane, albanese, quando il presidente all'inizio gli ha chiesto sempre: “come sei arrivato qua?”, lui ha detto “sono arrivato qua in aereo con la mamma”. “Ferma tutto”, avrebbe allora detto, “perché questa è una truffa, perché se la mamma lo ha portato qua e lo ha abbandonato lo ha fatto perché sapeva che...” quindi alla fine ha nominato il tutore ma ha detto che avrebbe fatto degli accertamenti e forse avrebbe fatto una denuncia...

L'assistente sociale quando è venuta fuori, con noi, è rimasta un po' interdetta...<sup>36</sup>

Sandro e altre due tutrici nominate quel giorno facevano parte del primo nucleo di aspiranti tutori della città; l'episodio portò i servizi sociali, incaricati degli abbinamenti minorenni-tutore, a rivedere alcuni criteri, evitando momentaneamente di proporre al tribunale altre tutele volontarie per minorenni con cittadinanza albanese. In particolare, venne sospeso un abbinamento già comunicato ai rispettivi interessati, quello tra Adam (minorenne) e Alessia (aspirante tutrice). Ad Alessia,

<sup>34</sup> Colloquio non strutturato tutore-ricercatrice, 11 dicembre 2019.

<sup>35</sup> Cfr. anche ALBANO 2018 e DI PASCALE, CUTTITTA 2019, p. 13.

<sup>36</sup> Colloquio non strutturato tutore-ricercatrice, 25 febbraio 2019.

che non aveva ancora incontrato effettivamente Adam, venne invece proposto e fu in seguito nominata ufficialmente tutrice volontaria di Ayaan, minorenne con cittadinanza pakistana; in uno degli incontri presso i servizi sociali conobbe poi anche un cugino di Ayaan che abitava e lavorava regolarmente in una città limitrofa e fu lei stessa ospite a cena di un altro cugino. Adam, a distanza di mesi da quella proposta ritirata, non aveva dimenticato l'accaduto; lo ripropose all'assistente sociale, nel frattempo cambiata, nell'ultimo colloquio presso i servizi sociali per il compimento dei 18 anni e la dimissione dalla comunità:

io glielo ho ridetto l'altro giorno, all'assistente sociale, anche se non era lei, che loro mi avevano chiamato, e mi avevano fatto la proposta e mi avevano detto “guarda, il tuo tutore sarà questa signora, si chiama Alessia, ha 70 anni, te la faremo incontrare”, poi dopo mi hanno detto “guarda, è uscita questa cosa che è meglio se gli albanesi non prendono un tutore”, “perché?” ho detto io, “eh, perché voi potreste avere parenti che sono qui”. Che significa? Anche marocchini e pakistani... non credo che sono tutti qua da soli. Io invece, io sono da solo per me stesso, fino a oggi, a questo giorno, a questo punto, ho fatto tutto da solo... perciò, io questo lo chiamo razzismo. Noi diciamo sempre “vedi, siamo tutti uguali di fronte alla legge, ma se vedi questa legge non mi sembra uguale con un pakistano, un marocchino, un tunisino...”. L'assistente sociale poi mi ha dato ragione, ha detto che questo non lo aveva deciso lei, che non dipendeva solo da loro... che era successa questa cosa in tribunale e... che il presidente ha detto... però, io mi chiedo, dove ha fatto la scuola chi ha detto questo?<sup>37</sup>

La precedente assistente sociale di Adam aveva valutato che in ragione della sua cittadinanza l'abbinamento potesse non essere in quel momento nel suo superiore interesse. Adam continuò tuttavia a percepire il senso di un'ingiustizia subita, soprattutto se unito agli ostacoli affrontati nei tentativi di lavorare prima dei 18 anni (tutti falliti in base alla sua minore età o alla sua cittadinanza). Anche Adam riuscì a trovare, dimesso dalla comunità, un lavoro, seppur sottopagato, solo grazie ad un connazionale che nel tempo era riuscito ad aprire un'attività di smistamento merci e una stanza in città, a caro prezzo, poiché straniero.

Le più vaghe e omogenee categorizzazioni normative di “cittadini di paesi terzi” (in affermativo) o “non aventi cittadinanza italiana/UE” (in negativo) hanno acquisito dunque nel contesto locale e quotidiano, per Mohamed, Adam, Ayaan e tanti altri, una sfumatura di ben specifica cittadinanza che ha spesso contribuito, più o meno volutamente, a orientare le loro “possibilità” in quanto allo stesso tempo cittadini e non-cittadini. Similmente anche Sandro, “cittadino a 360°” insieme ad altre tutrici, saggiò il suo limitato potere di questa pur piena e attiva

---

<sup>37</sup> Colloquio non strutturato minorenne-ricercatrice, 26 agosto 2019.

cittadinanza in specifici settori della società e della città per lui di difficile accesso e acculturazione.

In conclusione, in questo contributo ho voluto esplorare innanzitutto come una “questione di cittadinanza”, minimizzata o negata nei soggetti progressivamente caratterizzati quali “MSNA”, è tornata ad emergere come particolarmente pregnante nella figura di tutore volontario, cittadino per eccellenza. La discussione delle esperienze di Sandro, Mohamed, Ayaan e Adam in particolare ha poi mostrato la dimensione concreta e quotidiana delle “capacità” e degli spazi di azione aperti o chiusi dalle proprie cittadinanze amministrative, a dispetto delle descrizioni normative, sia prima sia dopo la fatidica soglia dei 18 anni. È stato invece solo parzialmente possibile accennare a come un carattere economico e le capacità di acquisto e consumo giochino a loro volta un ruolo sostanziale<sup>38</sup>. Se queste esperienze parlano di come in contesto europeo tecnologie della cittadinanza<sup>39</sup> hanno ancora un peso fortemente informante e discriminante, devono far ugualmente riflettere sulla complessità delle analisi che vogliono muoversi in questi campi: tenere congiunti i molteplici livelli normativi e le pratiche retorico-discorsive con le esperite quotidianità dei soggetti coinvolti, mutanti nel tempo, è prerogativa ardua ma imprescindibile.

## Bibliografia

ALBANO 2017 = F. ALBANO, *Minori stranieri non accompagnati nella prospettiva dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza*, «Minorigiustizia» 3, 2017, pp.55-64.

ALBANO 2018 = F. ALBANO, *La tutela volontaria dei minori stranieri non accompagnati. Un istituto in evoluzione*, «La Magistratura» 1, 2018, pp.40-45.

ALLEGRI, GULLACE, LONG 2020 = A. ALLEGRI, G. GULLACE, J. LONG, *Università e Terza Missione. Riflessioni su un innovativo progetto di formazione e sostegno a favore dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati in Piemonte*, «Autonomie locali e servizi sociali» 1, 2020, pp. 165-178.

ANDRIKOPOULOS 2018 = A. ANDRIKOPOULOS, *After Citizenship. The process of Kinship in a Setting of Civic Inequality*, in T. THELEN, E. ALBER (a. c.), *Reconnecting State and Kinship*, Philadelphia, 2018, pp. 220-240.

BAUBOCK, RUNDELL 1994 = R. BAUBOCK, J. RUNDELL (a. c.), *From Aliens to Citizens. Redefining the Status of Immigrants in Europe*, Vienna, 1994.

<sup>38</sup> A questo proposito si rimanda in particolare a VACCHIANO 2014 e 2011; HUMPHRIS, SIGONA 2019.

<sup>39</sup> TALIANI, BENEDEUCE 2013.

- BAUBOCK, RUNDELL 1998 = R. BAUBOCK, J. RUNDELL (a. c.), *Blurred Boundaries: Migration, Ethnicity, Citizenship*, Vienna 1998.
- BHABHA 2007 = J. BHABHA, *Un vide juridique? Migrant Children: The Rights and Wrongs*, in C. BELLAMY, J. ZERMATTEN (a. c.), *Realizing the rights of the child*, Zurich 2007, pp. 206-219.
- BHABHA, KANICS, SENOVILLA HERNÁNDEZ 2018 = J. BHABHA, J. KANICS, D. SENOVILLA HERNÁNDEZ (a. c.), *Research Handbook on Child Migration*, Cheltenham 2018.
- BIAGIOLI 2018 = R. BIAGIOLI, *Traiettorie migranti. Minori stranieri non accompagnati. Racconti e storie di vita*, Pisa 2018.
- BONIFAZI, DEMURTAS 2017 = C. BONIFAZI, P. DEMURTAS, *I minori stranieri non accompagnati: dimensioni e caratteristiche nello scenario europeo e italiano*, «Minorigiustizia» 3, 2017, pp. 33-44.
- CAPPELLETTO 2009 = F. CAPPELLETTO (a. c.), *Vivere l'etnografia*, Firenze 2009.
- CASTLES 1998 = S. CASTLES, *Globalization and the Ambiguities of National Citizenship*, in R. BAUBOCK, J. RUNDELL (a. c.), *Blurred Boundaries: Migration, Ethnicity, Citizenship*, Vienna 1998, pp. 223-244.
- CIABARRI 2020 = L. CIABARRI, *L'imbroglione Mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*, Milano 2020.
- COLAO 2019 = F. COLAO, *Il diritto per i minori, i diritti dei minori. Itinerari nell'Italia del Novecento*, «Italian Review of Legal History» 5 (10), 2019, pp. 318-383.
- CONSOLI 2021 = G. CONSOLI, *Genealogie statali? Della “genitorialità sociale” del tutore volontario di minori stranieri non accompagnati” e del suo inserimento in una rete istituzionale locale*, «Antropologia Pubblica» 7 (1), 2021, pp. 29-48.
- COTTATELLUCCI 2017 = C. COTTATELLUCCI, *Nuovi cittadini, asilo e minori stranieri soli*, «Minorigiustizia» 3, 2017, pp. 5-16.
- DEMATTEO 2008 = L. DEMATTEO, *La “defense du territoire” en Italie du Nord, ou le détournement des formes de la participation locale*, «Anthropologica» 50 (2), 2008, pp. 303-321.
- DI PASCALE, C. CUTTITTA 2019 = A. DI PASCALE, C. CUTTITTA, *La figura del tutore volontario dei minori stranieri non accompagnati nel contesto delle iniziative dell'Unione europea e della nuova normativa italiana*, «Diritto, Immigrazione e Cittadinanza» 1, 2019, pp.1-28.
- DRIGO, SANTAMARIA 2009 = C. DRIGO, F. SANTAMARIA (a. c.), *Tutori volontari e bambini. L'esperienza del garante dell'infanzia nel Veneto*, Milano, 2009.
- ESPOSITO, MURTAZA, PEANO, VACCHIANO 2020 = F. ESPOSITO, A. MURTAZA, I. PEANO, F. VACCHIANO, *Fragmented citizenship: contemporary infrastructures of mobility containment along two migratory routes*, in «Citizenship Studies» 24 (5), 2020, pp. 625-641.

- FADIGA 2008 = L. FADIGA, *Il bambino è un cittadino: minore età e diritti di cittadinanza*, «Istituzioni del federalismo» 3, 2008, pp. 21-38.
- FADIGA 2019 = L. FADIGA, *I minorenni e il diritto*, «Minorigiustizia» 3, 2019, pp. 28-38.
- FASSIN 2011 = D. FASSIN, *Policing Borders, Producing Boundaries. The Governmentality of Immigration in Dark Times*, «Annual Review of Anthropology», 2011, pp. 213-226.
- GALLINARO, ARNOSTI, MAZZUCHELLI 2019 = M. GALLINARO, C. ARNOSTI, M. MAZZUCHELLI, *L'esperienza veneta dei tutori volontari*, «Minorigiustizia» 4, 2019, pp. 134-143.
- GATTA 2012 = G. GATTA, *Corpi di frontiera. Etnografia del trattamento dei migranti al loro arrivo a Lampedusa*, «AM – Rivista della Società italiana di antropologia medica» 33-34, 2012, pp. 129-161.
- GIOVANNETTI 2008a = M. GIOVANNETTI, *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Bologna 2008.
- GIOVANNETTI 2008b = M. GIOVANNETTI, *Politiche e pratiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Italia*, «E-migrinter» 2, 2008, pp. 98-120.
- GIOVANNETTI, ACCORINTI 2017 = M. GIOVANNETTI, M. ACCORINTI, *I minori stranieri non accompagnati tra accoglienza ed integrazione*, «Minorigiustizia» 3, 2017, pp. 96-105.
- GIOVANNETTI, MELOSSI 2002 = M. GIOVANNETTI, D. MELOSSI, *I nuovi sciucsià. Minori stranieri in Italia*, Roma 2002.
- GIUFFRÈ, MARCHETTI 2020 = M. GIUFFRÈ, C. MARCHETTI, *Vivere insieme. Intimità e quotidianità nelle convivenze interculturali tra rifugiati e italiani a Parma*, «Antropologia Pubblica» 6 (2), 2020, pp. 55-74.
- GULLACE 2018 = G. GULLACE, *Famiglie affidatarie e tutori: quando l'accesso ai diritti dipende dall'azione di volontari*, «Minorigiustizia» 3, 2018, pp. 148-157.
- HUMPHRIS, SIGONA 2019 = R. HUMPHRIS, N. SIGONA, *Outsourcing the 'best interests' of unaccompanied asylum-seeking children in the era of austerity*, «Journal of Ethnic and Migration Studies» 45 (2), 2019, pp. 312-330.
- INGUAGGIATO 2016 = G. INGUAGGIATO, *La condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati*, «Psicologia di comunità» 1, 2016, pp. 33-46.
- KANICS, SENOVILLA HERNÁNDEZ, TOUZENIS 2010 = J. KANICS, D. SENOVILLA HERNÁNDEZ, K. TOUZENIS (a. c.), *Migrating Alone: unaccompanied and separated children migration to Europe*, Paris 2010.
- LIO 2018 = R.A. LIO, *II. Minori stranieri non accompagnati e tutori volontari: un progetto pilota Unicef a Palermo*, «Minorigiustizia» 3, 2018, pp. 176-183.
- LONG 2018 = J. LONG, *Tutori volontari di minori stranieri non accompagnati. Materiali per l'informazione e la formazione*, Milano 2018.

- MACINAI 2017 = E. MACINAI, *I diritti dei bambini nella società dei consumi: protezione e partecipazione*, «Rivista di storia dell'educazione» 2, 2017, pp. 89-102.
- MARABELLO, PARISI 2021 = S. MARABELLO, M.L. PARISI, *Migrating alone, Living together. Reframing unaccompanied minors in Italy across local Bologna policies and citizenship*, in F. DELLA PUPPA, G. SANÒ (a. c.), *Stuck and Exploited. Refugees and Asylum seekers in Italy between exclusion, discrimination and struggles*, Venezia 2021 (forthcoming).
- MARZETTI 2018 = J. MARZETTI (a. c.), *Tutori volontari per minori stranieri non accompagnati*, Santarcangelo di Romagna 2018.
- MICELA 2018 = F. MICELA, *I tutori volontari: il senso di un ruolo*, «Minorigiustizia» 3, 2018, pp. 136-147.
- MORO 1991 = C.A. MORO, *Il bambino è un cittadino: conquista di libertà e itinerari formativi: la Convenzione dell'ONU e la sua attuazione*, Milano 1991.
- MORO 2005 = C.A. MORO, *I diritti di cittadinanza delle persone di minore età*, in «Minorigiustizia» 1, 2005, pp.142-152.
- NEVEU 2004 = C. NEVEU, *Les enjeux d'une approche anthropologique de la citoyenneté*, «Revue européenne des migrations internationales» 20 (2), 2004, pp. 1-12.
- NEVEU 2008 = C. NEVEU, *Introduction: Citizenship*, «Anthropologica» 50 (2), 2008, pp. 295-301.
- PERIN 2008 = G. PERIN, *I diritti dei minori comunitari non accompagnati*, «Minorigiustizia» 3, 2008, pp. 197-208.
- PIASERE 2002 = L. PIASERE, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma 2002.
- PINELLI 2017 = B. PINELLI, *Borders, Politics and Subject*, «Etnografia e Ricerca Qualitativa» 1, 2017, pp. 5-2.
- PREGLIASCO 2018 = R. PREGLIASCO, *Uno sguardo altrove: un confronto tra le autorità garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza e tra le autorità garanti in Europa*, «Minorigiustizia» 3, 2018, pp. 88-97.
- RICCIO, SCANDURRA 2008 = B. RICCIO, G. SCANDURRA, *Citizenship: Anthropological Approaches to Migration and Social Exclusion*, in K. DE FEYTER, G. PAVLAKOS (a. c.), *The Tension Between Group Rights and Human Rights: A Multidisciplinary Approach*, London 2008.
- ROSSI A. 2014 = A. ROSSI, *Esperienze di antropologia applicata tra minori non accompagnati e giovani migranti marocchini a Torino*, «DADA – Rivista di antropologia post-globale» 2, 2014, pp. 249-264.
- ROSSI M. 2002 = M. ROSSI, *I minori extracomunitari non accompagnati nelle tutele del Tribunale di Torino*, «Minorigiustizia» 3-4, 2002, pp. 300-303.
- ROZZI 2018 = E. ROZZI, *Unaccompanied Minors in Italy: Children or Aliens?*, in J. BHABHA, J. KANICS, D. SENOVILLA HERNÁNDEZ (a. c.), *Research Handbook on Child Migration*, Cheltenham 2018, pp. 241-259.

- SALIMBENI 2011 = O. SALIMBENI, *Storie minori. Realtà ed accoglienza per i minori stranieri in Italia*, Pisa 2011.
- SANÒ 2017 = G. SANÒ, *Inside and Outside the reception system. The case of unaccompanied minors in Easter Sicily*, «Etnografia e Ricerca Qualitativa» 1, 2017, pp. 121-142.
- SENOVILLA HERNÁNDEZ 2014 = D. SENOVILLA HERNÁNDEZ, *Analyse d'une catégorie juridique récente: le mineur étranger non accompagné, séparé ou isolé*, «Revue européenne des migrations internationales» 30 (1), 2014, pp. 17-34.
- SOSSON, WILLEMS, MOTTE 2019 = J. SOSSON, G. WILLEMS, G. MOTTE (a. c.), *Adults and Children in Postmodern Societies*, Cambridge 2019.
- TALIANI 2012 = S. TALIANI, *I prodotti dell'Italia: figli nigeriani tra tutela, diritto e amore materno (molesto?)*, «Minorigiustizia» 2, 2012, pp. 39-53.
- TALIANI 2015 = S. TALIANI, *Antropologie dell'infanzia e della famiglia immigrata*, «AM – Rivista della Società italiana di antropologia medica» 39-40, 2015, pp. 17-70.
- TALIANI, BENEDEUCE 2013 = S. TALIANI, R. BENEDEUCE, *Les archives introuvables. Technologie de la citoyenneté, bureaucratie et migration*, in B. HIBOU (a. c.), *La bureaucratisation néolibérale*, Paris 2013, pp.231-261.
- TRUCCO 2006 = D. TRUCCO, *Minori non accompagnati fra legislazione e ricerca empirica*, «Quaderni di mediazione. Teorie tecniche e pratiche operative di gestione positiva dei conflitti e mediazione» I (3), 2006, pp. 28-39.
- VACCHIANO 2010 = F. VACCHIANO, *Bash n'ataq l-walidin ("to save my parents")*. *Personal and social challenges of Moroccan unaccompanied children in Italy*, in J. KANICS, D. SENOVILLA HERNÁNDEZ, K. TOUZENIS (a. c.), *Migrating Alone: unaccompanied and separated children migration to Europe*, Paris 2010, pp. 107-127.
- VACCHIANO 2011 = F. VACCHIANO, *Discipline della scarsità e del sospetto: rifugiati e accoglienza nel regime di frontiera*, «Lares» XXVII (1), 2011, pp. 181-190.
- VACCHIANO 2012 = F. VACCHIANO, *Minori che migrano soli. Strategie di movimento e progetti di confinamento*, in S. SAQUELLA, S. VOLPICELLI (a. c.), *Migrazione e Sviluppo: una nuova relazione?*, Roma 2012.
- VACCHIANO 2014 = F. VACCHIANO, *À la recherche d'une citoyenneté globale. L'expérience des adolescents migrants en Europe*, «Revue européenne des migrations internationales» 30 (1), 2014, pp. 59-81.
- ZETTER 1991 = R. ZETTER, *Labelling Refugees: Forming and Transforming a Bureaucratic Identity*, «Journal of Refugees Studies» 4 (1), 1991, pp. 40-62.

# CITTADINANZA ED ENERGIA: UNA RELAZIONE IN DIVENIRE

*Giada Coleandro*

## Introduzione

Ogni cosa e ogni essere che in qualche modo “vivono”, in qualche modo e in qualche tempo dato si consumano. E in virtù del loro “vivere” – del loro muoversi, del loro esistere, del loro trasformarsi – attraggono e dissipano quantità di energia. Ecco perché in ultima analisi non c’è storia se non è descritta e considerata anche come storia dell’energia<sup>1</sup>.

Quello di energia è un concetto che può risultare alquanto astratto, eppure «la Terra è immersa nell’energia»<sup>2</sup>. Senza dubbio l’energia è strettamente legata allo sviluppo della vita e alla sua riproduzione, al punto che l’antropologo Leslie White la definì la legge più importante dello sviluppo culturale: «a parità di condizioni, il grado di sviluppo culturale varia proporzionalmente con l’ammontare di energia pro-capite per anno controllata e utilizzata»<sup>3</sup>. Pur rifiutando tale posizione deterministica, interrogarsi su cosa sia l’energia e come la relazione tra energia e società sia esposta a processi dinamici, e per nulla lineari, risulta centrale nella congiuntura attuale caratterizzata dalla trasformazione dei sistemi energetici. A partire dalla riflessione sul rapporto tra la forma di governo democratico e la fabbricazione di un modello di cittadinanza che ne assumesse i valori, Timothy Mitchell ha evidenziato come la forma e le caratteristiche del modello democratico occidentale siano state rese possibili da una precisa relazione con i combustibili fossili: a seconda delle modalità con cui diversi assemblaggi tra persone, forme di conoscenza, monopolio della violenza e risorse economiche sono potute entrare

---

<sup>1</sup> CARACCILO, MORELLI 1996, p. 13.

<sup>2</sup> MCNEILL, ENGELKE 2018, p. 8.

<sup>3</sup> WHITE 1943, p. 346.

in relazione con la distribuzione e la regolazione dell'energia, si sono sviluppate opportunità politiche differenti<sup>4</sup>. Secondo questa analisi la forma di governo democratica assume i contorni di un progetto ingegneristico interessato dai processi di produzione e distribuzione del petrolio, e della sua conversione in energia e circolazione attraverso flussi di denaro, volto alla produzione di nuovi soggetti politici<sup>5</sup>. In questo senso si può affermare che l'energia fossile e la politica democratica moderna si sono evolute in concomitanza, dato che senza l'energia generata dal petrolio le forme di vita economica e politica occidentale non esisterebbero per come le conosciamo.

Un'altra questione su cui riflettere riguarda le modalità con cui la transizione energetica viene trattata nella sfera pubblica. Così come nel caso del dibattito sullo sviluppo sostenibile, la transizione viene solitamente presentata come un problema da gestire secondo una logica tecnocratica che disancora la politica specifica da un discorso politico più ampio, consolidando il dominio del "post-politico"<sup>6</sup>. La minaccia del cambiamento climatico e l'urgenza di azioni rapide sono assunte come pretesto proprio per evitare l'apertura del dibattito, giacché di fronte a interventi riconosciuti di primaria importanza non vi è spazio per il dissenso e la presentazione di alternative. Nel caso della transizione energetica l'effetto di tale processo di depoliticizzazione non riguarda la mera intesa sulla transizione verso fonti di energia rinnovabile, bensì concerne come, quando, da chi e per quali benefici tale trasformazione debba essere perseguita. Rispetto a questi interrogativi le scienze sociali sono sempre più coinvolte nell'analisi del ruolo di cittadini e cittadine nel passaggio a una società a basse emissioni di carbonio. Tale interesse è il risultato di sollecitazioni su più fronti: innanzitutto questo denota la tendenza al più ampio coinvolgimento delle scienze sociali in quegli ambiti della conoscenza che sono stati riservati a quelle scienze caratterizzate da una scrupolosa applicazione del metodo scientifico; in secondo luogo, tale attenzione deriva da uno specifico ruolo attribuito alla cittadinanza nella governance europea della transizione energetica. Cittadini e cittadine sono per l'appunto chiamati e chiamate a partecipare attivamente alla trasformazione ecologica dell'Unione sia attraverso il cambiamento dei comportamenti, optando ad esempio per scelte di consumo energeticamente più efficienti, che tramite iniziative e azioni dirette a innescare l'attuazione di paradigmi sostenibili di produzione, uso e consumo dell'energia.

L'auspicato protagonismo della cittadinanza nella transizione energetica è accompagnato anche dall'adozione di un nuovo vocabolario volto a immaginare l'effettiva creazione di una cittadinanza impegnata in questa fase di riorganizzazione

---

<sup>4</sup> MITCHELL 2013.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> SWYNGEDOUW 2009.

sociale e tecnologica. Adottare nuove terminologie aggiungendo attribuiti al concetto di cittadinanza mira a superare l'idea che quest'ultima sia unicamente una categoria formale di appartenenza legata ai confini di una realtà politica nazionale<sup>7</sup>. A questo proposito Aihwa Ong definisce la cittadinanza come un processo culturale di soggettivazione in cui il ruolo dello Stato è quello di universalizzare la cittadinanza «attraverso un processo di identificazione per cui le persone sono costruite in modi definitivi e specifici come cittadini-contribuenti, lavoratori, consumatori e dipendenti dal welfare»<sup>8</sup>. Il concetto di cittadinanza energetica può dunque essere inteso nei termini di un processo di soggettivazione politica che mira a produrre cittadini e cittadine il cui rapporto con lo Stato sia anche espressione della produzione, dell'accesso e del consumo di energia.

L'obiettivo di questo capitolo è quello di tracciare il profilo della cosiddetta cittadinanza energetica attraverso un percorso a tre tappe. In un primo momento si cercherà di proporre una genealogia del concetto in sé, a partire dalla letteratura che si è concentrata sull'incorporazione della questione ambientale nelle condotte e nella produzione di cittadine e cittadini. Successivamente, abbandonando una visione astratta del concetto di energia, si indagherà la relazione tra energia e cittadinanza attraverso la mediazione delle infrastrutture. Infine, sperando a questo punto di aver quantomeno delineato i tratti caratterizzanti dei cittadini e delle cittadine energetiche si cercherà di approfondirne i contenuti attraverso l'attenzione alle pratiche quotidiane e agli atti di cittadinanza, elementi alla base di una visione performativa della cittadinanza.

## Dalla cittadinanza ambientale alla cittadinanza energetica

Indagare il rapporto tra cittadinanza ed energia porta a interrogarsi sull'origine dell'associazione tra i discorsi sulla cittadinanza e quelli legati alle problematiche ambientali. Per meglio dire, si dovrebbero capire le ragioni per cui in un certo momento intellettuali e accademiche, interessati e interessate dalle conseguenze delle trasformazioni e dei danni ambientali hanno iniziato a considerare la cittadinanza come elemento chiave della loro visione politica<sup>9</sup>. Tuttavia, intervenire su questi temi alla luce del recente dibattito sollevato dall'Antropocene, concetto che definisce il tempo presente come era in cui l'uomo interviene sull'ambiente in modo irreversibile, implica innanzitutto confrontarsi con le critiche avanzate contro la stessa

<sup>7</sup> ISIN 2009 e ANAND 2017.

<sup>8</sup> ONG *et alii* 1996, p. 738.

<sup>9</sup> MACGREGOR 2014, p. 110

radice del termine<sup>10</sup>. La tendenza a considerare l'uomo come rappresentante della specie umana e come colui che padroneggia il mondo e che incarna tanto il ruolo del distruttore quanto quello del salvatore, è stata ampiamente discussa<sup>11</sup>. Guardando alle dimensioni di genere, classe e razza, messe in luce dalle proposte alternative al concetto di Antropocene, in realtà questo potrebbe essere più appropriatamente definito come *WhiteManthropocene*, vale a dire il tempo dell'uomo bianco<sup>12</sup>. L'esplorazione della cittadinanza ambientale che si sviluppa intorno agli Novanta, in un periodo in cui si inaugurano le prime conferenze mondiali sulla Terra, è quindi precedente a queste riflessioni. Tra i temi più sondati da questa letteratura vi sono la partecipazione politica in materia ambientale di cittadini e cittadine e la preoccupazione rispetto alle modalità con cui le persone dichiarano responsabilità e doveri nei confronti dell'ambiente<sup>13</sup>. A questi ambiti si è unita anche la critica alle forme di cittadinanza ambientale promosse dall'alto, facilitate dall'alienazione dal mondo naturale e dalla partecipazione politica, che si è tradotta nella privatizzazione della responsabilità nei confronti della questione ecologica:

Come “buoni cittadini dell'ambiente” gli individui sono prima esortati e poi, quando questo non funziona, arruolati e costretti, ad assumersi la responsabilità per lo Stato dello stesso mondo da cui sono alienati. Come nel caso della guerra, mentre l'attuale situazione ambientale globale è ritratta come una conseguenza di forze storicamente ineluttabili, la sua soluzione, secondo la propaganda, dipende apparentemente dall'equilibrio delle azioni individuali<sup>14</sup>.

L'affermazione del paradigma ecologico come fulcro del modello democratico dovrebbe invece portare lo Stato a riorganizzare interamente la sua attività politica e amministrativa in conformità alla tutela dell'ambiente. In questa ristrutturazione la partecipazione di cittadini e cittadine è fondamentale perché mentre da un lato promuove il consenso e lo stabilizza nel tempo, dall'altro garantisce il monitorag-

<sup>10</sup> Il dibattito sul concetto di Antropocene è piuttosto ricco e in questa sede non vi è spazio per approfondirlo. Tra le principali critiche vi sono quella del Capitalocene proposta da Jason Moore, che identifica nel sistema economico capitalista e non nella generica specie umana la causa della crisi climatica ed ecologica, e quella avanzata da Donna Haraway e Anna Tsing che identifica invece nell'organizzazione della vita e del lavoro attraverso le piantagioni sviluppate nel “Nuovo Mondo” l'origine dell'insostenibilità dell'attuale sistema produttivo e riproduttivo. Per approfondire J. MOORE, *Antropocene o Capitalocene. Scenari di Ecologia-mondo nella crisi planetaria*, Verona 2017; G. MITMAN, *Reflections on the Plantationocene: A Conversation with Donna Haraway and Anna Tsing*, University of Wisconsin-Madison 2019.

<sup>11</sup> DI CHIRO 2017 e BARCA 2020.

<sup>12</sup> DI CHIRO 2017.

<sup>13</sup> LATTA, GARSIDE 2005.

<sup>14</sup> SMITH 2005, p. 58.

gio democratico sulle politiche adottate in ambito ambientale<sup>15</sup>. In ogni modo la preoccupazione per la questione ecologica e la richiesta di un ambiente salubre hanno prodotto degli effetti rispetto alla concezione di cittadinanza riassumibili in tre punti. In primo luogo, la fruizione di un ambiente salubre è stata riconosciuta come diritto da esercitare in quanto cittadine e cittadini<sup>16</sup>. Rispetto a questa conquista non si può non ricordare la lotta dei movimenti per la giustizia ambientale negli Stati Uniti contro la distribuzione diseguale dei rischi ambientali, che danneggia principalmente, e selettivamente, i quartieri poveri abitati da afroamericani e latino-americani<sup>17</sup>. Queste mobilitazioni hanno avuto in comune il collegamento tra le questioni ambientali e le rivendicazioni della giustizia sociale:

Queste pratiche di connessione portano la natura nella sfera della cittadinanza, dove mezzi di sussistenza, identità, dignità e voce politica diventano legati agli investimenti fisici, emotivi e spirituali che le persone fanno negli spazi ecologici in cui vivono e lavorano. In quanto tale, il nesso politico intrapreso dalla giustizia ambientale ha ripercussioni immediate sulla cittadinanza, non solo in termini di strutture formali, ma soprattutto nel modo in cui è incarnata, vissuta e realizzata<sup>18</sup>.

In secondo luogo, la crescita della consapevolezza ambientale a livello globale ha rivestito un ruolo determinante nella comprensione dell'importanza di una cittadinanza attiva e, infine, le problematiche sollevate dalla degradazione ambientale e dai rischi per le generazioni future si sono aggiunte a un complesso dibattito, già in corso, sull'estensione dei diritti e delle responsabilità solitamente attribuite alla cittadinanza<sup>19</sup>. Rispetto alla definizione di cittadino verde o ecologico, la letteratura ecofemminista ha avanzato alcune critiche al concetto stesso di cittadinanza, ritenuto il risultato di un progetto politico maschile fondamentalmente basato sul dualismo patriarcale. In effetti i tre elementi che Engin Isin riconosce come centrali per lo sviluppo storico dell'appartenenza a uno Stato, vale a dire la mascolinità, l'essere un combattente e il possesso di proprietà privata si sono protratti anche nel consolidamento dello Stato moderno<sup>20</sup>. Le posizioni di alcune rappresentanti dell'ecofemminismo e dei teorici della politica *green* divergono essenzialmente per la comprensione dei ruoli di genere nello sviluppo della cittadinanza verde. Men-

<sup>15</sup> ECKERSLEY 2004.

<sup>16</sup> DEAN 2001.

<sup>17</sup> Si suggerisce di approfondire il tema dei movimenti per la giustizia ambientale negli Stati Uniti a partire da R.D. BULLARD, *Dumping in Dixie Race, Class, and Environmental Quality*, Colorado 2000; B. BRYANT, *Environmental Justice: Issues, Policies and Solutions*, Washington DC 1995.

<sup>18</sup> LATA 2007, p. 391.

<sup>19</sup> DEAN 2001.

<sup>20</sup> ISIN 2009.

tre le prime rischiano di considerare la specificità del ruolo delle donne nelle lotte ecologiche come particolare espressione di una esperienza di genere, i secondi, al contrario, sono piuttosto indifferenti ai ruoli di genere, finendo per celare sia le differenze nell'esperienza stessa della cittadinanza, che il modo in cui queste disparità si traducono nella divisione del lavoro di riproduzione sociale<sup>21</sup>. Nondimeno questa divisione è funzionale alla partecipazione politica dato che consente ad alcuni di avere il tempo necessario a rendere effettiva tale attività, mentre vincola altre ad occuparsi della cura, rinunciando inevitabilmente al coinvolgimento nella sfera pubblica. Ignorare la rilevanza della riproduzione sociale nel mantenere il mondo in vita implica non riconoscere tutte quelle forze di riproduzione<sup>22</sup> che Ariel Salleh aveva identificato in una sorta di classe lavoratrice globale meta-industriale, formalmente al di fuori del circuito del capitale, costituita da diverse soggettività considerate meno che umane, che tuttavia riproducono l'umanità prendendosi cura di quell'ambiente biofisico che consente la vita stessa<sup>23</sup>. Nonostante la critica mossa a una parte dell'ecofemminismo di non essere riuscito a portare avanti rivendicazioni nell'ambito della ridefinizione stessa della cittadinanza, la proposta della cittadinanza ambientale può rappresentare un tentativo di affrontare il dualismo alla base della tradizionale nozione di cittadinanza di matrice occidentale, imperniata sul rafforzamento della dicotomia tra mente e corpo, natura e cultura, uomo e donna<sup>24</sup>.

Un contributo di riferimento nello studio del rapporto tra situazione ecologica e forme di cittadinanza è quello di Andrew Dobson, che considera la questione ambientale come espressione di una visione post-cosmopolita della cittadinanza che si differenzia dalle tradizionali concezioni liberali e repubblicane. La specificità della cittadinanza ecologica post-cosmopolita riguarda la diffusione di una responsabilità non contrattuale e non reciproca che, coinvolgendo tanto la sfera pubblica che quella privata, utilizza il linguaggio della virtù senza essere vincolata a un territorio specifico<sup>25</sup>. Le responsabilità dei cittadini ecologici delineati da Dobson non sono ugualmente distribuite: solo chi occupa più "spazio ecologico", inteso come lo spazio e le relazioni ecologiche necessarie per il sostegno della popolazione umana, deve assumersi degli obblighi di cittadinanza ecologica<sup>26</sup>. Questa proposta rientra in una visione post-cosmopolitica perché la comunità di riferimento ha dei confini di natura storico-materiale, espressi attraverso l'immagine dell'impronta ecologica<sup>27</sup>. In aggiunta, un aspetto che distingue questa espressione della cittadinanza da altre

---

<sup>21</sup> MACGREGOR 2006.

<sup>22</sup> BARCA 2020.

<sup>23</sup> SALLEH 2010.

<sup>24</sup> SCERRI 2013.

<sup>25</sup> DOBSON 2003.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*

proposte, è il riconoscimento della sfera privata come spazio cruciale per lo svolgimento di attività ecologiche con importanti conseguenze pubbliche<sup>28</sup>. Riguardo a questo nodo il mondo dell'ambientalismo si confronta da tempo con il dualismo tra la lotta contro lo sfruttamento capitalista della natura e la promozione di stili di vita, scelte di consumo e azioni in ambito privato, rispettosi degli ecosistemi. Questa contrapposizione, ancora irrisolta, vede i due fronti spesso restii ad avvicinarsi alle posizioni dell'altro<sup>29</sup>. La transizione energetica rappresenta un campo interessante in cui alcuni dei temi della cittadinanza ecologica e dell'opposizione tra sfera pubblica e privata, si presentano nuovamente. Come accennato nell'introduzione, la partecipazione solerte di cittadine e cittadini è considerata una condizione necessaria per la transizione energetica. In merito a questo tema la letteratura si è evoluta soprattutto a partire dalla definizione proposta da Patrick Devin-Wright, secondo cui questa forma di cittadinanza si presenta quando:

i cittadini sono concepiti come stakeholder attivi piuttosto che passivi nell'evoluzione del sistema energetico, in cui il potenziale per l'azione è inquadrato dai riferimenti a diritti e responsabilità equamente distribuiti in tutta la società per affrontare le conseguenze del consumo di energia, in particolare il cambiamento climatico<sup>30</sup>.

I progetti per la decentralizzazione della produzione di energia rinnovabile, oggi all'attenzione delle politiche per la transizione energetica in Europa, attraverso l'utilizzo di tecnologie di microgenerazione e il coinvolgimento attivo nella gestione dei consumi, stanno ampliando la possibilità di coinvolgimento attivo della cittadinanza, preparando il terreno per un possibile cambio di paradigma energetico, in cui sono centrali processi decisionali collettivi<sup>31</sup>. A fronte di critiche che considerano la cittadinanza energetica come un tipo di cittadinanza basata sulla condizione materiale dei cittadini, in cui il consumo rappresenta il principale strumento di partecipazione, è importante sottolineare come il concetto viene rappresentato nei vari contesti, a partire dai diversi livelli di autonomia ed emancipazione che vengono riconosciuti<sup>32</sup>. Il sostegno al comportamento *green* in alcuni casi sembra importante quasi quanto le politiche volte a regolare i mercati e le industrie<sup>33</sup>, eppure anche se

---

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> BERTUZZI 2019.

<sup>30</sup> DEVIN-WRIGHT 2007, p. 71.

<sup>31</sup> LENNON *et alii* 2019.

<sup>32</sup> RYGHAUG, SKJØLSVOLD, HEIDENREICH 2018.

<sup>33</sup> Si consiglia di approfondire la polarizzazione tra comportamenti ecologici individuali e decisioni di importanti aziende energetiche attraverso le strategie di greenwashing documentate nel report a cura del Centro Documentazione Conflitti Ambientali e di A Sud Onlus, *Follow the Green. La narrazione di Eni alla prova dei fatti*, Roma 2020.

la portata della cittadinanza energetica rimane indefinita, è importante chiedersi se il senso civico possa effettivamente sfidare la pressione neoliberale e la depoliticizzazione della transizione energetica o se semplicemente il cittadino-consumatore energetico comprerà, magari attraverso un'auto elettrica, la sua personale via d'uscita dalla crisi<sup>34</sup>. Sherylin Macgregor, invece, ha basato la sua concezione di cittadinanza ecologica in aperta contrapposizione con l'approccio fondato unicamente sui comportamenti individuali, sostenendo fortemente la necessità di considerare la cittadinanza come baluardo da cui resistere al neoliberalismo e alla sua capacità di riuscire a presentare la realtà come qualcosa di estremamente naturale e inevitabile<sup>35</sup>. Di fronte a questa pressione viene riconosciuta la necessità di riconquistare spazi pubblici, ridefinendo ciò che significa essere cittadine e cittadini attraverso un processo di ripolitizzazione: se l'Antropocene, infatti, ci invita a pensarci come un noi, questo pronome deve «sconvolgere le convenzioni, incitare le sfide e stimolare nuove forme di politica per stare nell'Antropocene e affrontarlo»<sup>36</sup>.

### Cittadinanza ed energia: la mediazione delle infrastrutture

La considerazione goduta dalle infrastrutture quali oggetti privilegiati per le scienze umane e sociali è piuttosto recente. Secondo Dominic Boyer tale interesse sarebbe da attribuire a un *anti-anthropocenic turn*, vale a dire una svolta, o meglio una rottura, rispetto alla sincronia tra la produzione teorico-scientifica e la modernità caratterizzata dai combustibili fossili<sup>37</sup>. L'attenzione alle infrastrutture, inoltre, deriva dal loro riconoscimento in quanto oggetti con la capacità di organizzare la relazione tra persone, beni e servizi. Le infrastrutture ampiamente intese sono descritte come:

materia che permette il movimento di altra materia. La loro peculiare ontologia sta nel fatto che sono cose e anche relazione tra le cose. Come cose sono presenti ai sensi, eppure sono anche dislocate nell'attenzione alla materia che esse muovono. Noi spesso vediamo computer e non cavi, luce e non elettricità, rubinetti e acqua ma non tubi e fogne<sup>38</sup>.

Le infrastrutture urbane sono state protagoniste di proficue riflessioni da parte dei geografi urbani: AbdouMaliq Simone, ad esempio, concettualizza le persone come infrastrutture, situando le infrastrutture urbane non tanto nelle strade o nelle con-

<sup>34</sup> MACGREGOR 2014.

<sup>35</sup> MACGREGOR 2014.

<sup>36</sup> MACHIN 2019, p. 13.

<sup>37</sup> BOYER 2014.

<sup>38</sup> LARKIN 2013, p. 329.

dutture, quanto nelle collaborazioni sociali ed economiche che si formano tra cittadini urbani marginalizzati<sup>39</sup>. Graham e Marvin, invece, hanno utilizzato l'espressione *Splintering Urbanism* per descrivere gli effetti derivanti dalla frammentazione generata dalla fornitura di infrastrutture privatizzate, che finiscono per dividere lo spazio urbano tra zone connesse e zone poco connesse, con effetti su povertà e disuguaglianze<sup>40</sup>. Le infrastrutture hanno la capacità di collegare beni e risorse essenziali in una serie di reti, influenzando strutture politiche e forme culturali. Inoltre per diverso tempo sono state associate alla promessa della modernità, in quanto segno tangibile della diversa temporalità tra il mondo sviluppato e il mondo in via di sviluppo<sup>41</sup>. Tra queste reti, le infrastrutture energetiche ricoprono un ruolo centrale nella partecipazione alla vita politica e sociale e nel soddisfacimento dei bisogni essenziali, al punto che la linea dello sviluppo socioeconomico e quella dell'espansione energetica quasi si sovrappongono. Lo studio delle infrastrutture, tuttavia, si è concentrato principalmente sul lato dell'offerta, tralasciando il fatto che il modo in cui «le persone producono, vivono con, contestano, sono soggette o facilitate dalle infrastrutture»<sup>42</sup> produce degli effetti in termini di ampliamento o restrizione del significato della cittadinanza. Nel tentativo di collegare le due istanze Christine Lemanski ha approfondito il caso degli alloggi statali a Città del Capo, considerato come simbolo della fornitura di infrastrutture pubbliche nel Sud Africa post-apartheid. Questo lavoro ha mostrato come l'identità politica degli abitanti di uno Stato che ha dovuto ristabilire le fondamenta dell'identità nazionale dei suoi propri cittadini, sia intrecciata con l'erogazione di servizi e alloggi pubblici. In questo senso la cittadinanza, nel senso di identità politica, si evolve insieme alla condizione materiale, caratterizzata proprio dall'accesso alle suddette infrastrutture<sup>43</sup>. La carenza, il malfunzionamento e la disponibilità limitata di infrastrutture secondo questa prospettiva sarebbero anche indicatori dell'assenza o della violazione dei diritti di cittadinanza. Attraverso l'espressione cittadinanza infrastrutturale, dunque, si vuole insistere su:

i modi in cui gli atti e le pratiche di cittadinanza sono incorporati nelle infrastrutture pubbliche (e viceversa), in modo da approfondire la comprensione del nesso infrastrutture-cittadinanza in termini teoretici ed empirici. Questo è importante perché esplora le potenziali connessioni tra la natura civica e infrastrutturale delle relazioni Stato-cittadino<sup>44</sup>.

---

<sup>39</sup> SIMONE 2004.

<sup>40</sup> GRAHAM, MARVIN 2001.

<sup>41</sup> ANAND 2017.

<sup>42</sup> GRAHAM, MCFARLANE 2014, p. 2.

<sup>43</sup> LEMANSKI 2019.

<sup>44</sup> LEMANSKI 2019, p. 14.

Data la capacità delle infrastrutture di ordinare tanto i mondi sociali quanto quelli naturali, le infrastrutture sono anche bersaglio di lotte contro la distribuzione ineguale di risorse e contro connessioni o sconnessioni ritenute forzate. L'espansione delle infrastrutture energetiche ha e continua ad avere un profondo impatto sulle terre, le ecologie e le sovranità dei popoli indigeni. Tuttavia, non occorre spingersi oltreoceano per rendersi conto della violenza che può scaturire da grandi progetti infrastrutturali per la produzione e la distribuzione di energia. Nel contesto italiano è sufficiente affacciarsi verso il tacco dello stivale, che ha recentemente ottenuto il ruolo di corridoio meridionale del gas con il gasdotto Transadriatico (*Trans Adriatic Pipeline*, TAP). La realizzazione del TAP è stata seriamente osteggiata dalla popolazione e dai rappresentanti delle istituzioni locali non solo per l'enorme impatto su migliaia di ulivi secolari, ma anche per i danni economici al territorio e i possibili rischi alla salute connessi al funzionamento del gasdotto<sup>45</sup>. Rispetto alla nostra disamina della cittadinanza energetica, il riferimento alla prospettiva infrastrutturale facilita la comprensione della funzione degli oggetti nelle pratiche energetiche di tutti i giorni. Inoltre, è possibile cogliere anche un lato dinamico nel concetto di cittadinanza energetica poiché le sue trasformazioni derivano proprio da cambiamenti materiali e politici che possono favorire, o magari ostacolare, futuri ecologici e sociali giusti e sostenibili.

In questa direzione l'etnografia realizzata a Mumbai dell'antropologo indiano Nikhil Anand ha restituito la presenza di un processo socio-materiale di riconoscimento attraverso le infrastrutture idriche, identificato con l'espressione di cittadinanza idraulica. Questa è definita come un «processo ciclico, iterativo, che è altamente dipendente dalle storie, dalle tecnologie politiche e dalle infrastrutture semiotico-materiali della distribuzione dell'acqua in città»<sup>46</sup>. Secondo questa descrizione cittadini e cittadine si costituiscono attraverso le relazioni storiche, politiche e materiali che creano con le tubature e le infrastrutture per l'accesso all'acqua, ma anche con altri tipi di infrastrutture, come quelle energetiche. Questa attenzione alle politiche delle infrastrutture e alla loro materialità è cruciale per comprendere in che modo il mondo socio-materiale influenza ed è condizionato dalle forme di cittadinanza energetica. Tuttavia, questa considerazione non deve essere intesa in senso deterministico, anzi viene sottolineato il continuo bisogno di manutenzione e di ristrutturazione, che apre alla costituzione di nuovi modelli di città e di tipologie di cittadine e cittadini<sup>47</sup>.

Nell'epoca dell'Antropocene la discussione rispetto al futuro e al rapporto tra infrastrutture, cittadinanza e ambiente, oltre ad essere necessaria, deve essere costan-

---

<sup>45</sup> PAGNOTTA 2020.

<sup>46</sup> ANAND 2017, p. 8.

<sup>47</sup> ANAND 2017.

temente ampliata. In merito alla questione energetica tale riflessione risente soprattutto della centralità del processo di trasformazione materiale dei sistemi energetici da fonti fossili verso fonti di energia pulita. In questo contesto è cruciale ricordare due aspetti fondamentali: in primis, gli artefatti producono effetti politici<sup>48</sup>; in secondo luogo, le infrastrutture sono processi in continua trasformazione e come tali rappresentano una potenziale sede per mettere in relazione nature umane e non umane in modo differente<sup>49</sup>. Considerare cittadinanza e infrastrutture congiuntamente permette di mantenere insieme la natura politica della relazione tra Stato e cittadinanza, tenendo in conto sia aspetti politici come la partecipazione al processo di transizione, che la natura materiale di tale rapporto, vale a dire l'insieme delle caratteristiche materiale che possono generare varie modalità di interdipendenza tra produzione di energia e fruizione da parte della cittadinanza. Dal momento che lo Stato si rende visibile ai cittadini anche attraverso l'accesso o il divieto quotidiano alle infrastrutture pubbliche, allo stesso tempo esso realizza una pianificazione spaziale e temporale attraverso la realizzazione e il mantenimento delle infrastrutture che influenza le aspettative stesse della cittadinanza<sup>50</sup>. Infine, ugualmente importante è chiedersi che impatto produce il venir meno dell'integrità delle infrastrutture sulla cittadinanza, considerando che secondo Susan Leigh Star la rottura rappresenta proprio una delle proprietà caratterizzanti delle infrastrutture che contribuisce a renderne visibile il lavoro<sup>51</sup>. Il caso italiano del Ponte Morandi ne è purtroppo un drammatico e lucido esempio.

Per concludere si può sostenere che trattare la disponibilità di infrastrutture energetiche solo in termini di diritti, come ad esempio quelli di accesso e utilizzo, implica fare riferimento al perseguimento di una serie di obiettivi che si esauriscono nella specifica descrizione di quegli stessi diritti. Al contrario, attraverso la nozione di cittadinanza energetica è possibile sottolineare come il rapporto tra soggetti e infrastrutture sia un processo costante e permanente che riguarda la fornitura, l'uso e il mantenimento dell'infrastruttura stessa.

## **Cittadinanza Performativa: l'energia come rivendicazione di giustizia**

La cittadinanza, come è stato ribadito, nasce come accordo formale tra l'individuo e lo Stato strettamente vincolato al territorio e ai suoi confini. In alternativa alle classiche interpretazioni fondate sul riconoscimento dello status legale, Isin e Nielsen

---

<sup>48</sup> WINNER 1980.

<sup>49</sup> ANAND 2017.

<sup>50</sup> LEMANSKI 2019.

<sup>51</sup> STAR 1999.

hanno introdotto gli atti di cittadinanza come lente per indagare la performatività della cittadinanza, posizionandosi al di fuori del linguaggio formale dello status, dei diritti, delle responsabilità, dell'ordine e della giustizia<sup>52</sup>. Studiare la cittadinanza in questo modo implica concentrarsi su quegli atti attraverso cui i soggetti si «costituiscono come cittadini, o meglio ancora, come coloro a cui è dovuto il diritto di avere diritti»<sup>53</sup>. Di conseguenza l'accento si sposta si sposta dall'istituzione del cittadino come agente individuale verso quell'insieme di azioni collettive, ma anche individuali, che però interrompono i rapporti con modelli socio-storici predefiniti<sup>54</sup>. Gli atti di cittadinanza si riconoscono proprio perché rompono con l'*habitus*, creano nuove possibilità, rivendicano diritti e impongono diverse obbligazioni e responsabilità. La cittadinanza performativa, quindi, risulta strettamente legata alle rivendicazioni di giustizia: attraverso le azioni si mira a perturbare proprio gli ordini, le pratiche e le posizioni ritenute ingiuste<sup>55</sup>. L'avvento di questo tipo di cittadinanza, definita attivista proprio grazie al focus sulle azioni, riguarda quei soggetti che «non sono a priori attori riconosciuti dalla legge, ma che agendo loro stessi attraverso gli atti influenzano la legge che li riconosce in modo errato»<sup>56</sup>. Isin descrive la performatività della cittadinanza come *doing rights with things*, con cui intende sottolineare, oltre alle lotte politiche e sociali, anche «i modi pratici, materiali, artistici, espressivi e articolati con cui le persone attivano la cittadinanza su un palcoscenico che può essere o meno di loro scelta»<sup>57</sup>. Attraverso la distinzione tra *paper citizenship* – cittadinanza formale – e *performative citizenship* – cittadinanza performativa – si sottolinea come tanto i diritti che le società ritengono consolidati e scontati, quanto i nuovi diritti, quali ad esempio quelli ambientali e sessuali, per essere soddisfatti concretamente devono essere continuamente performati<sup>58</sup>.

Considerando la cittadinanza non come uno status bensì come un esercizio continuo, è possibile potenziare la rilevanza politica di quelle pratiche quotidiane criticate come scelte individuali o di mero consumo. In questa direzione la prospettiva della sostenibilità materialista proposta da Schlosberg consente di rinvigorire la politica ambientale attraverso l'istituzionalizzazione di pratiche organizzate collettivamente. Contro il rischio di depoliticizzazione della cittadinanza energetica e del governo della transizione energetica, questa prospettiva avanza la necessità di pratiche «esplicitamente e ineluttabilmente collettive e politiche, piuttosto che individualiste e consumiste; interessate alla sostenibilità e ai flussi materiali, dove

<sup>52</sup> ISIN 2009.

<sup>53</sup> ISIN, NIELSEN 2008, p. 2.

<sup>54</sup> ISIN, NIELSEN 2008.

<sup>55</sup> ISIN 2009.

<sup>56</sup> ISIN 2009, p. 382.

<sup>57</sup> ISIN 2019, p. 52.

<sup>58</sup> ISIN 2019.

valore e azione si combinano nella costruzione di nuovi sistemi materiali<sup>59</sup>. Secondo questo approccio, il movimento per la produzione energetica comunitaria non riguarda solo la proprietà dei pannelli solari, ma piuttosto l'organizzazione collettiva e cooperativa, così come la richiesta di una transizione più giusta: quando i valori, come quelli di giustizia e sostenibilità, non sono soddisfatti dalle istituzioni, i cittadini che si organizzano e insistono sulla realizzazione materiale di quegli stessi valori nella loro vita quotidiana stanno agendo politicamente<sup>60</sup>.

Il movimento per la democrazia energetica rappresenta un'espressione contemporanea delle lotte in corso per la giustizia sociale e ambientale mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici per la produzione di energia. La critica di questo movimento all'attuale sistema produttivo si basa sulla convinzione per cui «finché la produzione di energia rimarrà ancorata alla logica del mercato capitalista, continuerà a obbedire alla spinta fundamentalmente irrazionale del capitalismo a generare profitti in continua espansione attraverso una crescita senza fine»<sup>61</sup>. Ne consegue che l'energia potrà essere realmente sostenibile non quando sarà completamente rinnovabile, bensì quando la produzione passerà dal controllo delle corporazioni ai cittadini e alle cittadine comuni. Se finora gli utenti hanno stabilito con l'energia una relazione passiva, le esperienze di produzione decentralizzata, attraverso l'utilizzo di tecnologie peer-to-peer, possono consentire alle persone di vedere come la loro socialità viene "energizzata"<sup>62</sup>. In questo senso tra gli obiettivi dell'agenda per la democrazia energetica vi è proprio la riconfigurazione del settore all'interno della sfera pubblica, auspicando una visione della transizione verso fonti rinnovabili come parte di un percorso di sviluppo democratico<sup>63</sup>. La cittadinanza energetica, così come viene performata dal movimento per la democrazia energetica, è un tipo di cittadinanza che rompe con l'habitus del consumatore, che intraprende nuove pratiche di utilizzo dell'energia e che rivendica l'accesso all'energia in termini di giustizia, sostenendo quindi che l'energia è giusta se è anche un bene comune, non una merce.

In conclusione, la lente performativa permette di declinare la nozione di cittadinanza energetica in termini di rivendicazione: reclamare il diritto all'energia, soprattutto da parte di coloro che si trovano in condizioni di povertà energetica, e ancora di più il diritto all'energia pulita, prodotta e consumata equamente, può rappresentare la possibilità attraverso cui cittadine e non, mettono in discussione il concetto di cittadinanza estendendone significato e confini:

---

<sup>59</sup> SCHLOSBERG 2019, p. 2.

<sup>60</sup> SCHLOSBERG 2019.

<sup>61</sup> DAWSON 2021, p. 9.

<sup>62</sup> URRY 2014.

<sup>63</sup> BURKE, STEPHENS 2018, p. 90.

La lotta per una transizione energetica rapida e giusta è al centro di lotte più ampie per uscire dalla traiettoria odierna verso il degrado sociale e l'ecocidio planetario. La questione dei beni comuni energetici è quindi fondamentale per la lotta per un futuro collettivo<sup>64</sup>.

## Conclusioni: politicizzare la cittadinanza energetica

L'accesso e la disponibilità di energia a basso costo, pensata come inesauribile, ha determinato in Occidente la produzione di cittadini e cittadine le cui aspirazioni e forme di partecipazione pubblica sono state strettamente orientate al consumo. Tuttavia, se questo modello di cittadinanza fosse esteso all'intero pianeta, mostrerebbe immediatamente la sua infattibilità e insostenibilità. La cittadinanza energetica potrebbe rappresentare invece, alla luce della sua comprensione in termini relazionali e dinamici, un percorso di ricostruzione e ridefinizione dei desideri energetici, per sfidare la cultura dominante del consumismo che ha caratterizzato il significato di cittadinanza.

Il lavoro di Mitchell, preso in considerazione nell'introduzione di questo contributo, è stato pioniero nel considerare la stretta interdipendenza tra le caratteristiche sociotecniche dell'industria petrolifera e lo sviluppo della democrazia e del modello di cittadinanza corrispondente. Nella congiuntura caratterizzata dalla transizione energetica, domandarsi quale tipo di forma politica potrebbe derivare dal declino e dalla sostituzione dei combustibili fossili con fonti di energia rinnovabile, rischia di portarci verso un determinismo energetico, come se per ogni sistema energetico ci fosse una forma politica corrispondente<sup>65</sup>. I progetti e le iniziative a supporto della democratizzazione dell'energia in realtà non suggeriscono la capacità dei sistemi energetici di determinare specifiche forme politiche, piuttosto sottolineano come l'energia sia un ambito tecnologico piuttosto incerto, e che l'individuazione di nuovi sistemi di produzione e fornitura dell'energia debba implicare anche l'elaborazione di nuovi modelli di vita collettiva<sup>66</sup>. Al contrario, si tende spesso a confinare richieste e proposte relative all'uso dell'energia al livello individuale che incidono unicamente sulle opzioni di consumo: scegliere di prendere meno aerei, spostarsi in bicicletta, installare pannelli solari in casa, comprare l'auto elettrica. Pur riconoscendo tali comportamenti come importanti per fare dei passi avanti nell'ambito dell'energia rinnovabile, nel momento in cui questi rappresentano l'unica via di contestazione all'attuale modello energopo-

---

<sup>64</sup> DAWSON 2021, p. 123.

<sup>65</sup> MITCHELL 2011, pp. 237-238.

<sup>66</sup> MITCHELL 2011.

litico<sup>67</sup> si rischia di debilitare completamente la portata della mobilitazione contro l'attuale distruzione planetaria. Inoltre, sebbene l'abbandono dei combustibili fossili rappresenti una sfida imprescindibile per ridurre il riscaldamento del pianeta, allo stesso tempo non è l'unica questione da affrontare per continuare a (sopra)vivere in un pianeta danneggiato. Sottolineare questo aspetto è importante proprio per evitare che cittadine e cittadini energetici acquisiscano un'aura quasi mistica, tale da presentarli in prima fila in tutti gli ambiti della transizione ecologica. Un altro aspetto spesso sottolineato nei discorsi sulla transizione energetica riguarda la l'esigenza di intraprendere un processo democratico di valutazione collettiva di bisogni essenziali per tutti e tutte, volto a superare le disuguaglianze nel soddisfacimento delle necessità materiali<sup>68</sup>. Per questo percorso è fondamentale integrare la critica femminista, tenendo in considerazione le modalità con cui la riproduzione sociale viene prevista nei piani per la transizione verso un futuro post-carbonio<sup>69</sup>. Mary Mellor, ispirata dall'attivista tedesca Petra Kelly, una delle fondatrici del Partito Verde Tedesco e rappresentante del lavoro riproduttivo nel dibattito sulla transizione energetica tedesca, ha voluto richiamare questo aspetto chiedendosi chi fossero i protagonisti del futuro verde e quali interessi fossero in gioco nella progettazione di una società ambientalista<sup>70</sup>. A questo proposito aveva riscontrato come le analisi e le ipotesi sul lavoro verde si concentrassero principalmente sul lato della produzione, considerando secondaria la questione del lavoro domestico e di cura<sup>71</sup>. Un modello in cui questo riconoscimento è assente rischia di ripetersi non solo alla luce del *Green Deal* europeo, ma anche con le agende di transizione previste dai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza, che si concentrano sulla creazione di nuovi posti di lavoro green, soprattutto in ambito digitale e infrastrutturale, tralasciando i settori della cura e dell'assistenza<sup>72</sup>. La cittadinanza energetica non può e non deve essere funzionale alla transizione della società basata sull'energia solare illimitata, dato che finirebbe per alimentare la «favola capitalista della libertà illimitata così perfidamente incarnata nelle pubblicità di automobili, con le loro immagini di uomini che guidano attraverso paesaggi naturali sublimi con un abbandono sconsiderato»<sup>73</sup>.

Il concetto di cittadinanza energetica è sicuramente in divenire: questo breve capitolo ha cercato di contribuire a una sua parziale presentazione attraverso la rifles-

<sup>67</sup> Boyer definisce un sistema energopolitico attraverso la sua capacità di «rafforzare reciprocamente l'inerzia di una particolare organizzazione dei combustibili e una particolare organizzazione del potere politico», BOYER 2018, p. 236.

<sup>68</sup> KEUCHEYAN 2021.

<sup>69</sup> MACGREGOR 2021.

<sup>70</sup> MELLOR 1992.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> MACGREGOR 2021.

<sup>73</sup> DAWSON 2021, p. 208.

sione su cittadinanza ambientale, cittadinanza infrastrutturale e cittadinanza performativa, mostrando come questi tre approcci possano arricchire la comprensione di una dimensione energetica della cittadinanza. Questo lavoro ha sicuramente dei limiti che derivano dal fatto che si tratta di una rassegna teorica su un tema che, proprio alla luce delle specificità che hanno i diversi contesti, le pratiche e le esperienze, avrebbe bisogno di essere indagato attraverso ricerche empiriche. Altri importanti limiti derivano dalla letteratura a cui si è fatto riferimento, il cui contesto è prevalentemente quello europeo e nordamericano.

Gli approcci e le prospettive introdotte in questo contributo hanno esplorato le modalità con cui la cittadinanza e la questione energetica sono interrelate, con lo scopo di favorire l'immaginazione di nuove relazioni che, esponendosi a fasi di riparazione e trasformazione, possano mobilitare scenari energetici equi e giusti per le specie umane e non umane, presenti e future. Tuttavia, ascrivere necessariamente cittadine e cittadini energetici tra i principali sostenitori della transizione verso una società a basse emissioni di carbonio può rivelarsi fuorviante. Il caso dei gruppi di *Energy Citizens* negli Stati Uniti e in Canada è emblematico di tale inattesa connessione tra la difesa dei combustibili fossili e il diritto di cittadine e cittadini alla sicurezza energetica. Mentre il gruppo canadese si presenta come «un movimento di Canadesi che supporta il ruolo positivo che l'industria petrolifera e del gas naturale del Canada ha nelle nostre vite»<sup>74</sup>, il secondo gruppo annovera tra i suoi obiettivi quello di mantenere il primato USA nella produzione di energia e di mettere la sicurezza nazionale degli Stati Uniti al primo posto, sottolineando come le prospettive future siano imprescindibili da una disponibilità di energia affidabile e sicura, garantita dai combustibili fossili<sup>75</sup>. I due gruppi in realtà sono associazioni cittadine di facciata direttamente finanziate da società petrolifere, rispettivamente dall'Associazione Canadese dei produttori petroliferi e dall'Istituto Americano del Petrolio, al fine di presentare la questione energetica come estremamente rilevante per gli interessi della cittadinanza e non delle società private. È importante quindi prestare attenzione a come il rapporto tra aspettative, cittadinanza ed energia sia anche parte dello sforzo per ancorare i combustibili fossili agli scenari energetici futuri. Il diritto all'energia è sicuramente cruciale nella definizione del significato della cittadinanza energetica. Tuttavia, rimane da esplorare con quali modalità e a difesa di quali interessi tale diritto potrà essere perseguito in un futuro contrassegnato da una condizione di profonda incertezza.

---

<sup>74</sup> WOOD 2018, p. 76.

<sup>75</sup> <https://energycitizens.org/join-us/>

## Bibliografia

- ANAND 2017 = N. ANAND, *Hydraulic city: Water and the infrastructures of citizenship in Mumbai*, Durham 2017.
- BARCA 2020 = S. BARCA, *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*, Cambridge 2020.
- BERTUZZI 2019 = N. BERTUZZI, *Una nuova ecologia politica, per tenere insieme giustizia sociale e coerenza individuale*, «Il Mulino» 5, 2019, pp. 731-738.
- BOYER 2014 = D. BOYER, *Energopower: An Introduction*, «Anthropological Quarterly» 87:2, 2014, pp. 309-333.
- BOYER 2018 = D. BOYER, *Infrastructure, Potential Energy, Revolution*, in N. ANAND, A. GUPTA, H. APPEL (a c.), *The promise of Infrastructure*, Durham 2018, pp. 223-243.
- BROWN 2016 = W. BROWN, *Sacrificial citizenship: Neoliberalism, human capital, and austerity politics*, «Constellations» 23, 2016, pp. 3-14.
- BURKE, STEPHENS 2018 = M. J. BURKE, J.C. STEPHENS, *Political power and renewable energy futures: A critical review*, «Energy Research & Social Science», 2018, 35, pp. 78-93.
- CARACCILO, MORELLI 1996 = A. CARACCILO, R. MORELLI, *La cattura dell'energia. L'economia europea dalla protostoria al mondo moderno*, Roma 1996.
- DAGGETT 2019 = C. N. DAGGETT, *The Birth of Energy. Fossil fuels, Thermodynamics and the politics of work*, Durham 2019.
- DAWSON 2021 = A. DAWSON, *People's Power. Reclaiming The Energy Commons*, New York 2021.
- DEAN 2001 = H. DEAN, *Green Citizenship*, «Social Policy & Administration» 35(5), 2001, pp. 490-505.
- DEVINE-WRIGHT 2007 = P. DEVINE-WRIGHT, *Energy citizenship: psychological aspects of evolution in sustainable energy technologies*, in J. MURPHY (a c.), *Framing The Present, Shaping The Future: Contemporary Governance Of Sustainable Technologies*, Earthscan, London 2007, pp. 63-86.
- DI CHIRO 2017 = G. DI CHIRO, *Welcome to the White(M)Anthropocene? A Feminist-Environmental Critique*, in S. MACGREGOR (a c.), *Routledge Handbook Of Gender And Environment*, New York 2017, pp. 487-505.
- DOBSON 2003 = A. DOBSON, *Citizenship and the Environment*, Oxford 2003.
- ECKERSLEY 2004 = R. ECKERSLEY, *The green state: rethinking democracy and sovereignty*, Cambridge (Mass.) 2004.
- GRAHAM, MARVIN 2001 = S. GRAHAM, S. MARVIN, *Splintering urbanism: networked infrastructures, technological mobilities and the urban condition*, London 2001.

- GRAHAM, MCFARLANE 2014 = S. GRAHAM, C. MCFARLANE, *Infrastructural lives. Urban infrastructure in context*, New York, 2014.
- ISIN 2009 = E.F. ISIN, *Citizenship in flux: The figure of the activist citizen*, «Subjectivity» 29, 2009, pp. 367-388.
- ISIN 2017 = E.F. ISIN, *Performative citizenship*, in A. SHACHAR *et alii* (a. c.), *The Oxford handbook of citizenship*, Oxford 2017, pp. 500-525.
- ISIN 2019 = E.F. ISIN, *Doing rights with things: the art of becoming citizens*, in P. HILDEBRANDT *et alii* (a. c.), *Performing Citizenship: Bodies, Agencies, Limitations*, Cham 2019, p. 45-56.
- ISIN, NIELSEN 2008 = E.F. ISIN, G.N. NIELSEN (a. c.) *Acts of citizenship*, London 2008.
- KELLY 1984 = P. KELLY, *Fighting for hope*, Boston 1984.
- KEUCHEYAN 2021 = R. KEUCHEYAN, *I bisogni artificiali. Come uscire dal consumismo*, Verona 2021
- LARKIN 2013 = B. LARKIN, *The politics and poetics of infrastructure*, «Annual review of Anthropology» 42, 2013, pp. 327-343.
- LATTA 2007 = A. LATTA, *Locating democratic politics in ecological citizenship*, «Environmental Politics» 16:3, 2007, pp. 377-393.
- LATTA, GARSIDE 2005 = A. LATTA, N. GARSIDE, *Perspectives on ecological citizenship: an introduction*, «Environments» 33.3, 2005, pp. 1-8.
- LEMANSKI 2019 = C. LEMANSKI, *Infrastructural citizenship Spaces of living in Cape Town, South Africa*, in C. LEMANSKI (a. c.), *Citizenship and infrastructure: Practices and identities of citizens and the state*, New York 2019, pp. 8-21.
- LENNON 2020 = B. LENNON *et alii*, *Citizen or consumer? Reconsidering energy citizenship*, «Journal of Environmental Policy & Planning» 22.2, 2020, pp. 184-197.
- MACGREGOR 2006 = S. MACGREGOR, *Beyond Mothering Earth. Ecological Citizenship and the Politics of Care*, Vancouver 2006.
- MACGREGOR 2014 = S. MACGREGOR, *Ecological citizenship*, in H.A. VAN DER HEIJDEN (a. c.), *Handbook of political citizenship and social movements*, Cheltenham 2014, pp. 107-132.
- MACGREGOR 2021 = S. MACGREGOR, *Making matter great again? Ecofeminism, new materialism and the everyday turn in environmental politics*, «Environmental Politics», 30.1-2, 2021, pp. 41-60.
- MACHIN 2019 = A. MACHIN, *Agony and the Anthropos. Democracy and Boundaries in the Anthropocene*, «Nature and Culture» 14:1, 2019, pp. 1-16.
- MCNEILL, ENGELKE 2018 = J.R. MCNEILL, P. ENGELKE, *La grande accelerazione: una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945*, Torino 2018.
- MELLOR 1992 = M. MELLOR, *Green politics: Ecofeminist, ecofeminine or ecomasculine?*, «Environmental Politics», 1:2, 1992, pp. 229-251.

- MITCHELL 2011 = T. MITCHELL, *Carbon Democracy. Political Power in the age of oil*, London 2011.
- ONG *et alii* 1996 = A. ONG *et alii*, *Cultural citizenship as subject-making: immigrants negotiate racial and cultural boundaries in the United States [and comments and reply]*, «Current anthropology» 37.5, 1996, pp. 737-762.
- PAGNOTTA 2020 = G. PAGNOTTA, *Prometeo a Fukushima. Storia dell'energia dall'antichità ad oggi*, Torino 2020.
- POWER, KIRSHNER 2019 = M. POWER, J. KIRSHNER, *Powering the state: The political geographies of electrification in Mozambique*, «Environment and Planning C: Politics and Space» 37.3, 2019, pp. 498-518.
- PULIDO 2017 = L. PULIDO, *Environmental racism*, in *International Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment and Technology*, 2017, pp. 1-13.
- RYGHAUG, SKJØLSVOLD, HEIDENREICH 2018 = M. RYGHAUG, T. M. SKJØLSVOLD, S. HEIDENREICH, *Creating energy citizenship through material participation*, «Social studies of science» 48.2, 2018, pp. 283-303.
- SALLEH 2010 = A. SALLEH, *From Metabolic Rift to "Metabolic Value": Reflections on Environmental Sociology and the Alternative Globalization Movement*, «Organization & Environment» 23:2, 2010, pp. 205-219.
- SCERRI 2013 = A. SCERRI, *Green citizenship and the political critique of injustice*, «Citizenship Studies» 17.3-4, 2013, pp. 293-307.
- SCHLOSBERG 2019 = D. SCHLOSBERG, *From postmaterialism to sustainable materialism: the environmental politics of practice-based movements*, «Environmental Politics», 2019, pp. 1-21.
- SIMONE 2004 = A. SIMONE, *People as infrastructure: Intersecting fragments in Johannesburg*, «Public culture», 2004, 16.3, pp. 407-429.
- SMITH 2005 = M. SMITH, *Ecological Citizenship and Ethical Responsibility: Arendt, Benjamin and Political Activism*, «Environments» 33:3, 2005, pp. 51-63.
- SWYNGEDOUW 2009 = E. SWYNGEDOUW, *The antinomies of the postpolitical city: in search of a democratic politics of environmental production*, «International Journal of Urban and Regional Research» 33:3, 2009, pp.601-620.
- URRY 2014 = J. URRY, *The problem of energy*, «Theory, Culture & Society» 31:5, 2014, pp. 3-20.
- WHITE 1943 = LA. WHITE, *Energy and the evolution of culture*, «American Anthropologist» 45, 1943, pp. 335-356.
- WINNER 1980 = L. WINNER, *Do Artifacts Have Politics*, «Daedalus» 109:1, 1980, pp. 121-136.
- WOOD 2018 = T. WOOD, *Energy's Citizens: The Making of a Canadian Petro-Public*, «Canadian Journal of Communication» 43, 2018, pp. 75-92.



## AUTRICI E AUTORI

Federico Chiaricati è assegnista di ricerca all'Università di Trieste presso la quale si è addottorato nel 2019 con una tesi sui consumi alimentari degli italoamericani. I suoi interessi di ricerca comprendono la storia dell'emigrazione, la storia americana e dell'alimentazione. Tra le sue pubblicazioni «*Mangiate i prodotti della nostra patria!*» *Ethnic entrepreneurs e italoamericani tra mobilitazioni politiche e alimentazione (1914-1940)*, in «Contemporanea».

Giada Coleandro è nata a Catania nel 1995. Attualmente è dottoranda presso il dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Bologna. È interessata alle diverse forme di mobilitazione contro i cambiamenti climatici e si occupa del coinvolgimento della cittadinanza nei processi di decentralizzazione dell'energia per la transizione ecologica.

Giulia Consoli è dottoranda all'ultimo anno presso l'Università di Bologna. Laureata in Antropologia Culturale ed Etnologia con doppio titolo tra l'Università di Torino e l'Université Mohammed VI Polytechnique di Rabat, si è inoltre formata nel tempo presso Marmara Universitesi di Istanbul e University of Edinburgh. Adolescenza, parentela e migrazione sono i temi che più hanno caratterizzato il suo percorso di ricerca. Ha svolto ricerche di campo in Serbia, Marocco e Italia.

Pasquale Menditto è dottorando in Storie, Culture e Politiche del Globale presso l'Università di Bologna. Ha condotto ricerche etnografiche in Francia e in Libano, analizzando le condizioni di esistenza di profughi e richiedenti asilo. Il suo attuale campo di ricerca riguarda la pratica dei corridoi umanitari, intesa come meccanismo di governo della mobilità su scala internazionale.

Gabriele Montalbano, *alumnus* del Collegio Superiore dell'Alma Mater Studiorum e *ancien élève* de l'École Normale Supérieure di Parigi, è attualmente professore a contratto in History of Colonial and Postcolonial Spaces e assegnista di ricerca presso il dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna.

Silvia Pizzirani è dottoranda in Storie, Culture e Politiche del Globale presso l'Università di Bologna. Si è laureata nel 2017 con una tesi dal titolo *Associazionismo femminile e consumo energetico in Inghilterra, tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta*. La sua ricerca ha ora come oggetto il rapporto tra consumi e politica in Italia durante gli anni Settanta. I suoi interessi di ricerca comprendono storia dei consumi, storia ambientale, studi di genere, storia politica e *public history*.



Finito di stampare nel mese di febbraio 2022  
per i tipi di Bologna University Press